ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 8 Settembre 1909* — NUM. 249

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

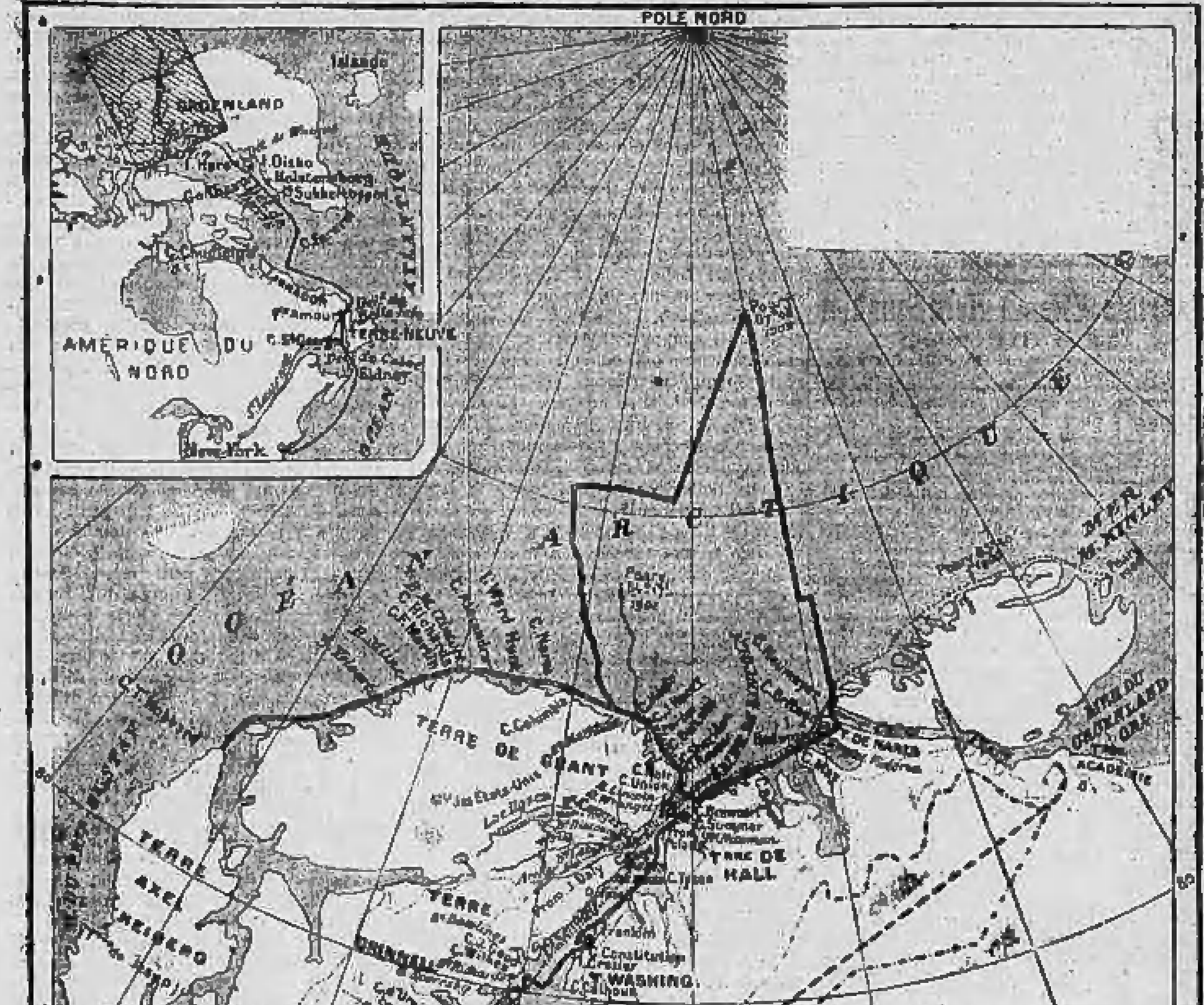
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
(Conto corrente

Come il comandante Peary
narra le vicende della sua ultima spedizione polare



Abbiamo già detto come la vittoriosa conquista di Peary era stata preceduta da alcune spedizioni, nelle quali il coraggioso comandante aveva raggiunto notevolissime latitudini. Dell'ultima, che fu la più importante, il Peary fece una lucida e interessantissima descrizione nel suo libro *Plus près du Pole*, dal quale togliamo questi episodii che saranno letti con molto piacere:

La partenza del "Roosevelt"

Nel suo racconto il Peary descrive con pochi tratti incisivi la nave a cui affidò il suo destino e l'equipaggio che gli deve essere di utile scorta nella spedizione.

Il *Roosevelt* che doveva servire da quartier generale tra i ghiacci del mare polare era comandato da un esperimentato navigatore, il capitano Robert A. Bartlett, un uomo di trent'anni, rude e forte, che aveva seco come comandante in seconda suo cugino Moise Bartlett, più vecchio di lui di qualche lustro e conosciuto come uno dei più valorosi piloti della Terra Nuova.

L'equipaggio si componeva del meccanico Giorgio Wardwell, di Giovanni Murphy, di Murtangh Malon, del dottor Luigi Wolf, di Ross G. Marvin, Charles Peary, Mathieu Henson e di un piccolo numero di marinai originari di Terra Nuova, ad eccezione d'un macchinista, Carlo Clark, nord-americano.

Alle due del pomeriggio del 26 giugno 1905 il *Roosevelt* salpò dal molo di North Sydney.

La piccola nave era stata ordinata con concetti nuovi e soprattutto pratici. Le cabine erano chiare e spaziose, mobigliate con semplicità. Nel salotto di babordo era stata messa anche una piccola biblioteca e perfino un pendolo.

La cabina di Peary era stata disposta a tribordo e mobigliata con maggiore comodità, quasi con lusso, per le cure premurose della signora Peary e di alcuni amici, che avevano voluto porvi anche una pianola di piccole dimensioni.

La prima notte di viaggio del *Roosevelt* non fu delle più quiete: il mare era molto agitato e la nave veniva sballottata in modo che il pilota governava con difficoltà. Anche vi fu un principio d'incendio, che guastò un poco le caldaie tubolari.

Il venerdì, 28 giugno, il tempo si rimise ed il danno fu riparato prontamente dai meccanici. In un'alternativa di giornate chiare e di notti nebbiose il *Roosevelt* proseguì il suo viaggio, serrando la costa del Labrador, verso quella groenlandese. Il primo agosto giungeva sotto la latitudine dei capi Farewell e Chidleigh. Il circolo artico appare all'alba del giorno 4 e il mare è calmo: in lontananza si intravvedono soltanto alcuni *icebergs*, staccati dalla baia di Disko.

Il viaggio proseguì senza incidenti ed il *Roosevelt* dopo tre altre giornate di cammino potè traversare la baia di Melville.

A Peary premeva di giungere a Inglefield, dove tre anni prima aveva lasciati i suoi fedeli esquimesi, i quali furono imbarcati con le loro provviste ed i cani: una quarantina d'uomini e circa duecento bestie.

Tra i ghiacci

E' il 17 agosto che, uscendo dal porto di Etah, a mezzanotte, il *Roosevelt* lasciò definitivamente il mondo civile. La nave si avventura tra i ghiacci, che la costringono talvolta a dei giri viziosi, e l'arrestano infine a Joe Island. Ma gli uomini sono forti. L'ostacolo è vinto dopo lunghe ore di lavoro.

Il 22 agosto il *Roosevelt* giungeva al capo Lupton, e dopo molta fatica per lottare contro i ghiacci, che parevano contendere a Peary il passo ad ogni istante, poteva arrivare alla baia di Newman.

L'esploratore narra quindi concisamente ma con grandissima lucidezza le vicende della sua nave, che s'accostò lentamente alla terra di Grinnell.

E' il 1.o settembre, un venerdì, che Peary può guadagnare con un tempo pessimo la baia di Lincoln, dove si vede nuovamente il cammino sbarrato da un banco di ghiaccio, che minacciava la nave.

Fortunatamente il vento formò, due notti dopo, una specie di canale, che permise a Peary di uscire e di spingersi fino al «delta» della Shelber, un po' a sud del Capo Unione. Ma è una nuova prigione.

Il 5 settembre — dice il Peary — fu una giornata memorabile perchè le mie apprensioni ed i suoi dubbii ebbero fine. Una zona di mare libero esiste fino al capo Unione, dove si erge una barriera di ghiaccio. Occorre profittare. E allora il *Roosevelt* si slancia a tutto vapore, riuscendo ad aprirsi il passo per doppiare il Capo. Era la prima vittoria.

Ormai dinnanzi al *Roosevelt* non v'era che la punta estrema delle due terre più settentrionali del globo, il capo Morris Jesup ed il capo Colubia. Il resto del mondo era molto lontano, al di là dei ghiacci che limitavano l'orizzonte.

Dall'autunno all'inverno.

Il Peary narra efficacemente come trascorse il suo autunno al Capo Sheridan, dove furono compiute con buoni risultati alcune battute per la cattura dei buoi e delle lepri.

Il 16 ottobre si scatenò una tempesta terribile, che rese memorabile per il *Roosevelt* quella data, ma pochi giorni dopo una maggiore calamità piombava sulla spedizione. Ottanta cani morirono dopo aver mangiato carne di balena, portata appositamente per nutrirli: una vera epidemia che fece temere per il successo finale.

Peary si trovò di fronte il difficile problema di nutrire i suoi cani e la maggior parte degli esquimesi all'inizio della notte polare, dopo di essere stato costretto a gettar via parecchie tonnellate della carne che aveva portata!

Poichè la mortalità dei cani continuava, Peary si decise ad allontanarne capidue, venti esquimesi adulti e sei fanciulli, che restarono poi fino a febbraio nella regione del lago Hazen. Una parte degli uomini profittava ogni mese della luna piena per recare al quartier generale le loro slitte cariche di carne.

L'inverno fu terribile e la luce mancò quasi completamente: il gran fanale del *Roosevelt* spiccava stranamente giorno e notte: era come un occhio vigilante senza tregua, verso il Nord, verso la mèta. In questo frattempo si lavorava con ardore a preparare ogni cosa in vista della spedizione con le slitte, mentre gli esquimesi si avvicendavano nelle loro proficue escursioni.

Il Natale e la minaccia dei ghiacci.

La cena di Natale raccolse attorno alla tavola tutto l'equipaggio: il grafofono del dottore divertì l'assemblea; ma verso sera il ghiaccio attorno alla nave prese a scricchiolare sinistramente. Peary salì sul ponte e vide che il banco di ghiaccio si era staccato dalla costa e si era rotto; l'acqua nera ondulava attorno alla carena a tribordo: era da temere che col ritorno della marea i ghiacci galleggianti si gettassero contro la nave e la schiacciassero. Gli eschimesi erano in preda ad un grande eccitamento: gridavano e correvano lungo la tolda. Il Peary li fece sbarcare e ricoverare nella capanna sulla riva. Passarono così alcuni giorni di ansia crudeli: in quel tragico istante, il 7 febbraio, il campo degli esquimesi fu allietato da un lieto evento: la nascita di una bambina: certo l'essere umano che aveva aperto gli occhi sotto una più alta latitudine. La data segnava anche un altro anniversario: sette anni innanzi il Peary giungeva a Fort Conger in una tenebre completa, con un freddo terribile, e i piedi gelati.

Fortunatamente la temuta catastrofe non avvenne. L'inverno volgeva alla fine: l'altro crepuscolo annunziava il ritorno della luce.

La marcia verso il Polo

Il 19 febbraio il capitano Bartlett si mise in marcia verso il capo Heria. Il gruppo Marvin e quello di Peary lo seguirono a distanza di pochi giorni. Al capo Heria fu impiantato l'accampamento, e tutta la spedizione vi si raccolse: 7 americani, 21 eschimesi con 120 cani. Peary decise di costituire un gruppo principale e sei gruppi ausiliari incaricati di portare le provviste e di tenere le comunicazioni con un campo base, che sarebbe stabilito alla latitudine estrema raggiunta dalla spedizione del Duca degli Abruzzi, e dalla quale Peary muoverebbe al Polo. Le slitte furono caricate e gli approvvigionamenti divisi.

Il 25 febbraio il gruppo Henson partì con tre slitte: lo seguirono il gruppo di Bartlett, quello di Clark, quello del dottore, ultimo quello di Peary.

E cominciò la marcia. Il vento soffiava impetuoso: cadeva la neve e accecava; le slitte, sovraccariche, si rovesciavano: il 1 marzo Peary lasciava il capo Moris e si lanciava sul banco di ghiaccio polare: per la prima volta, dopo la lunga notte, il sole apparve per qualche istante fra le brume, radendo la distesa ghiacciata: al pranzo con thè e fette di carne di bue gelata, che, benchè crude, parvero eccellenti.

E la marcia continuò col consueto sistema di gruppi d'avanguardia. Il banco di ghiaccio scricchiolava e si sconnetteva, costringendo ad uscire precipitosamente dalle capanne di neve costruite negli accampamenti successivi; i ghiacci si muovevano: i depositi di viveri erano trascinati a sud-est: la pista tracciata dalle slitte veniva interrotta in più punti; Peary temeva di trovare più oltre le acque libere e di averne interrotta la marcia. Ma, dopo un miglio di ghiaccio terribilmente sconvolto, gli esploratori sboccarono in una pianura immensa che sembrava prolungarsi all'infinito verso il Polo.

Il freddo intenso continuava: il cognac era permanentemente gelato: il petrolio era bianco e denso, i cani stanchi e svogliati, gli eschimesi volonterosi.

Il vento impetuoso smuoveva i ghiacci; larghi canali si aprivano, obbligando a lunghi giri: la speranza di un trionfo rendeva il Peary impaziente e nervoso: la notte non poteva prendere sonno: le cose sembravano così favorevoli, troppo favorevoli: se un ostacolo improvviso sorgesse: uno spazio d'acqua libera, una nevicata enorme? «Il mio cuore si spezzerà, — si diceva, — oppure un languore di tutto il mio essere mi toglierà ogni senso delle cose?».

Una notte il freddo fu terribile: nella capanna di neve il fiato si congelava in ghiaccio sugli abiti dei dormienti: impossibile di fare scaldare il the sulla stufa. Il termometro, che il Peary portava su di sè per impedire che si spezzasse pel freddo, si era guasto per una bolla d'aria, ma la temperatura era certo di 50 gradi sotto zero. E nondimeno il freddo rigidissimo era la maggiore speranza dell'esploratore: «Quanto più farà freddo e calmo, meglio sarà — scriveva [illegible] nel suo diario. — Non desidero nè vento, nè addolcimento di temperatura, finchè non saremo di ritorno alla nave». E spiava con timore le rivelatrici di canali e di spazi di acqua libero.

Ma, dopo giornate splendide di ghiaccio favorevolissimo, sorse un ostacolo improvviso: i tre gruppi di avanguardia erano stati arrestati da una grande superficie di acqua libera, che sbarrava il cammino a perdita di vista. Gli uomini mandati in esplorazione tornarono dicendo che non vi era possibilità di girare l'ostacolo. Il tempo era splendido: la forzata inazione era perciò più crudele. Peary temette di aver trovato le sue colonne d'Ercole. Per fortuna dopo cinque giorni di attesa, l'acqua si congelò in qualche punto. Con grande cautela, scaricando le slitte e facendo numerosi viaggi, la spedizione passò sul ghiacciolo nuovo.

Il record del Polo 87° 6' L. N.

Giunti sull'altra riva, il cammino riprese. Il ghiaccio era vecchio, ricoperto da molta neve. I gruppi di avanguardia continuarono il duro lavoro di tracciare la via e di costruire le capanne di neve pel gruppo principale; il sole ormai non scendeva più sotto l'orizzonte; ma il vento era impetuoso, l'atmosfera densa, ottenebrata da burrasche di neve, la pista incerta: ma tutti continuavano nella marcia con nuovo ardore. Il ghiaccio si faceva sempre più difficile: il vento più violento: la neve cadeva: il gruppo Henson alla testa aveva perduto dieci giorni; il gruppo Peary ne aveva perduti sette, perdite irreparabili: senza di ciò la spedizione avrebbe potuto superare la latitudine estrema raggiunta da Cagni. Peary attendeva dai gruppi Marvin e Clark, rimasti alla retroguardia, nuove provviste, ma essi erano probabilmente stati arrestati dallo stesso canale d'acqua libera che aveva arrestato il Peary. La stazione era già così innanzi che non era possibile attenderli più oltre. Non restava al Peary che di avviarsi allo sforzo estremo verso il Polo coi soli approvvigionamenti che aveva con sè. E il vento continuava e la bruma si addensava sulla capanna di neve! «Ecco il sesto giorno — scriveva il Peary nel suo diario — di questa tempesta interminabile. Non cesserà dunque mai? Nessuno potrebbe avanzare con un tempo come questo, meno la causa del freddo che della impossibilità del cammino. L'uomo più robusto non potrebbe affrontare una simile bufera: lo sforzo fisico lo esaurirebbe dopo pochi passi».

Infine la tempesta scemò. In un istante di tempo chiaro Peary potè misurare la latitudine e trovò 86° 12'.

Peary mandò innanzi Henson con due esquimesi e riprese la marcia. L'uragano aveva reso la marcia più facile: le asperità del ghiaccio erano coperte di neve fresca: il cielo era azzurro, ma la nebbia densa.

Due eschimesi mandati a prender notizie dei gruppi Marvin e Clark, tornarono dicendo che erano stati arrestati dall'acqua libera. Peary non poteva più contare che sulle proprie provvigioni. Non c'era più che da lanciarsi verso il nord con gli uomini e coi viveri che aveva con sè: ma gli uomini erano troppi, otto, e le provvigioni scarse. Peary abbandonò tutti gli oggetti non assolutamente necessari e si mise in cammino con la bussola alla mano. Dopo trenta miglia raggiunse Henson, arrestato da venti ore da un canale: altri dieci attraversarono dopo la via. Cominciò la strage dei cani: bisognò ucciderne sei per darli in pasto agli altri. Gli eschimesi, uccidendoli, si accorsero che erano ridotti a scheletri e gridarono che tutta la muta era per essere esausta e che bisognava assolutamente riprendere la via del ritorno: ma Peary rispose che era sua assoluta decisione di non arrestarsi se non dopo aver compiuto almeno altre cinque tappe verso il Polo. Canali, crepacci, dighe ostacolavano il cammino, ma il tempo era calmo e sereno: la latitudine raggiunta da Cagni era prossima.

Il 20 aprile decise una marcia forzata. Avrebbe voluto compiere un'ultima marcia con solo uno o due compagni ed una sola slitta per procedere più svelto, ma non osò abbandonare i compagni. Il piccolo gruppo camminò dodici ore e non si arrestò che a mezzogiorno del 21. Fatte le osservazioni astronomiche, Peary trovò 87.o 6' di latitudine nord: il *record* di Cagni era battuto!

«Avevamo dunque — egli dice — battuto il *record*: ne ringraziai Dio dal più profondo del cuore. Sentivo, ahimè, che questo relativo successo non era che un piccolo conforto al fallimento dell'onore insigne che agognavo da tanti anni e pel quale avevo in questa spedizione fatto sforzi quasi sovrumani. E' per me un saggio eloquente del carattere complesso e contradditorio dell'anima umana il fatto che non provai affatto quella gioia sperata che potevo aspettarmi. Il crudele disinganno che mi colpiva, al quale si aggiungeva certamente l'esaurimento fisico dovuto allo sforzo estremo che avevo dovuto compiere nelle ultime tappe e all'insufficienza del cibo, mi procurarono un accesso di uno scoraggiamento profondo, del più profondo che io avessi provato durante tutto il tempo della spedizione. Come ognuno può immaginare avrei dato tutto per spingermi un po' più oltre, ma vedevo lo sfinimento dei miei compagni, l'aspetto pietoso dei cani ridotti a pelle ed ossa, pensavo ai ghiacci, alla deriva che avevamo attraversato, il gran lago che ci separava dalla terra più vicina e che certo avremmo ritrovato al ritorno. In una parola, compresi che la misura era colma e dissi ai miei uomini che ero deciso al ritorno. Scelsi attorno un monticello di neve più alto e vi piantammo le nostre bandiere. Un trenta metri più oltre deposi sulla neve una bottiglia con un breve rapporto del mio viaggio ed un brano della bandiera di seta che sei anni innanzi avevo portato con me sull'estremità settentrionale della Groenlandia: poi prendemmo la via del ritorno».

Il ritorno

Il vento, che non aveva cessato che breve istante di soffiare durante le ultime tappe, accompagnò il ritorno dei valorosi, bruciando i loro volti con le punture degli aghi della neve sollevata. Il ritorno era più faticoso dell'avanzata: esaurite le forze, scarso il cibo, smarrita la pista, accecante il nevischio. Il Peary, dopo la prima marcia, dovette immergere gli occhi nell'acqua gelata, timoroso di un'oftalmia: poi cadde in un sonno profondo, «come nell'annichilimento di un corpo al quale aveva chiesto troppo». Ma occorreva riprender il cammino. E ricominciò l'aspro cammino pei ghiacci crepacciati, il paziente giro dei canali: unico conforto alla fine di ogni tappa, il ritrovare la capanna di neve fabbricata nell'avanzata. All'arrivo all'«accampamento della Tempesta» le capanne furono trovate piene di neve: nessuna traccia delle provviste lasciate: uno degli eschimesi si gettò sopra un pezzo di carne conservata, caduto da una slitta e lo inghiottì come un cane. La tempesta li trattenne in quel luogo ventiquattro ore. Da quel punto Peary, per correggere lo spostamento verso est, dovuto alla deriva dei ghiacci, indirizzò il cammino in linea retta verso la Groenlandia, che sola coi suoi buoi muschiati poteva offrire un soccorso di cibo.

I ghiacci erano mutati e resi più aspri: bisognava aprirsi la via a colpi di piccozza. Il nemico dell'avanzata, il gran lago d'acqua libera, si presentò di nuovo agli esploratori, largo mezzo miglio; si era spostato di una quarantina di miglia al sud. La schiera prese a costeggiarlo. «Al di là di quella riva lontana è la patria, gli esseri cari, la vita forse. Da questa parte era il ghiaccio senza limiti, una morte lenta e dolorosa. Non c'è che un nome che convenga a queste acque nere: lo Stige!».

Ogni giorno il numero dei cani scemava: bisogna rompere le slitte per farli cuocere: la fine era prossima. Finalmente un giorno gli eschimesi si accorsero che in un punto il lago era leggermente ghiacciato. Sopra quella sottile pellicola di ghiaccio con estrema prudenza, aspettandosi ad ogni passo la morte, sentendo scricchiolare sinistramente la crosta gelata, cedente sotto alle racchette la schiera giunse a salvamento.

Vinto il Gran Lago, il Peary si trovò in un inestricabile campo di ghiaccio sconvolto. Inerpicandosi, scivolando, cadendo, riuscirono con sforzi inauditi a togliersi da quel gineprajo. «Arrivando all'accampamento, le mandibole mi facevano male a forza di stringere i denti nello sforzo...». La tappa successiva rivelò all'orizzonte le cime nevose della Groenlandia.

Era la salvezza. Nel ghiaccio a un tratto comparve un tronco d'albero: era il fusto di un pino, chissà donde condotto in quel luogo! La terra sembrava fatata: sembrava allontanarsi sempre più, quanto più si avanzava. Finalmente giunsero al Capo Morris ed uccisero tre lepri: parvero una cosa deliziosa benchè mangiate crude e senza sale... Trovarono anche le traccie di una pista e poterono raggiungere Clark e i suoi tre eschimesi che si avviavano per una direzione errata ad una morte certa: erano in uno stato terribile: da tre giorni non avevano mangiato che il cuoio delle loro scarpe di ricambio: erano ridotti a scheletri essi e i loro tre cani. Altre lepri uccise, permisero di sfamare quei dodici uomini, di cui alcuni potevano appena reggersi in piedi.

Verso il "Roosevelt"

Stanchi di corpo e di spirito ripresero la via verso la nave, seguendo la costa della Groenlandia, alla ricerca dei buoi muschiati e della nave. Uccisero un cane, quando Otah, uno degli esquimesi, che esplorava col binocolo la costa, gridò: «I buoi muschiati». Tutti furono colpiti come di pazzia furiosa. Peary prese il fucile e si precipitò alla corsa verso ove si trovava, in camicia di flanella. Dopo pochi passi si accorse dell'imprudenza: era troppo tardi: dovette moderare la corsa per non esporsi ad esser ghiacciato. I buoi erano a sei miglia. Avvicinatili, furono lanciati due cani ad attaccarli. Poco dopo i cacciatori ne vedevano uno gettato all'aria e sventrato dalle cornate. Peary, tremante, vacillante, si arrampicò su una duna e si avanzò verso il gruppo dei buoi pronti alla difesa colle corna basse. Sparò: due maschi, tre femmine, due giovenchi caddero sanguinanti. «Mi lasciai cadere esausto sul corpo di una delle mie vittime: era meno duro e freddo che la neve. Udii le grida di gioia degli eschimesi, il rumore dei loro coltelli che inghiottivano le carni, lo schioccare delle loro labbra soddisfatte: poi il freddo mi costrinse a muovermi. Sudato sotto i miei abiti induriti dal gelo, sapevo a che cosa dovevo attendermi. Inghiottii qualche boccone di carne cruda e mi avvolsi in una pelle di bue scuoiato per trovarvi un po' di calore. Vana speranza! Sudato com'ero, esausto dalla fatica, com'ero, quella pelle non mi difendeva contro l'aspro morso del vento. Passai dodici ore a rabbrividire di febbre mentre i miei eschimesi ed i cani si rimpinzavano di cibo fino a scoppiare. Fu innalzata la tenda e acceso il fuoco: gli eschimesi, salvo qualche rapido sonno, mangiarono per quasi due notti e due giorni: un mucchio di ossa rosicchiate, spezzate, succhiate, leccate testimoniava del festino».

Tracciato l'itinerario per il Capo May, Peary ed i suoi compagni si misero in marcia sperando di arrivare, con una tappa successiva, al Capo Bryant, donde avrebbero raggiunto il *Roosevelt* che stazionava presso il Capo Sheridan.

Questa traversata fu quanto mai penosissima per la mancanza di vitto e di selvaggina. Gli esploratori erano stremati di forze e dovettero accamparsi sul ghiacciolo a quattro o cinque miglia dal Capo Bryant, dove consumarono la ultima razione di carne salata. E mai — racconta il comandante — io vidi i miei buoni esquimesi occupati a divorare l'alimento, intorno al fuoco: avrebbero mangiato anche del mondo!

Fortunatamente scorsero traccie di slitte che dovevano essere passate di lì a qualche giorno prima: erano quelle del gruppo Marvin. Lasciando l'accampamento il Peary mandò due esquimesi ad esplorare l'interno di quella terra per cercar di uccidere qualche bove muschiato; ma essi raggiunsero il gruppo del comandante senza aver nulla trovato. Il proseguimento della marcia fu faticoso anche per una raffica di neve che obbligò gli esploratori a piè di una sosta. La nuova tappa fu stabilita nella baia del *Repulse*, dove gl'intrepidi camminatori poterono rifocillarsi con una lepre uccisa in quei dintorni.

Era quello il punto in cui l'esploratore Beaumont aveva depositato la relazione del suo viaggio, terminandola con una disperata invocazione dell'aiuto divino: fu quella l'altura dalla quale il comandante Peary scorse vagamente, nella caligine nevosa del Capo Sheridan, la sua nave. Il coraggio rinacque nell'animo di tutti; ma esso fu appena sufficiente a far superare agli intrepidi le ultime ed ardue difficoltà del passaggio.

Perseguitati dalla tempesta: afflitto — il comandante Peary — da un'oftalmia dolorosissima: prostrati dalla fame che decise gli esquimesi ad uccidere ancora un cane — uno di quei poveri scheletri ambulanti; costretti a lasciare presso il Capo Union il compagno Ahngodoblaho, stremato di forze, quei coraggiosi si avvicinarono al *Roosevelt* come al sole della patria lontana. Dalla nave, il comandante spedì alcuni uomini con viveri ad incontrare i compagni lasciati per via; poi gustò come una rinascita la gioia del bagno, del desinare da gente civile, del riposo nella cuccetta.

Era il ritorno dalla morte e dalla solitudine! Peary osserva che gli riuscì penoso lo scrivere; che i progetti a venire lo trattenevano lungamente in una contemplazione mentale, lo trasportavano nella folata dei sogni più lieti.

Esplorando la terra di Grant

Il *Roosevelt* sostò per dar tempo ai membri della spedizione di esplorare la punta estrema — tra Aldrich e Sverdrup — della Terra di Grant. Peary lasciò la nave con Marvin, Murphy, «Teddy», tre esquimesi, sei slitte e 39 cani. L'8 giugno — realizzando un suo antico progetto — il comandante innalzava sulla sommità del capo Columbia una piramide commemorativa; issava la bandiera nord-americana. Occorsero due ore di fatica per ascendere a 600 metri di altezza sulla roccia ghiacciata.

Nei giorni successivi esplorarono la costa dell'isola Ward Hunt; il monte dell'Arcobaleno, presso il capo Alexandra; le basse Mac Clintock e Yelverton, e, finalmente, il capo Aldrich. Ancora una giornata di marcia al di là di esso, ed il comandante Peary potè dire a sè stesso che tutto quel paesaggio solenne e selvaggio era suo: gli apparteneva per diritto di conquista, avrebbe tramandato ai posteri il suo nome di esploratore.

Fu da quella estremità serena che Peary intravide l'estrema punta settentrionale della terra di Giuseppe, che si presentava come un picco inaccessibile.

Peary notò nel suo libro, con tristezza: «Forse è questa l'ultima mia conquista nelle terre boreali; la colonna d'Ercole posta alle mie esplorazioni!».

E la colonna, il cui simbolo doveva essere infranto due anni dopo dalla definitiva vittoria del Peary, sorse realmente come una piramide, a simiglianza di quella elevata al capo Columbia. Gli esploratori fecero lassù la loro ultima cena..... glaciale, e Peary sorbì l'ultima tazza di caffè riscaldato sotto la tenda, sulla neve spessa, giacchè nella via del ritorno alla nave, sbattuti dalla pioggia insistente, uomini e cani tornarono a soffrire la fame ed il freddo, che non impedirono, peraltro, al comandante di esplorare ancora le terre che attraversava — terre generalmente vulcaniche — per tornare a bordo con larga messe di dati scientifici.

Nel racconto del Peary, le giornate occorse a coprire il tragitto dall'estrema punta della terra Giuseppe al capo Sheridan sono chiamate «giornate d'inferno». Vasti fiumi da passare a guado; pioggie fastidiose che minacciavano di imputridire gli abiti del comandante, pasti magri, ai quali si dovevano sacrificare, uno dopo l'altro, parecchi cani; albe nebbiose e tramonti caldi; gli esploratori vissero disperatamente, con l'animo proteso verso la nave che li aspettava. Ma non più — come Peary credeva — al capo Sheridan; bensì al capo Unione. La novità fu appresa dal comandante per bocca di Marvin, che incontrò i compagni presso l'isola di Williams.

Erano le otto di sera: si udirono grida di appello: erano Marvin, Ahwegingbah, Teddy, Iliopwah e Sigloo, che si avvicinavano all'accampamento, di ritorno dalla costa ovest della terra di Grant.

Peary ed i suoi risalirono a bordo del Roosevelt il giorno di lunedì, 30 luglio, dopo 53 giorni di esplorazione nell'Ovest, feconda di risultati inattesi.

Le peripezie della nave

Ma nel frattempo il Roosevelt aveva dovuto lottare tremendamente coi ghiacci del Capo Sheridan. Essi si erano aperti improvvisamente mettendo a gran repentaglio il battello.

«Qualunque altra nave — scrive il Peary — non avrebbe potuto resistere. Ben due volte l'equipaggio dovette sbarazzare la nave dal suo carico nella convinzione che mai essa avrebbe potuto uscir vittoriosa dalla stretta dei ghiacci». Ma vinse. La sua struttura speciale e resistentissima le permise di sollevarsi sui massi mobili, non senza peraltro aver subito colpi formidabili che aprirono una falla a poppa. Riparata alla meglio, il Roosevelt potè aprirsi il varco nella baia di Lincoln, dove proseguì lungo la riva settentrionale in una chiusa discretamente protetta. Ora essa non temeva più i ghiacci ed i flutti indemoniati che poco prima l'avevano minacciata seriamente e messo al punto di rovesciarsi irreparabilmente.

Alla ricerca dell'unico conquistatore del Polo

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 7, ore 15.

Il New York Herald dice che il capitano Bradley Saint Osborne, segretario dell'Artic Club è stato il primo che ha espresso la sua incredulità circa la notizia che il comandante Peary aveva raggiunto il Polo. Ha dichiarato: abbiamo bisogno di una migliore conferma. Il dottore Henry Skirner, uno dei fondatori della Società di Geografia di Filadelfia crede che i due esploratori hanno raggiunto il Polo.

Il contrammiraglio Cowles ha espresso una grande gioia. Ha detto che era speranza di Peary di raggiungere il Polo in questa epoca; aggiunse che Cook aveva pure, secondo lui raggiunto il Polo Nord. Il professore Chamberlain dell'Università di Cherbourg dice: le dichiarazioni del comandante Peary devono essere sottoposte ad un esame attento. Il comandante Peary è personalmente molto popolare fra gli scienziati di Washington ed un movimento si prepara allo scopo di fargli un grande ricevimento.

Londra, 8, ore 1.

Alcuni giorni or sono, con un'inchiesta severa nei circoli scientifici inglesi, non si era potuto incontrare una sola persona disposta ad accogliere senza riserve le dichiarazioni del dottore Cook. Mi è parso essere invece impossibile oggi trovare nei medesimi circoli qualcuno che dubiti della riuscita della spedizione Peary. Il pubblico in generale e gli uomini di scienza che non avevano potuto credere fino a prove scientifiche che il dottore Cook avesse raggiunto il Polo, sono persuasi ora che tale impresa sia stata compiuta dal Peary e dai suoi compagni, perciò attendono con la più viva impazienza, come non fecero per il dottor Cook, di conoscere quali sono i risultati della spedizione nel mare Artico. Carlo Bernacchi, l'esploratore che fece parte del Discovery, ci ha detto:

— Questa notizia mi ha cagionato una vivissima soddisfazione, ma non mi ha fatto sorpresa. Peary! Lui! — E Bernacchi insistette su questo lui con un accento particolare. — Aveva fatte molte esplorazioni difficilissime.

«Per me non v'ha il menomo dubbio che se dichiara di essere arrivato al Polo è che vi è realmente giunto. Ora attendiamo tutti impazientemente di conoscere i risultati scientifici della sua spedizione. E' certo, a mio modo di vedere, che le osservazioni che egli riporterà serviranno a contraddire la storia del dottore Cook. Il racconto che quest'ultimo ha fatto delle sue gesta contiene tante contraddizioni ed errori che sino a prova contraria non si può a mio avviso prestarvi fede».

— Che cosa pensa delle notizie ricevute dalla spedizione Peary? — mi disse a sua volta il comandante Darwin, presidente della Società reale geografica, mostrandomi il testo di un telegramma da lui diretto a Terranova all'esploratore americano. — Legga questo dispaccio.

E lessi: «Lietissimo di apprendere che tornate sano e salvo. Le mie più calde felicitazioni».

Il comandante Peary ha egualmente diretto un dispaccio di congratulazioni alla Società geografica di New York e al Peary Artic-Club.

Il tenente Shackleton, l'esploratore delle regioni antartiche, non dubita nemmeno lui della parola di Peary.

— Ci attendevamo — mi disse egli — di ricevere in questi giorni notizie di Peary. Meritava di riuscire, e siamo felici della sua vittoria. Non c'ha dubbio che la bandiera americana ha sventolato realmente per la prima sopra il Polo Nord. Attendiamo di conoscere le osservazioni scientifiche che Peary ha fatte durante la sua spedizione. Sarà curioso allora di paragonarle con quelle che deve riferire il dottor Cook e che attendiamo ancora di conoscere. Forse anche il ritorno di Peary affretterà la comunicazione agli scienziati dei risultati scientifici della spedizione Cook. Nessun dubbio che le osservazioni che ha dovuto fare Peary, che era mirabilmente equipaggiato non siano interessantissime per il mondo scientifico.

In un'intervista accordata ad un giornalista, il dottor Mill, scienziato inglese eminente, ha risposto di non dubitare nemmeno lui delle dichiarazioni di Peary.

Per terminare segnaliamo un fatto tendente a dimostrare quale accoglienza diversa il mondo scientifico inglese fa alla notizia della scoperta del Polo Nord per parte di Cook e a quella della riuscita di Peary. La Reale Società geografica, e questo annunziano stasera alcuni giornali, telegraferà, mediante il suo segretario, al comandante Peary per invitarlo a venire a tenere una conferenza sopra la sua spedizione dinanzi ai membri della Società. Ora, per quanto si sappia, non si è parlato mai di mandare un invito analogo al dottore Cook. Ciò vuol dire tutto. (Matin).

Peary non crede affatto a Cook

Londra, 8, ore 1.

Il corrispondente dell'Evening News a New York telegrafa stasera al suo giornale che un telegramma al New York Sun, trasmesso per la via di San Giovanni (Terranova), dice che il comandante Peary ed i membri della sua spedizione non prestano fede alcuna alla storia del dottore Cook, ed affermano che questi non era affatto equipaggiato per una simile impresa, e che perciò non ha potuto avvicinarsi al Polo Nord.

Soggiungono che egli ha preso una via molto più ad occidente di quella seguita da tutti gli altri esploratori, affine di evitare di essere smentito dalle affermazioni di eventuali concorrenti.

Il telegramma del comandante il "Roosevelt"

New York, 7, ore 10.

Si ha da San Giovanni di Terranova la conferma che il comandante Peary ha scoperto il Polo Nord, precisamente il 6 aprile. Egli sostiene fermamente di essere stato il primo, che ha raggiunto il Polo. Peary si è messo in comunicazione colla goletta Jannie, ausiliaria della spedizione sulla costa della Groenlandia. D'altra parte, il capitano Bartlett, comandante del piroscafo Roosevelt, ha telegrafato agli amici dell'Indian Harboury così: «Peary ha compiuto il viaggio. Saluti amichevoli a tutti».

Peary sarà in ottobre agli Stati Uniti

New York, 7, ore 11.

Il signor Herbert Bridgeman, che è una autorità, in materia di spedizioni artiche, ha ricevuto un dispaccio dal comandante Peary, che lo prega di informare tutte le Società Geografiche del mondo che la sua spedizione artica è riuscita ad arrivare al Polo Nord.

Si ha poi da Newhavern, che William Witney, compagno di caccia del comandante Peary nelle regioni polari, telegrafò da Indian Harbourg: «Io non ritorno. Peary conta di arrivare qui in ottobre».

Nè uno nè l'altro saranno per ora festeggiati

Washington, 7, ore 22.

La Direzione della Società geografica nazionale, di cui Cook e Peary sono membri deliberò di non festeggiare nè l'uno, nè l'altro dei due esploratori finchè le loro relazioni e le loro osservazioni astronomiche non saranno state sottoposte alla critica scientifica.

Un'emozione dopo l'altra a Copenaghen

Copenaghen, 8, ore 1.

Era naturale che il telegramma di Peary abbia cagionato una vivissima sensazione. Dato che a Copenaghen, eravamo senza conferma dell'autenticità della fonte di questa notizia, mi sono astenuto dal mandarvi i commenti. Cook a questo proposito mi ha detto: «La parola di Peary non può essere posta in dubbio; ma bisogna assicurarsi come è giunto il telegramma».

Molte persone trovano che esso arriva troppo a proposito e che è un po' un colpo di scena. E' straordinario che i ghiacci del Polo così a lungo inaccessibili, siano stati calpestati da due esploratori a così breve intervallo di tempo. Si nota, per altro, che il telegramma di Peary è composto di parole sensazionali che sono, del resto, comuni all'indole di lui, come ha sempre cercato l'effetto.

Cook non dirà nulla di nuovo.

Si attende con grande impazienza la conferenza che il dottor Cook deve fare alla Associazione Geografica. Il Cook ha già dichiarato che non dirà nulla di nuovo tranne qualche storia di avventura. Egli rimanda le sue prove, e nel tempo stesso il racconto del suo viaggio, a più tardi. Infatti egli vuole fare pubblicare nel medesimo tempo tutti i risultati del suo lavoro.

La questione dei documenti d. Cook

Copenaghen, 8, ore 0.50.

Informazioni contraddittorie circolano sempre sopra il valore reale della scoperta del Cook. La voce degli attacchi violenti di un giornale inglese ha nuovamente riacceso le ostilità. Uno dei punti più discussi è questo: Ha il dottore Cook mostrato o no alcuni documenti convincenti al direttore dell'Osservatorio? Mi sono dato, su questo punto, ad una inchiesta personale, e mi sono recato, con testimoni, tra i quali vi era William Stead, il pubblicista ben noto, presso il direttore dell'Osservatorio, signor Strigren. Quest'ultimo ci ha dichiarato di non avere mai visto i documenti colle osservazioni fatte da Cook. Egli ha scritto e firmato questa sua dichiarazione.

A Copenaghen, d'altra parte, ho interrogato parecchi testimoni degni di fede, separatamente, a tale proposito, ed essi mi hanno affermato che il direttore dell'Osservatorio ha loro detto invece di avere visto i documenti.

Sembra, dunque, provato dall'inchiesta che il direttore dell'Osservatorio ha falsato la verità in un senso o nell'altro, e sono proclive a credere che infatti non abbia visto i documenti, giacchè Cook mi aveva dichiarato che li farebbe vedere tutti ad un lungo in America.

A chi apparterrà il Polo?

Londra, 8, ore 1.

Una delle conseguenze curiose ed inattese del doppio successo di Cook e del comandante Peary sarà una interpellanza alla Camera dei Comuni sulla questione di sapere a chi apparterrà il Polo Nord. Un deputato conservatore, Gilberto Parker, si propone infatti di domandare ad Asquith se la terra scoperta al Polo venga considerata come appartenente al Canadà, ovvero se il fatto che il dottor Cook ed il comandante Peary vi hanno piantato la bandiera americana, darebbe agli Stati Uniti un diritto qualunque di possesso sopra questa regione. (Matin).

Roosevelt e Peary

Se è vero, come è vero, che Roosevelt — l'ex-Presidente, che deposto l'alto incarico politico, passò in Africa a vivere la rude vita del cacciatore — ha saputo rappresentare meglio d'ogni altro il nobile orgoglio della razza americana, questi due nomi — Roosevelt e Peary — vanno congiunti. Sono i nomi di due uomini fatti per intendersi. Per convincersene basterà rileggere i brindisi scambiatisi fra i due al banchetto annuale (15 dicembre 1906) della Società nazionale di geografia quando fu consegnata al comandante Roberto E. Peary la medaglia Hubbard.

Il brindisi di Roosevelt.

Ecco le parole che Roosevelt pronunciò in quella occasione:

«Signori,

«Io sono felicissimo di essere stato invitato qui questa sera, per presentare a nome della nostra illustre Società, un tributo d'onore a un americano, il quale, fra tutti, ha benemeritato della patria.

«Le condizioni ordinarie della vita sono, presso i popoli civili, divenute così facili che quelle che noi possiamo chiamare virtù civili hanno una deplorevole tendenza ad atrofizzarsi. Pertanto noi proviamo una viva soddisfazione nel rendere omaggio a un uomo, il quale, con le sue esplorazioni, ha saputo provare che in alcuni individui della nostra razza quelle virtù non sono andate perdute.

«Mi sono servito della parola «virtù». Ora è bene ricordarsi, a questo proposito, che nella sua origine questa parola significava per sè stessa coraggio e arditezza. Quando i Romani parlavano di virtù, intendevano l'insieme di quelle qualità che noi denominiamo virili.

«Certo, io sono un fervente apostolo della pace; e amo tutti i benefici che ne derivano; ma io ho sempre pensato che il prezzo ne è infinitamente più elevato quando la pace e i suoi benefici sono meritati e acquistati per questa nobile virtù del coraggio e dell'arditezza. Ond'è per ciò che io sono profondamente convinto che in un secolo il quale si distingue essenzialmente — ed è questo il suo primo titolo di gloria — per le qualità più gentili e più umane, non bisogna dimenticare che, in ultima analisi, la sola base solida nella quale può appoggiarsi il carattere di una nazione aspirante a grandi cose è costituita, prima di tutto, dalle virtù combattive. E tali virtù combattive, o signori, si possono altrettanto bene esercitare nel tempo della pace quanto nel tempo della guerra.

«Esse hanno la loro parte nelle opere della filantropia, nelle opere della scienza e soprattutto nell'opera dello esploratore, il quale affronta giornalmente e sa vincere, con la sua indomita energia, pericoli e ostacoli che gli uomini di guerra non conoscono. In un esercito, al postutto, non c'è che il capo supremo che si senta veramente isolato. Tutti gli altri, dai generali di divisione o di brigata sino all'ultimo fantaccino, sono incoraggiati e sostenuti dal sentimento della colleganza e della solidarietà.

«Voi, comandante, al quale tutti qui tengono a testimoniare la loro ammirazione, voi che, durante mesi e anni, avete affrontato innumerevoli pericoli e superate inaudite difficoltà, voi avete portato solo sulle vostre spalle tutta la responsabilità dei vostri atti, ben sapendo che la menoma deficenza, il più piccolo errore avrebbero necessariamente trascinata, colla vostra, la perdita dei vostri intrepidi compagni. Onde vi fu necessario spiegare tutte le qualità del capo d'esercito moderno, al quale incombe una terribile responsabilità; vi fu necessario di dar prova d'altre qualità ancora... Voi avete compiuta una esplorazione che ha riempiuto di ammirazione l'intera umanità, un'opera che onora voi e, con voi, onora il paese che vi ha visto a nascere.

«In nome di tutti quanti voi vedete riuniti intorno a questa tavola, in nome di tutti i milioni di vostri compatrioti, io compio il gradito incarico, Comandante, di consegnarvi la medaglia Hubbard e di salutare il vostro ritorno in mezzo a noi dopo il periglioso viaggio che avete così nobilmente compiuto».

La risposta di Peary

A questo brindisi del Presidente, il comandante Peary così rispose:

«Signor Presidente,

«A nome del «Club Artico Peary» e del suo presidente, Morris K. Yesup, ci tengo a dirvi quanto noi siamo riconoscenti pel grande onore che ci ha fatto la Società nazionale di geografia coll'assegnazione di codesta medaglia d'oro, tanto più preziosa per noi in quanto che noi la riceviamo dalle vostre mani.

«L'interessamento che voi non avete mai cessato di testimoniarci, signor Presidente, l'autorizzazione che avete voluto accordarci di dare il vostro nome alla nave del Club — il nome di Roosevelt — sono stati per noi i più potenti talismani.

«Se io avessi potuto, laggiù, in mezzo alla vastità dei ghiacci, prevedere l'onore che voi ci fate questa sera, sarebbe stato per me, in tante occasioni, un prezioso incoraggiamento; ma aggiungo francamente che i miei sforzi non avrebbero potuto essere più grandi: sarebbe stato pretendere l'impossibile.

«Il vero esploratore agisce non già per gli onori o per le ricompense, ch'egli prevede, ma perchè il gesto, ch'egli si propone di compiere fa parte del suo essere ed egli non può non compierlo. Poco per lui pesano le privazioni, i pericoli, gli ostacoli, se non gli impediscono di raggiungere la sua meta.

«La soluzione completa e definitiva del mistero polare, da tre secoli, esercita un'attrazione irresistibile sugli spiriti maggiori delle nazioni più vigorose e più illuminate. Ancora oggi tale questione fa battere i cuori di quanti hanno del sangue nelle vene, e, per parte mia, io sono convinto che questa sia cosa da fare per l'onore e per la gloria del nostro paese, la cosa che sono chiamato a fare, la cosa che è assolutamente necessario ch'io faccia.

«I risultati ottenuti dall'ultima spedizione ordinata dal «Club Artico Peary», sono stati questi: di aumentare del cinquanta per cento le probabilità di toccare il Polo Nord; di dimostrare questa verità: che l'uomo e il cane degli eschimesi sono i due soli organismi capaci di tener testa alle numerose e diverse eventualità d'un spedizione artica; infine di provare che la via preconizzata dagli americani non meno che i metodi e l'equipaggiamento condotti da una quindicina d'anni a un così alto grado di perfezionamento, sono i soli che offrono un mezzo veramente pratico di conseguire il fine sognato.

«Se, lo scorso inverno, io avessi trovato una stagione normale nel bacino polare in luogo della stagione che abbiamo avuto in tutto l'emisfero settentrionale, nessun dubbio che il successo avrebbe coronato i miei sforzi. Se, prima di lasciare la terra ferma, avessi potuto conoscere, come le conosco ora, le condizioni che regnano nel Nord avrei potuto modificare il mio itinerario e le disposizioni del mio convoglio, in maniera da permettermi di toccare, malgrado la stagione aperta il Polo.

Io ho tracciato e profittando della mia esperienza, potrò non solamente toccare il Polo, ma ancora colmare le principali lacune che tuttavia esistono nella conoscenza che noi oggi abbiamo delle regioni artiche. Esso potrà, segnatamente, eseguire una serie di sondaggi profondi nell'Oceano polare centrale e fissare la configurazione della parte ignota della costa nord-est di Groenlandia, dal Capo Morris Jesup fino a Capo Bismarck. E' lavoro che può essere compiuto in una sola stagione.

«Quanto a coloro i quali pensano che non vi sia un grande interesse a toccare il punto matematico in cui va a finire verso il Nord l'asse del nostro globo, io dirò loro che se un americano fosse il primo fra gli uomini a piantare la sua bandiera su quel punto tanto agognato, non esiste un solo cittadino della libera America, nè negli Stati Uniti, nè all'estero, il quale non si sentirebbe da questo fatto un po' ingrandito e un po' più fiero d'essere americano. Chi dunque oserà negare che codesto aumento di orgoglio e di fierezza patriottica, che avrebbero tutti i milioni dei nostri compatrioti, non valga da solo dieci volte più di quanto gli costerebbe il raggiungere il Polo?

«Per più di quattro secoli, signor Presidente il mondo ha sognato l'unione dell'Atlantico con l'Oceano Pacifico. Voi avete piantato la bandiera degli Stati Uniti a Panama e assicurato la realizzazione prossima di questo sogno.

«Da più di tre secoli il mondo aspetta di vedere svelato il mistero del bacino polare. Oggi è la bandiera stellata quella che sventola più presso al punto sospirato. Essa ci chiama a sè, essa ci mostra la via da seguire. E, con l'aiuto di Dio, io spero che innanzi che abbia fine la vostra Presidenza, questo bel vessillo sarà finalmente piantato sul Polo medesimo.

«Fra codesti due grandi termini mondiali, il Canale di Panama e il Polo Nord, si distende il patrimonio, il dominio prodigioso di codesto irresistibile gigante, ai cui destini voi oggi presiedete — ho nominato la nostra cara patria — gli Stati Uniti d'America».

Gabriele Effendi Noradunghian si è dimesso

Parigi, 7, ore 21.

I giornali hanno da Costantinopoli, che il ministro dei lavori pubblici, Noradunghian, si è dimesso.

Con questo atto, reclamato da tempo dal Consiglio dei ministri turco e dalla pubblica opinione ottomana, Noradunghian mette fine ad una situazione divenuta insostenibile per lui e gravida di una crisi ministeriale.

Gabriele Effendi Noradunghian era ministro dei lavori pubblici, delle miniere, d'agricoltura e commercio, fin dalla crisi dell'aprile scorso. Egli ha fama di uomo dotto e laborioso; ma il Comitato «Unione e Progresso» lo aveva preso a combattere, prima accusandolo di non aver fatto nulla; poi, di avere preparato un progetto di convenzioni per la ferrovia dell'Yemen, sospetto di affarismo. Il «Tanin», — organo del Comitato, — lo accusò apertamente di essersi venduto ad una grande Società finanziaria e di aver trascurato, nella redazione del disegno di legge, gli interessi vitali dello Stato. Il ministro si difese da queste accuse, dichiarando che il progetto stesso aveva avuto il benestare del Consiglio dei ministri. Ma lo scandalo dilagò precipitosamente e la questione involse come altrettanti capi di accusa contro il ministro, gli affari dell'illuminazione elettrica e dell'energia elettrica a Costantinopoli e della organizzazione dei servizi del Ministero dei lavori pubblici. Tutto questo cumulo di accuse fu portato alla Camera, nella seduta del 26 agosto: l'atto di accusa fu pronunciato dal direttore del «Tanin», deputato Djahid bey; il ministro si difese, ed ebbe l'appoggio del collega delle finanze; ma poi la maggior parte dei membri del Gabinetto — impressionati dagli attacchi della stampa, divenuti quotidiani — reclamò le dimissioni di Noradunghian, pur protestando che non gli si poteva rimproverare nulla di serio.

La situazione divenne allora scabrosissima. Il Comitato «Unione e Progresso» premeva dal di fuori i suoi membri del Gabinetto ad esso favorevoli per liquidare Noradunghian: il presidente del Consiglio — Hilmi pascià — ne sosteneva apertamente la causa, anche dopo la deliberazione del Consiglio stesso, di ottenere le dimissioni del collega caduto in disgrazia, pena l'abbandono in massa del Governo. Hilmi pascià tendeva a salvare Noradunghian per poi mandarlo all'Ambasciata di Vienna o di Roma o di Washington. Durando in tergiversazione, intanto, il Comitato «Unione e Progresso» faceva intendere che esso aveva bell'e pronto un nuovo Gran Vizir. L'atto risolutivo di Noradunghian — che dapprima non voleva dimettersi, e che ora abbandona il suo Ministero — pone termine a questa crisi latente, di cui i Giovani Turchi, in nome della rettitudine governativa, non mancheranno di menar vanto come di una loro vittoria.

Il generalissimo turco alle manovre tedesche

Costantinopoli, 7, ore 22.

Il generalissimo turco Chewket pascià è partito per la Germania, ove si reca ad assistere alle grandi manovre tedesche, invitatovi dall'Imperatore di Germania. Alla partenza v'era molta folla a salutarlo. Si trovavano ad ossequiarlo anche alcuni ministri.

La "rivoluzione" dei lordi

Londra, 8, ore 1.

I lords voteranno il bilancio o lo respingeranno? Alcuni giorni sono nessuno credeva seriamente che i lords scatenerebbero di cuor leggero una tempesta costituzionale. Ho tutte le ragioni per credere intanto che lord Lansdowne stesso, che era nel mese scorso affatto indeciso sul da farsi, oggi, al contrario, cominciò sentire l'odore della polvere sin da quando la settimana scorsa avvenne il cambiamento di tattica dell'opposizione. I ministri rinunziano oramai a concentrarsi sulle tasse fondiarie, ma scateneranno l'insieme del bilancio che si vorrebbe far respingere dalla Camera Alta. Ieri mattina avvenne un nuovo avvenimento sensazionale.

Il Times, che finora aveva energicamente sconsigliato l'intervento dei lords, dichiarava che le circostanze potrebbero indurre i ministri a questo provvedimento estremo: «Gli uomini che riflettono — dice questo giornale — non possono dissimularsi più a lungo che una crisi importante nella nostra storia interna si avvicina a grandi passi. Per giustificare l'azione dei lords, il Times ricorda che il bilancio è una rivoluzione del gusto di Jaurès, e che i lords non possono permettere al Governo di compierla senza consultare il paese. Ciò che sarà questo conflitto tra i lords e i Comuni, — se nulla lo potrà impedire, — lord Courcill lo ha fatto comprendere sabato scorso, a Lancaster, pronunciando un discorso, durante il quale disse che il rigetto del bilancio per parte dei lords sarebbe una rivoluzione fatta dai ricchi contro il popolo».

Un treno fermato dal pallone "Anjou"

Parigi, 8, ore 1.

Il pallone Anjou partito ieri da Rueil presso Parigi, con a bordo due persone, è caduto sulla linea ferroviaria della Paris-Lyon-Mediterranée a Romaneche-Thorins, proprio nel momento in cui passava un treno viaggiatori. Il macchinista ha potuto fermare in tempo il treno. Gli aeronauti, certi Cornaire e Louis Henry di Parigi, sono salvi.

Come le truppe spagnole sconfissero i mauri ad El Arba

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 8, ore 1.

L'interesse della campagna è ora concentrato intorno a El Arba ove un nuovo importante combattimento ha avuto luogo ieri. Il generale Marina aveva fatto sapere ai capi della tribù Quebdana che dava loro uno spazio di tempo di ventiquattro ore per consegnare gli autori dei recenti attacchi diretti contro le truppe che si trovano a El Arba. I principali caids della tribù del Quebdana e di Lehdara si riunirono per deliberare e decisero di impedire la marcia dell'esercito spagnuolo e se fosse possibile, prendere l'offensiva. Una lettera di Mulay Hafid dovette assai influire su questa decisione. Il Sultano dice infatti in questa lettera che bisogna rispettare gli spagnuoli sinchè si mantengono nelle loro posizioni ma che bisogna cacciarli se si avanzano e cercano di invadere il territorio marocchino.

Se queste notizie sono esatte, il cambiamento di contegno dei Mauri, Quebdana e Lehdara, avverrà immediatamente. Essendo passate le ventiquattro ore, due colonne uscirono ieri alle sei del mattino da El Arba per occupare il territorio del Lehdara. La prima colonna comandata dal generale Aguilera si avanzò sulla costa del Mar Chica verso Seluan, lasciando il territorio dei Lehdara a sinistra, affine di nascondere le sue intenzioni: questa colonna non trovò il nemico se non dopo una marcia di cinque chilometri, sopra un terreno sabbioso, nel quale i Mauri avevano costruito qualche trincea, protetta da grosse pietre. Non sì tosto la cavalleria ebbe segnalato la presenza del nemico, le truppe spagnuole fecero un movimento aggirante. L'avanguardia si spiegò rapidamente. Le batterie Schneider presero posizione sopra una collina ed apersero il fuoco; la fanteria, protetta dall'artiglieria, si è avanzata verso le trincee facendo un fuoco a salve. I Mauri, decimati dalla mitraglia e dalle fucilate, presero la fuga. Il generale Aguilera li inseguì rapidamente; sua intenzione era di impedire che questi gruppi nemici si congiungessero colla tribù degli Ulad Satut; ma fra il territorio dei Quebdana e quello degli Ulad Satut si trovava un'altra colonna partita da El Arba e comandata dal colonnello Santa Colona. I Mauri, presi tra due fuochi, accelerarono la loro fuga. La colonna Santa Colona non aveva perduto in tutto il suo tempo. Prima di arrivare sul campo di battaglia era stata ad operare contro le tribù situate all'est dei Lehdara, essa però non aveva incontrato alcuna resistenza ed aveva fatto saltare le case di un villaggio. Non sì tosto le due colonne ebbero operato la loro congiunzione, si diressero verso i Lehdara, che non presero parte al combattimento, ma incendiarono le loro case. I Mauri rifugiatisi sopra le alture, contemplavano da lontano l'incendio. L'artiglieria del colonnello Santa Colona li bombardò a lungo, mentre la flottiglia del Mar Chica li tempestava con obici da sessantacinque. I Mauri erano quattromila, tra cui duemila cavalieri circa. Le posizioni conquistate hanno una grande importanza non solamente sotto l'aspetto strategico, ma anche perchè in esse si trovano alcuni pozzi, ai quali venivano ad attingere acqua i Mauri. Le operazioni eseguite ieri dal colonnello Llarew, che operava all'est del territorio di El Arba, furono importantissime. Gli spagnuoli pervennero a Garma, situata sopra la riva del Gulula. Tutta la regione che si stende dal Cabo de Agua alla frontiera algerina sembra pacificata.

Il ministro dell'interno comunica un telegramma del generale Marina, il quale conferma le notizie che vi ho trasmesso sopra il combattimento che ha avuto luogo ieri, contro i Mauri di Ulad Satut, per parte delle truppe accampate a El Arba. Il generale Marina dice che la punizione fu durissima poichè gli spagnuoli distrussero col fuoco e cogli esplosivi le proprietà dei Mauri e si stabilirono solidamente in una buona posizione strategica al centro della regione Lehdara. I Mauri di Seluan e di Nador parteciparono al combattimento e subirono gravi perdite. L'artiglieria li mitragliò e impedì loro di unirsi ai kabili che erano alle prese colla colonna spagnuola. (Matin).

Inatteso invio di rinforzi spagnuoli a Melilla

Madrid, 6, ore 1,5.

La stampa si fa eco della profonda sensazione mista a sorpresa cagionata dall'invio rapido della divisione Sotomaior a Melilla, dopo che Maura aveva dichiarato che non pensava a mandare immediatamente rinforzi, giacchè tutto andava bene nel Riff. I giornali di opposizione si lagnano della reticenza dei ministri nei loro comunicati, che l'opinione pubblica attende con tanta maggiore impazienza in quanto che un mese soltanto ci separa dalla ripresa delle sedute delle Cortes, nelle quali liberali e repubblicani si propongono di domandare conto al Gabinetto della guerra nel Riff. Moret, è stato sorpreso dalla notizia dei rinforzi sollecitati dal generale Marina, ma non vuole opporsi all'azione militare del Governo a Melilla, sino alla riunione delle Cortes e sino alla levata della sospensione delle garanzie costituzionali, che non può essere ritardata più a lungo. La Borsa spagnuola è stata impressionata sfavorevolmente dall'invio dei rinforzi a Melilla. Il generale Aguilor, capitano generale della provincia basca, è andato stasera ad assistere alla partenza delle truppe da Vittoria. La popolazione le ha acclamate entusiasticamente. Otto treni, tenuti pronti a Burcos ed a Vittoria, portano la brigata di fanteria, composta di tremilacinquecento uomini. Una seconda brigata, pure composta di eguai numero di uomini, lasciava Oviedo stasera. I generali di brigata sono i generali Ayala e Bruelle. Trecentocinquanta uomini di artiglieria accompagnano le batterie di montagna e di campagna con cannoni Schneider. Seicento uomini del genio, quattrocento del treno e duemila di cavalleria, completano la divisione di rinforzo. A Melilla si comincerà a fare immediatamente una divisione di riserva di sei reggimenti di linea, di due reggimenti di cavalleria e di venti cannoni, sotto gli ordini del generale Ampudia. Il totale delle forze spagnuole inviate a Melilla sarà di trentacinquemila uomini.

L'incendio delle fattorie
Il coraggio dei mauri e il valore degli spagnuoli

Madrid, 7, ore 23.

La prima Brigata, agli ordini del generale Aguilera, ha levato il campo stamane, per andare ad attaccare la posizione dei riffani, nel villaggio di Argujaen, dalla riva di Marchica, mentre un altro Corpo eseguiva un largo movimento aggirante dalla parte di sud-est. Il principio della mattina fu impiegato a bruciare le fattorie delle vicinanze. Presto l'orizzonte non fu che un ammasso di fumo, proveniente dalle case che ardevano. I mauri avevano messo in salvo le donne e i fanciulli, verso la montagna. Il nemico, che si era riunito in forze considerevoli, fece lungamente una ammirevole resistenza, fino dietro alle roccie e alle case, ma nulla potè arrestare lo slancio della fanteria spagnuola, che formata in ordine sparso, si avvicinò gradatamente al villaggio, prima dell'assalto finale protetta dal tiro dell'artiglieria. I due famosi reggimenti di Madrid, del Rey, e di Leon, gareggiarono di zelo per giungere a occupare le prime posizioni, ma il generale Aguilera abilmente dispose che essi giungessero insieme dinanzi al villaggio; là fecero una breve sosta, per permettere all'artiglieria di preparare il terreno. I riffani dimostrarono grande coraggio; rimasero nelle case fino al termine, difendendole con perdite enormi: essi ebbero almeno la soddisfazione di essersi bene battuti.

Il 30 mattino, le due colonne si erano congiunte. Si diede l'ordine dell'assalto finale. La fanteria, lanciandosi con impeto irresistibile, si precipitò sul villaggio, cacciò rapidamente i mauri dalle case e dai giardini, e li obbligò a ritirarsi, sotto un fuoco violento di artiglieria.

I funerali a Roma del principe Odescalchi

Roma, 7, ore 18.

Stamane a Roma, nella chiesa dei Santi Apostoli è stata celebrata una solenne messa in suffragio del senatore Baldassarre Odescalchi. La chiesa era parata a lutto; all'altare maggiore era stato posto un grande baldacchino ricoperto in velluto e oro, recante nel centro una croce araldica. Il feretro era ricoperto di una ricca coltre in oro e collocato in terra, *more nobilium*. Nel centro della chiesa erano accesi due grossi ceri con attorno numerose ghirlande di fiori. Facevano guardia d'onore gli uscieri del Senato e della Camera con torcie, il cameriere particolare del principe vestito in costume ungherese e guardie campestri della tenuta del principe.

La messa fu celebrata da mons. Tamburini, arciprete di Bracciano, assistito dall'arciprete Ranieri di S. Marinella. Alla cerimonia hanno pure assistito presso l'altare la principessa Odescalchi, consorte del defunto, con la figlia ed il figlio, il genero conte Rucellai, il principe Altieri e numerose famiglie dell'aristocrazia romana. Erano presenti anche i componenti l'amministrazione del principe di Roma, Bracciano, Palo, S. Marinella, Bassano, insieme ad una rappresentanza del Comune di Bracciano e di Società e di Istituti di quei Comuni. Sul feretro erano state deposte circa 40 corone, tra cui si notavano quella della principessa, del figlio, della figlia e del genero, delle famiglie Drago, Ruffoli, Noli, Da Costa, Radziwill, Chigi, D'Avella Motta Lucedio, Spinola, dell'Amministrazione comunale di Bracciano, di S. Marinella e molti altri.

Alla famiglia è giunto un telegramma del presidente del Consiglio on. Giolitti, del presidente del Senato senatore Manfredi, del ministro Tittoni, del ministro Carcano, del sindaco Nathan, del conte Giannotti ed altri molti.

Terminata la cerimonia religiosa, la salma venne portata a braccia sul carro del marchese Caracciolo, dal genero dell'estinto, dal marchese Carrega, dal marchese di Sant'Antonino, dall'avv. Fabrizio Gregoracci. Intanto in piazza Santi Apostoli si è andato formando il corteo, che preceduto dalla musica del 1.o granatieri, si è mosso verso mezzogiorno.

Dopo la musica venivano due Confraternite religiose, due lunghe file di cappuccini ed il clero. Seguiva il carro, in cui erano poste le ghirlande, una compagnia di granatieri, poi il carro funebre, sul quale erano poste le corone della famiglia e quelle dei più intimi. Tenevano i cordoni del carro, a destra: il duca di Sermoneta, il sindaco Nathan, il comm. Licastro in rappresentanza della Prefettura di Roma, il maggiore d'artiglieria Briganti in rappresentanza dell'Autorità militare. Immediatamente dopo il carro venivano il figlio, il cognato, il genero duca di Sant'Antimo, il marchese Carrega, amici ed ammiratori, il marchese Capranica, il duca di Sermoneta. Seguivano alcune Associazioni di Bracciano con corone. Chiudevano il corteo le carrozze del Comune di Roma e del Senato, un battaglione di granatieri ed un drappello di guardie municipali in alta uniforme.

Il corteo da piazza S. Silvestro, per la salita della Magnanapoli e via Nazionale, via Milano, via Palermo, via Agostino Depretis, via Viminale, è giunto in piazza Terme, ove si è sciolto. Hanno accompagnato la salma fino al Verano, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia, il figlio Enzo, il marchese Carrega, il genero duca d'Antimo.

Il fratello del defunto, principe Oswaldo, informato a Londra della morte del fratello, si mise subito in viaggio alla volta di Roma, ma non è giunto in tempo. Egli arriverà stasera a Roma. Alla famiglia sono giunti telegrammi di condoglianza anche dal cardinale Rampolla, dal vescovo di Sutri e più di 300 altri telegrammi da famiglie dell'aristocrazia, dall'Ungheria e da altri paesi.

Tre giovani italiane vittime del carbonchio

Marsiglia, 7, ore 23.30.

L'Agenzia Fournier comunica che una viva emozione regna nel quartiere della Belle Demai, situato presso la stazione, ove si trova un lavatoio di lane. Questa via è infetta dalle mosche carbonchiose che volano intorno al lavatoio. Una giovane, certa Corvetto Giovanna, italiana, di anni 29, è stata punta alla guancia sinistra ed è morta poco dopo. Due ragazze: Giuseppina Staderini e Teresa Carelli, italiane anch'esse, in età rispettivamente di 19 e 20 anni, abitanti nel medesimo quartiere, sono state punte al polso e si trovano in stato disperato.

Il principe ereditario di Grecia in disponibilità

Atene, 7, ore 23.

Il «Giornale Ufficiale» pubblicherà, domani, un decreto, che pone in disponibilità il Principe Ereditario Nicola, e accorda un congedo al Principe Cristoforo. Il Principe Ereditario partirà mercoledì per la Germania. Il generale Smolenskey sostituirà il Principe Ereditario nelle funzioni di generalissimo, finchè si abolirà la legge, che conferisce al Principe Ereditario il comando supremo.

"Fra i miei amici eschimesi,,

Figure bonarie, tonde, ingenue, piene di una espressione evidente, e simpatica, checchè si voglia dire in contrario; la pelle bronzata; gli occhi vivi e penetranti, i lunghi capelli neri; onesti e semplici abitanti di un grande deserto di ghiaccio, qualche volta rintanati in caverne o tribù nomadi e vagabonde; ecco gli eschimesi: ecco i miei cari figliuoli di adozione. Veramente, nessuno sa la loro origine, ed il loro tipo sembra confermare la teoria di Sir Clement Markham, il valoroso presidente della Società Reale di Geografia di Londra, per la quale essi discenderebbero da un'antica razza siberiana, quella degli Onkilons. Molti di essi, però, hanno dei tratti accentuati di carattere mongolo.

Quello che colpisce in loro, appena uno li avvicina, è la loro curiosità. Racconta il dottor Hayes, di una donna, che si espose ai rigori di una temperatura di 43 gradi sotto lo zero, ed al pericolo di essere sorpresa da una furiosa tempesta, che fece un lungo e faticoso viaggio di 30 miglia, ora in slitta, ed ora a piedi, portando in braccio il suo bambino, e perchè? Solo per curiosità, solo per vedere gli uomini bianchi, il loro «igloo» (bastimento), ed i loro strani tesori. Immaginatevi perciò l'emozione, che desterebbe tra gli eschimesi l'arrivo di una cassa, che invece di una comunità civilizzata non sarebbe probabilmente considerata che contenente oggetti di rifiuti. Agli occhi degli indigeni eschimesi, essa invece si trasforma in una grotta fantastica, contenente i più preziosi tesori, che sia possibile pensare e sognare. Colla curiosità guardinga, ma intensa della volpe, ciascuno si avvicina: si toccano, si palpano, si esaminano gli oggetti, uno ad uno, ogni qualvolta essi vengano levati dalla cassa. Più tardi, quando le comari del villaggio si riuniscono per scambiarsi le loro impressioni, si sentono i più curiosi commenti di Marionna e di Megipso, intorno alle ricchezze del kobluna (uomo bianco).

In un paese, dove gli uomini, le donne, i fanciulli vivono in uno stato completo di isolamento, dove la vegetazione, i minerali e lo stesso prodotto, così indispensabile e così universale, come è il sale, sono assolutamente sconosciuti, lo spirito di imitazione negli abitanti non può essere che rudimentale. Nondimeno, quando si trovarono a contatto con i membri della mia spedizione, gli eschimesi hanno invece dato prova di quelle meravigliose qualità di imitazione e di adattamento, che sarebbero più propri dei popoli orientali. Date loro, come modello, un fucile, una scure, un coltello, essi li riprodurranno in miniatura. Intagliato in un osso di tricheco, con una fedeltà ed una destrezza veramente stupefacenti, se si considera la foggia primitiva degli utensili di cui dispongono, e l'assoluta loro mancanza di ogni pratica nel mestiere. Imparano, tuttavia, assai presto e facilmente, a servirsi dei ferri da falegname e da fabbro ferraio. Gli eschimesi non si affannano troppo per imparare le lingue dei paesi civili.

La verità è che il paese selvaggio nel quale vivono, la lotta costante che debbono sostenere per l'esistenza, non consentono loro di potersi occupare di studi linguistici, fuori di quelli appena necessari per le contingenze più pressanti della vita.

Pur nonostante qualche membro della tribù apprese a servirsi dell'alfabeto, dei numeri e di qualche parola più facile. Rassomiglianti in ciò a certi pappagalli, questi scolari dimostrano una strana proclività ad imparare piuttosto le parolacce di cui si servono volentieri i marinai e la ciurma. Ma in quanto a darsi il fastidio di imparare l'inglese per avere un mezzo comodo di comunicare con noi, il loro buon senso pratico loro diceva che era molto più semplice che noi apprendessimo la loro lingua. La quale si compone di un gran numero di prefissi e di suffissi complicati e di parecchie centinaia di radicali. Di spirito naturalmente vivace, non hanno nessuna difficoltà ad esprimere il loro pensiero e mentre parlano, tutti i tratti del viso e perfino tutto il corpo si agita e con movimenti sottolinea le parole.

Sono stato certe volte veramente colpito dall'animazione vibrante dei loro occhi, dal fremito delle loro labbra, dai gesti arditi e vivaci o lenti e ponderati delle loro braccia e delle loro gambe quando raccontano una storia. Ed in questo modo che gli eschimesi credono di acuire l'interesse del loro uditorio e di tenerlo desto colla drammaticità della loro frase. E' necessario dirlo? Ma anche nelle regioni artiche come in tutte le altre parti del mondo la donna ha la reputazione di essere loquace. E' essa che ha sempre per ultima la parola. La chiesa, le scuole, il governo, sono cose sconosciute. Nondimeno in tutte le famiglie vi è un sistema di educazione razionale, che va tutto a vantaggio della giovane generazione. Nell'età più tenera il ragazzo impara a maneggiare ed a lanciare il rampone e la fiocina; un po' più tardi si esercita ad aggiogare i cani alle slitte e quando raggiunge l'età di dodici anni lo si conduce alla caccia delle foche per insegnargli a diventare uomo. D'altra parte le madri non perdono il loro tempo ad educare le loro ragazze ai doveri futuri di una buona sposa. Le qualità di massaia si esercitano nello stesso modo accurato — naturalmente nella proporzione possibile — dei paesi del mondo civile. La tenera mamma inizia affettuosamente e delicatamente la fanciulla ai lavori di cucito, con quella pazienza che forse non ha dimostrato neanche Griselda. A quattordici anni od anche prima, la ragazza è pronta per il matrimonio.

Durante i quindici anni nei quali io ho frequentato gli eschimesi, non ho mai notato tra loro la selvaggia doppiezza di cui si è tanto parlato. Ma al contrario questi uomini vi servono con una devozione superiore a tutti gli elogi. E' bensì vero che all'inizio delle nostre spedizioni essi erano sempre pronti piuttosto a prenderci in giro per le difficoltà che noi incontravamo nell'adattarci alle condizioni del loro paese; ma dopo che avevamo loro spiegato il modo di servirsi dei compassi e degli altri nostri strumenti, le loro risate si mutavano in movimenti di stupefazione e di ammirazione. La posizione del sole ed i movimenti delle stelle sono per gli eschimesi i segni per mezzo dei quali, essi misurano il tempo e le distanze. Si vede dunque da ciò che le loro nozioni di astronomia non mancano di chiarezza benchè esse siano necessariamente alquanto rudimentali. Essi vedono nella Grande Orsa un gregge di renne; le tre stelle in triangolo di Cassiopea sono tre pietre sulle quali si trova una lampada celeste di pietra. Le Pleiadi appaiono a loro come una muta di cani, che insegue un orso; i tre brillanti della cintura di Orione sono come dei gradini scavati in un nevaio da qualche eschimese, onde potere ascendere sino alla sommità del cielo. I gemelli sono le due pietre sulla soglia di un *igloo*; Arturo ed Aldebaran sono delle persone, la luna ed il sole sono una fanciulla e l'amante che l'insegue. Meno osservatori degli arabi essi non hanno notato mai che una determinata stella è il centro intorno alla quale tutte le altre girano; essi non distinguono affatto i pianeti che considerano semplicemente come delle grandi stelle. Questo proviene probabilmente dal fatto, che essi non hanno che tre mesi dell'anno per osservare il movimento degli astri. Nei rapporti sociali la puntualità è una qualità che sovente loro manca. Tuttavia io ho sempre constatato che mi potevo fidare assolutamente — a questo riguardo — di coloro che tra essi costituivano la mia «vecchia guardia». Allorquando io raccomandavo loro di essere pronti ad una determinata ora — poniamo per esempio l'indomani mattina al levare del sole — io potevo contare che avrei trovato le slitte bene equipaggiate e tutte le disposizioni prese colla più regolare esattezza.

Il sentimento del comico e l'umorismo è assai sviluppato presso gli eschimesi. Lo si comprende dalla facilità colla quale si scambiano frizzi e burlette dalle quali non risparmiano nemmeno i bianchi. Lo si comprende poi specialmente dai loro disegni. Per quanto primitivi essi siano, riproducono però abbastanza bene i lineamenti caratteristici della persona che il disegno riproduce. Le gambe storte, il naso adunco, il ventre capace, sono le deformazioni che con maggiore gioia e con maggiore umorismo (da essi ancora esagerato) gli artisti esquimesi preferiscono per i loro disegni. Sono abilissimi scultori. Nel vedere i minuscoli denti di foca da essi lavorati con paziente ed artistica diligenza, il pensiero ricorre tosto ai simili lavori, tanto apprezzati, che fanno i chinesi ed i giapponesi. Malgrado questa loro abilità nel fabbricare gingilli per ornamento, gli eschimesi non fanno uso personale di *bibelot* e di ciondoli. Noi ricordandoci dei racconti fatti dal capitano John Smith nei suoi viaggi, abbiamo portato agli eschimesi nei nostri primi viaggi, braccialetti, anelli, pensando che certamente sarebbero loro piaciuti. Tutto ciò che possiamo dire si è che gli eschimesi ci furono riconoscenti della nostra buona intenzione. Nessuna delle loro donne portò simili monili e veramente nessuna parve tenerne gran conto. Di tratto in tratto esse li distaccavano dal muro donde pendevano tra reti ed ami e li esaminavano con una curiosità, ma in quanto a metterseli addosso giammai una tal prova di vanità sarebbe loro passata per capo. Le tupiks (tende) e le igloo (capanne) sono tutte costrutte sullo stesso modello. La casa dell'uno non si distingue dalla casa dell'altro se non per una certa quale abilità di cui ha dato prova colui che l'ha costrutta. Non si sente mai parlare nè di duelli nè di battaglie. In tutto il tempo che io ebbi da bazzicare con loro non seppi che di un solo caso di assassinio.

Gli eschimesi oltrepassano raramente la sessantina: le principali cause di mortalità sono le malattie dell'apparecchio respiratorio. Si trova, però tra essi, una forma di isterismo, conosciuto sotto il nome di «pibloctó» (epidemia), e con questo nome pure essi indicano una specie di pazzia, molto conosciuta, che affligge i loro cani. Le donne soffrono tale malattia molto più che non gli uomini; durante gli insulti del male, l'ammalato butta via gli abiti e si sbatte come un forsennato. Le crisi di «pibloctó» durano da cinque a trenta minuti, e qualche volta ancor più. Quando l'accesso avviene nell'interno di una capanna, le altre persone, che vi abitano, non appaiono gran che impressionate, nè si affannano molto per le stravaganze dell'ammalato. E' solo nel caso in cui quest'ultimo faccia mostra di voler uscire che gli altri gli rincorrono e lo tengono a forza. Gli eschimesi non fanno mai uso di alcool, nè di altre bibite spiritose. Essi non si abbandonano mai ad alcun eccesso, almeno che con tal nome si voglia chiamare la soddisfazione della loro voracità, che pure è una delle condizioni inseparabili della loro esistenza. Ma, d'altra parte, sopportano molto facilmente la fame, ed il loro corpo, goffo e tozzo, a tale riguardo, pare faccia la parte della gobba nel cammello. La loro generosità e la loro maniera di esercitare l'ospitalità, sono caratteristiche. La povertà e la ricchezza individuale sono sconosciute nell'estremo Nord. L'usanza invariabile vuole che la tribù si divida la selvaggina, allorquando uno dei suoi membri è stato in modo particolare fortunato alla caccia. E' questo sentimento di buon cameratismo che conserva la razza. Negli altri rapporti, ogni famiglia è, per così dire, indipendente dalle altre, e ogni individuo esercita tutti i mestieri, che sono necessari alla sua esistenza.

Quasi sempre nessuna famiglia abita nello stesso sito più di due anni di seguito. A tal fatto concorrono più ragioni, e forse la principale di esse è la naturale irrequietudine che anima questa razza. Gli eschimesi, più nettamente che non ogni altro popolo, comprendono che non è la possessione dei beni della terra, ma il muoverne alla conquista che rende all'uomo le più grandi soddisfazioni ed il più alto sentimento della sua potenza. Egli, poi, sente il bisogno di cambiare sovente di cibo: un regime prolungato di carne d'orso finisce per ispirare loro la stessa ripugnanza, che il biscotto dà ai marinai. La scarsità di selvaggina è un altro motivo, che viene a spiegare il carattere nomade degli eschimesi.

Dopo una campagna di caccia, durata per parecchi mesi, i viveri finiscono per mancare, ed allora non rimane che andarsi a stabilire più lontano. La carne di foca costituisce il nutrimento principale degli eschimesi. La foca, del resto, è la loro più preziosa risorsa, in quanto fornisce ad essi la materia prima per i loro vestiti, per le loro calzature, per le loro tende, per le lenze dei loro ramponi.

L'inverno viene trascorso sotto quelle alte latitudini, colle stesse precauzioni, come in qualunque altra comunità del mondo civile: gli eschimesi moderano il loro appetito durante i tre mesi di inverno, secondo le provvigioni, che hanno disponibili.

Si è, tuttavia, sfavorevolmente impressionati per la loro assoluta indifferenza ad ogni senso di pulizia, anche il più elementare.

Questi esseri primitivi non arrivano neppure a comprendere che l'uomo ha bisogno di lavarsi, per trovarsi a suo agio. Quando ci videro usare gli spazzolini per i denti, caddero dalle nuvole.

Bisognava proprio che noi appartenessimo ad un popolo sudicio... Infatti, se noi non abbiamo la bocca pulita, che cosa vi poteva essere di pulito in noi? La rivolta dell'innocenza oltraggiata si è mai espressa in un linguaggio più sobrio? Insieme all'acqua, che servirà a preparare un pezzo di carne di tricheco, accade sovente di vedere mescolate delle goccie di un liquido untuoso, che cade dagli indumenti, che sono sospesi al di sopra della marmitta, per farli asciugare. Qualche volta avviene che, spinta dalla presenza di un essere civile, la buona massaia colga questo momento per lavarsi le mani nella stessa marmitta.

E' inutile: bisogna rinunziare alla speranza di riuscire a civilizzare questa gente, in un modo decisivo; mentre siamo con loro, quasi parrebbe che si facciano dei notevoli progressi, ma non appena li lasciamo, la civiltà e l'uso del pettine sono subito abbandonati.

«Il Signore ci risparmi dall'avere molti bimbi e poco pane». Questa, pure, sia la preghiera degli eschimesi, perchè in nessuna famiglia non si trovano più di sei fanciulli. Sebbene siano discretamente sensibili all'amore, tuttavia, non sono molto prolifici. Le donne arrivano all'età della pubertà, nè troppo presto, nè troppo tardi, ma esse assicurano che difficilmente hanno bambini prima dei tre anni dal raggiungimento della pubertà stessa. Siccome le donne sono poco numerose, così esse sono ricercate in matrimonio, e spesso le ragazze si sposano che non sono ancora completamente sviluppate e sono piatte ed angolose, come dei giovanetti. In quanto ai costumi, gli eschimesi occupano un rango molto basso, almeno, secondo le nostre idee. La donna è tutta proprietà assoluta del marito, tanto come una slitta, o una barca. E così la può vendere, cambiare, imprestare, od impegnare. Ad ogni modo, bisogna rendere a questo popolo giustizia, perchè tutti i vecchi, gli infermi ed i fanciulli della tribù sono ben trattati e curati, ed i loro parenti hanno per essi la più viva e continua affezione.

A quanto sembra, non esiste alcuna cerimonia religiosa per il matrimonio, ma di sicuro non ce n'è alcuna, in occasione di una nascita. I fidanzamenti sono spesso conclusi dai parenti, quando ancora i loro ragazzi sono giovanissimi. Siccome poi le ragazze sono atte al matrimonio, molto più presto che non gli uomini, accade, talvolta, che un vedovo, la faccia sua prima che il fidanzato abbia raggiunto l'età necessaria per sposarla.

Questo stato di cose può sussistere anche definitivamente, oppure il fidanzato può reclamare la sua sposa quando ha raggiunto l'età voluta, e queste questioni vengono trattate amichevolmente.

Si vedono spesso, dei giovani sposi cambiare parecchie volte moglie o marito durante i due primi anni, finchè ciascuna coppia vada perfettamente d'accordo; dopo di che l'unione è presso a poco permanente, salvo durante certi periodi temporanei, nei quali uno scambio di moglie potrà avvenire tra due mariti, oppure la moglie può essere imprestata ad un amico.

Gli uomini muoiono, frequentemente, di morte violenta. Un cajaco (canotto) si capovolge, e colui che lo monta è precipitato nelle acque ghiacciate. Un cacciatore trascina coll'arpone alla deriva del ghiaccio un tricheco od un narvalo; ha una gamba presa nella corda dello strumento da pesca e l'enorme animale lo trascina nel fondo del mare. Un iceberg si sfascia addosso al viandante, che gli passa vicino. Una roccia od una valanga lo seppellisce e lo schiaccia, cadendo dall'alto di una cresta ghiacciata. Un orso lo ferisce mortalmente di un colpo di zampa! E' accaduto qualche volta, in passato, che un'intiero villaggio fosse decimato dalla fame: alla morte di un uomo o di una donna, il cadavere è completamente vestito e disteso sul dorso su una o due pelli. Qualche vestimento di ricambio gli è posto al fianco e sopra tutto ciò si distende un'altra pelle. Per proteggere il corpo dai cani, dalle volpi, dai corvi, lo si ricopre di un piccolo edificio, fatto con muri a secco. Se il defunto è un uomo, si mettono nel sepolcro la sua slitta ed il suo cajaco; si strozza il suo cane favorito, che viene aggiogato alle sbarre della slitta, per accompagnarlo nell'altro mondo. Se è una donna, che è morta, si pongono a fianco della tomba i suoi utensili da cucina ed il piccolo e strano essiccatoio, sul quale ella aveva la consuetudine di far asciugare gli stivali ed i guantoni della famiglia. Se ella ha posseduto un cane, lo si strozza, per farle tenere compagnia, e se ella ha un bambino lattante, esso pure deve morire con lei. Se il decesso ha avuto luogo in una tenda, si tolgono i sostegni, affinchè la tela cada sul corpo e si distenda al suolo, e la si lascia così, finchè essa imputridisca, o finchè il vento la porti via. E non se ne fa mai più uso. Se invece il decesso è avvenuto in un «igloo», lo si lascia provvisoriamente, e per lungo tempo non se ne serve più. I parenti del defunto, per un certo tempo devono seguire alcune formalità ed alcune consuetudini speciali nel vestire e nel nutrirsi. Non si pronuncia mai il nome della persona morta: se nella tribù vi sono persone, che portano lo stesso nome del deceduto, devono assumerne momentaneamente un altro, fino alla nascita di un fanciullo, al quale si possa dare il medesimo nome. Allora il divieto è tolto. Essi non hanno — strettamente parlando — religione alcuna: tutto al più, posseggono un'accozzaglia di superstizioni diverse ed una vaga credenza nei buoni e nei cattivi spiriti. Conviene aggiungere che è difficilissimo ottenere notizie su questo riguardo.

Si potrebbero avere informazioni precise soltanto dopo aver trascorso cinque o sei anni tra di loro, vivendo della stessa loro vita, facendo come essi fanno, in una parola, diventando uno dei loro. Essi hanno pochi divertimenti. D'estate, i giovani della tribù si esercitano alla lotta, a sollevare dei pesi, e ad una specie di «boxe», molto primitiva.

D'inverno, i soli divertimenti sono i piaceri famigliari ed i canti e le improvvisazioni degli «angekoks», o stregoni della tribù. Tutti i presenti riprendono in coro i ritornelli.

In questi concerti, che durano talvolta sino al mattino, una specie di piccolo tamburo serve ad accompagnare i cantanti.

Questo strumento primitivo è fatto di una membrana tolta alla gola di un tricheco e tesa sopra le corna di una renna. Il ballo non è usato che fra gli abitanti del Sud della Groenlandia. I ballerini, cui i vestiti, sebbene goffi, non recano impaccio, hanno talvolta delle movenze veramente graziose. Come i negri, essi sono infaticabili. Spesso mi si è domandato che profitto possono recare all'umanità gli eschimesi? Vivono troppo soddisfatti della loro condizione per servire a delle imprese commerciali, e, d'altronde, sono privi di ogni ambizione. Non hanno letteratura; non hanno arte, propriamente detta, e come l'orso e la volpe, essi non sono affezionati alla vita che per un semplice, puro istinto.

Ecco la mia risposta: Non bisogna dimenticare che questa razza coraggiosa e degna di tutta la nostra fiducia, ci sarà un giorno di grande utilità. E' col suo mezzo e col suo aiuto che l'umanità scoprirà il Polo Nord.

R. E. Peary.

(Plus près du Pôle - Paris, Librairie Hachette, 1909).

Equanimità fiscale

Ci telefonano da Spezia, 7, ore 22:

Da alcuni giorni era sorta un'agitazione fra i negozianti della Spezia per il nuovo regolamento messo in vigore dal regio commissario per la restituzione del dazio consumo sui generi destinati all'esportazione dalla cinta daziaria. Un'apposita Commissione si era radunata alla Camera di commercio, ove redasse un memoriale contenente le modificazioni desiderate dal commercio locale e da contrapporre al regolamento messo in esecuzione dal regio commissario.

La Commissione fu ricevuta dal nostro sottoprefetto, che subito si interessò della cosa, onde i voti dei commercianti fossero accolti. Varie furono le riunioni, alle quali intervennero anche il regio commissario ed il presidente della Camera di commercio.

Ieri all'adunanza intervenne pure l'on. Doria, e, dopo uno scambio di idee, si addivenne al desiderato accordo, essendo dal regio commissario state accettate varie modificazioni proposte dalla Camera di commercio. L'agitazione della classe commerciale, a questo riguardo, si ritiene virtualmente cessata, avendo raggiunto pienamente il suo intento.

Il Congresso nazionale agricolo

Ci telegrafano da Como, 7, ore 11:

La seduta antimeridiana del Congresso agricolo nazionale è stata presieduta dall'on. Ottavi. Hanno parlato il prof. Beccaria sulle norme di trasporto e di conservazione del latte destinato al caseificio ed al consumo diretto, e il prof. Menichini sul valore commerciale dei diversi incroci di bachi. I congressisti hanno assistito all'inaugurazione del Concorso di fiori e giardinaggio nel recinto dell'Esposizione.

"I lottatori per l'anima,, nel giornale dello tsar

Roma, 7, ore 21.

Nel numero del *Giornale dello Tsar* che pubblica oggi l'*Avanti!* è contenuto il seguente rapporto del direttore di polizia: «Negli ultimi tempi si è manifestata fra gli aderenti alla dottrina tolstoiana una viva agitazione diretta a dare mezzi materiali alla setta dei Jduchoporizy, che significherebbe «lottatori per l'anima». A questo scopo si è composto ed inviato negli altri paesi un appello per sottoscrizioni e si sono raccolte in Francia, in Svezia e più ancora in Spagna, delle somme che, secondo il volere di Tolstoi, saranno devolute a suo nome a una Banca di Mosca, per mezzo di sua figlia Taziana. Uno dei discepoli di Tolstoi, l'ufficiale superiore dimissionario Windimiro Grisorjevitch Tzertkow (autore di un opuscolo stampato a Londra e intitolato: *La mutica crudeltà*), ha voluto elencare le persecuzioni subite dalla setta della «lotta per l'anima», e si è appellato a tutte le persone in grado di informarlo per aver dati in proposito. Lo Tzertkow s'immagina di poter risvegliare in Russia un movimento notevole e ricevere per i settari una grande quantità di offerte. Egli vuole illuminare l'opinione delle alte classi e mostrare come il Governo perseguiti la setta ingiustamente. Gli adepti di Tiflis si sono affrettati a rispondere alle eccitazioni dello Tzertkow. Nella notte del 2 dicembre scorso sono giunti infatti segretamente e senza passaporto due settari fra i più attivi; più tardi giunsero altri tolstoiani, fra i quali il nobile Paolo Ivanovich Pirionkoff e il figlio di un prete Ivan Tregenboff. Essi hanno atteso a Mosca l'arrivo di Tolstoi, ma questi non vi si è recato. I settari hanno lasciato nei loro interlocutori un'impressione gradevolissima della loro elevazione di spirito e della loro saggezza. Dopo la conferenza in dicembre scorso, il Tzertkow ha scritto l'opuscolo: *Aiutateci!*, e lo ha inviato a Ginevra all'emigrato Espidin, che avrebbe dovuto stamparlo, se il manoscritto non fosse stato sequestrato. Il Tzertkow è giunto poi col Birikow a Pietroburgo, e abita ora nella casa di sua madre. Egli ha deciso di raccogliere tutto il materiale lasciato sotto la custodia di Tregenboff e ha ordinato di portare subito il tutto a Pietroburgo. In conseguenza si è fatta una perquisizione presso Tregenboff, e mentre costui è passato per Woronech, si è frugato e si è confiscato molto materiale letterario. Il Tregenboff ha dichiarato al capo della gendarmeria che tutte le carte in suo possesso appartengono allo Tzertkow, che desiderava di averle a Pietroburgo, affine di compilare un Memoriale per il *signor imperatore*, per spiegargli (aggiunge sempre il Tregenboff) che la situazione degli adepti alla setta della «lotta per l'anima» è molto, molto avventurata. Il Tregenboff è stato lasciato libero e il materiale letterario è stato spedito al dipartimento di polizia di Pietroburgo, perchè lo guardi».

Difendiamo le navi dal pericolo degli areoplani

Roma, 7, ore 22.

A proposito degli areoplani, un ufficiale scrive al *Giornale d'Italia*:

«Il pericolo vero, decisivo, impressionante che dista fin da oggi e che minaccia la difesa nazionale si ha nella guerra navale. Oggi come oggi non v'è apparecchio, per scarsamente perfezionato che esso sia, che non possa percorrere almeno 60 Km. (Farman ne percorse 180) ad una velocità di 50-60 Km. all'ora (Blériot e Curtiss raggiunsero gli 80). Inoltre quasi tutti gli apparecchi possono sollevare due persone o un peso equivalente. Da tali semplici dati, ormai di dominio pubblico, ciascuno può facilmente trarre la conclusione, senza scostarsi affatto dai limiti della realtà più astratta, che una qualunque nave ancorata o navigante a meno di venti chilometri dalla costa potrà nottetempo essere minacciata e colpita da un apparecchio aereo. E quando per una nave si spendono cinquantacinque milioni di lire e, ciò che è più importante, su di essa imbarcano mille uomini, si ha diritto di chiedere quale garanzia, quale difesa essa nave avrebbe contro un apparecchio che facesse cadere dall'alto un proiettile a scoppio. Ripeto: non credo nell'efficacia bellica di un areoplano navigante durante il giorno: esso è facilmente visibile, e cannoncini a tiro rapido, se non una salve di fucileria, potrebbero mettere fuori di combattimento guidatore ed apparecchio. Ma di notte? Quale fascio di riflettori potrà mai esplorare ogni angolo dello spazio? Io penso che fin da oggi debba imporsi non lo studio, ma la risoluzione di un tale problema. Quello che l'areoplano potrà fare non v'è punto bisogno di vederlo in pratica: allora sarà troppo tardi. Fino da oggi si può scientificamente prevedere, senza tema di errare molto, a quale velocità, altezza, raggio di azione potranno giungere fra un anno o due gli areoplani.

«E' dunque necessario che si provveda fino da oggi a che le navi da guerra siano messe al sicuro dalle nuovissime prossime insidie. Da noi intanto sono già, alcune in cantiere e alcune altre in progetto, le quattro navi tipo *Leonardo da Vinci*. Si sa pure che il doloroso ma provvido esperimento della *Marconi* farà risparmiare un migliaio di tonnellate su quanto era previsto: piuttosto che impiegare anche questo in aumento della velocità o in aumento dell'offesa (dodici cannoni da 305 invece di dieci, ovvero cannoni da 340 invece che da 305), non sarebbe opportuno impiegarlo nella corazzatura di tutta la parte superiore della nave ed in protezione del personale tutto, specie dei cannonieri in coperta? Già una parte della superficie della tolda ha questa corazzatura (ponte corazzato torretta, ecc.). Non sembra necessario ed urgente provvedere fin d'ora alla totale corazzatura?».

La festa di Piedigrotta

Napoli, 7, ore 21.

Piedigrotta imperversa stasera per tutte le vie di Napoli con le solite grida e il solito fracasso che accompagna ogni anno la tradizionale festa napoletana. E il chiasso che assume proporzioni allarmanti mentre vi telefono durerà tutta la notte, perchè per tutta la notte la gente si riverserà dai quartieri più centrali della nostra città, in via Toledo e alla riviera di Chiaia, in fondo alla quale è il famoso Santuario. Aggiungete al chiasso di questo popolo rumoroso, deciso a fare la più grande baldoria, quello di tutta la gente venuta di fuori dai paesi dei dintorni e in treno speciale persino da Roma e voi avrete un'idea di ciò che è stanotte. Notte di baldoria non solo, ma di grandi cene in tutte le osterie che popolano i villaggi di Posillipo e di Fuorigrotta. Molti carri, adornati con festoni e banderuole, hanno percorso le vie di Napoli e si sono recati anche a Piedigrotta, dove sono cantate con alterna vicenda di applausi e di fischi le nuove canzoni di quest'anno. Anche quest'anno i giornali hanno fatto la solita cavalcata con le sottoscrizioni raccolte dalle Amministrazioni dei giornali e dai commercianti. La cavalcata rappresenta questa volta la partenza di Luigi di Taranto per la battaglia di Capua. Avvenimento storico, come vedete, riprodotto colla massima cura, e che rimonta all'anno di grazia 1347.

Il secondo marito della regina Giovanna di Napoli era preceduto da otto paggi con due trombettieri che insieme a tutti gli altri strumenti di occasione, suonati da migliaia di persone, hanno rotto dal pomeriggio i timpani alle persone tranquille. Luigi da Taranto era seguito da un gran numero di cavalieri e armigeri, fiancheggiato da bravi, guerrieri e dagli scudieri. Di tutto in tanto, poichè il corteo non andava in perfetto ordine, a causa della folla, scappava il lazzo ad uno dei guerrieri antichi, con grande scandalo del personaggio più importante Luigi di Taranto. Nè è mancata l'entrata di Vittorio Emanuele con Garibaldi, seguiti da garibaldini e bersaglieri. Finora nessun incidente, malgrado che un'altra cavalcata si incontrasse con quella di Luigi: ma una cavalcata che rappresentava un'epoca più vicina a noi, cioè l'entrata di Napoleone I a Milano a capo delle truppe francesi. Napoleone ha reso a Luigi il suo omaggio.

Frontispizii

I buonuomini tedeschi torcono il muso quando uno straniero parla con ammirazione di Nietzsche poeta, di Wagner poeta. I due amici-nemici hanno infatti essenziali difetti ed essenziali virtù in comune: un estro superbo, una capacità di respirare instancabilmente nella atmosfera più rarefatta del sublime, e d'altro canto un'incuria troppo orgogliosa, quasi dispettosa dei freni logici, della simmetria, dell'euritmia, un amore talvolta disordinato per il simbolismo più trascendente e un disamore altezzoso per la lingua e per la grammatica tedesca che malmenarono e torturarono aspramente. Certo Nietzsche, che pure non fu apostolo di pangermanismo, scrisse tedesco cento volte meglio di Wagner; ma, meravigliosa stilista, di biblica violenza e di moderna nervosità, nella prosa poetica dei suoi poemi filosofici, rimane inferiore a se medesimo nei versi, piuttosto tumultuosi e sconnessi. E' di quei poeti che guadagnano ad essere tradotti, soprattutto se la traduzione preferisce la fedeltà letterale alle ambizioni letterarie, come la quella di Henri Albert. Per merito di Henri Albert, l'*Ecce Homo*, la famosa e insolente autobiografia nietzschiana, scritta in Torino alla vigilia della follia, non è più accessibile solamente a quelli che sanno il tedesco ed ebbero la rapidità e i quattrini necessari per impadronirsi d'una fra le mille copie a venticinque lire nelle quali il prezioso opuscolo postumo fu dato alla luce: tradotto in limpido francese, il testamento del superuomo ha intrapreso il giro del mondo. Alla traduzione dell'*Ecce Homo* Henri Albert ha aggiunto la traduzione delle poesie: un esile fascicolo, ma di materia diversissima. Vi sono epigrammi velenosi contro i tedeschi e contro gli uomini della pianura: vi sono gli orgogliosi e talvolta enigmatici «canti che Zarathustra cantò a se medesimo per poter sopportare la sua ultima solitudine»; vi sono i frenetici ditirambi di Dionisio, composti pochi mesi prima della follia, nello stesso anno e con lo stesso spirito di torbida e malsana gioia cui dobbiamo l'ultima espressione crepuscolare del genio inabissato. Fra i ditirambi il più bello fu concepito come epilogo all'*Ecce Homo*, ed è in un certo senso l'ultima parola di Nietzsche: inno di grandioso amore all'eternità, di virile disprezzo per la gloria: «Davanti a tutti i raccontori della gloria la mia ambizione si fa verme il terreno fra consimile gente mi prende voglia d'essere il più umile. Questa moneta di cui si serve il mondo per pagare la gloria — io mi metto i guanti per toccare questa moneta — con disgusto io la calpesto». Ma v'è anche una piccola raccolta di canti che risalgono persino al 1871, di tutt'altra intonazione. Nietzsche leopardiano. Bisogna leggere l'*Inno alla Malinconia*, *Il Viaggiatore*, *Presso il Ghiacciaio* per conoscere l'indicibile tristezza di questo profeta della gioia, l'inaudito sentimento creativo di questo che si proclamò distruttore. «Il buon uccelletto s'è taciuto, e pensa: che male gli fece il mio canto di flauto? — Perchè s'attarda ancora, il povero, povero viaggiatore?». Avete voi mai un pensiero? Era piuttosto un sentimento». In questo epigrammatico contrasto è inclusa l'intima tragedia di Nietzsche, la tragedia dei filosofi lirici e dei poeti filosofanti. Molte fra queste poesie nacquero in Italia, due al camposanto di Staglieno presso la tomba di una fanciulla che l'epitaffio dice «pia, caritatevole, amorosissima». Qui l'affinità di movenza con la poesia funebre di Leopardi è veramente singolare. «Oggi io m'arresto piangendo, lascio cadere le mie lacrime davanti a te, immagine scolpita sulla pietra... E, purchè la gente non lo sappia, quell'immagine io l'ho baciata. Ci sono tante cose da abbracciare: da quando in qua si bacia la pietra?». Alcuni anni dopo, in una strada di Torino, Federico Nietzsche abbracciava un cavallo. Tra un bacio ad un'immagine marmorea e un bacio ad un cavallo vivente, c'è forse una grande differenza? Ma al camposanto di Staglieno la gente non lo vide, e Nietzsche scrisse due piccole e disperate poesie; per le strade di Torino «la gente» lo vide, e lo dichiarò impazzito. Il poeta di Zarathustra prediligeva i picchi inaccessibili, la regione degli uccelli rapaci e delle valanghe. «Le nuvole incombono sopra il mio capo: io aspetto il primo schianto della folgore». Camminò tutta la sua vita sopra una fragile cresta, lungo il precipizio della follia. Un soffio bastò perchè rotolasse nel vuoto.

⁂

Le poesie di Salvatore Di Giacomo sono giunte alla seconda edizione. Per loro virtù la conoscenza del dialetto napoletano è divenuta indispensabile a quelli che amano i capolavori di nostra gente, come già da gran tempo era indispensabile la conoscenza della parlata veneziana. Niente di nietzschiano in Salvatore Di Giacomo: la sua ispirazione non segue l'invisibile traccia dell'aquila, ma svolazza a fior di terra, da un vico ingombro di umanità troppo umana a una piazza carica di detriti e di orbaglie rutilanti, in vista di un mare ove la luce solare si sciolse e donde salgono il ritmo dello sciacquio le sospirose melodie d'amore. Non inni pindarici: canzonette. Ma questo glorioso volume è la prova più lampante — se di prove ci fosse bisogno — che la poesia non consiste nel sentimento cantato, sibbene nella voce con cui il poeta lo canta. Manca al Di Giacomo l'aspirazione imperiosa verso l'eterno, verso il sublime, verso il mistero: i suoi personaggi sono quotidiani, ed umile, consuetudinaria, meschina borghese è la loro maniera di amare e di sentire la bellezza del mondo. Che importa? Ripensando a queste quisquilie noi le sentiamo imperiture; e, quanto al sublime, si può trovare nel cuore di Nanninella oltre che sui confini del ghiacciaio, come nulla è più misterioso di quell'incredibile fusione tra la fantasia del poeta e la sua materia che genera la precisa ed infallibile bellezza di questa lirica. Il Di Giacomo è un sentimentale, ma il suo sentimentalismo è temperato e nobilitato, come spesso avviene tra i poeti meridionali, da un placido pessimismo e da una rassegnata malinconia. Poche nuove poesie sono venute ad ingrossare la mole di questa seconda edizione: ma, fra le poche, una almeno è stupenda: *Gelusia*. E' la madre del poeta che è gelosa del figliuol suo, e vuol sapere che cosa scriva e per chi scriva. Scrive per lei il poeta:

Passarrà chist'anno, ammore, passarrà l'anno che [vene,
ma tu sempe, eternamente, restarraie dint'o stu [core.

Ma la madre non crede: sa per chi scrive il poeta. E piange taciturna, mentre il freddo sole invernale le brilla sui capelli canuti. Ultimo sole d'inverno: la madre di Di Giacomo è morta, quando questa poesia vedeva alla luce come un viatico di mielosa tenerezza, come un presentimento d'indimenticabile sventura.

⁂

Enrico Cavacchioli, sebbene ascritto alla scuola dei futuristi, è un giovine poeta di vecchio stampo italiano. Vale a dire che è un virtuoso della parola, e che scrive versi per trastullare i suoi facili orecchi e i suoi cedevoli sensi. Di ultra-moderno nel suo libro non c'è che il titolo, ispirato a un sollazzevole simbolismo: *Le ranocchie turchine*, l'impudicizia (non dubbia) il Cavacchioli: a proposito di lui non può ripetersi l'epigramma di Zarathustra: «Ci sono tra i poeti certi stalloni che nitriscono in falsetto»: è una desolante mancanza di rispetto per i maestri. Le ranocchie turchine cantano un *Te Deum* per Gabriele D'Annunzio, una zanzara futurista uccide, pizzicandolo sul naso, Giovanni Pascoli, la cui opera è riassunta in questa aristofanesca quartina:

— O mio dolce vincile! O mio Gesù!
vedesti — no? — la cavallina storna?
bubbino è morto, è morto! e non ritorna
da Giovannino e dalla Maria.

Birichinate da buon fanciullo che si dà l'aria di Sferapone per ridere e far ridere. Vale la pena di parlarne, perchè il Cavacchioli è tutt'altro che privo d'ingegno, e sa bene l'italiano, ed è un bel versificatore ed ha una fervida facoltà d'immaginare. Se smetterà le pose, e troverà dentro l'animo suo qualche cosa da dire, c'è il caso che ne venga fuori un poeta. **gab.**

F. Nietzsche - *Ecce Homo, suivi des Poésies*, traduit par Henri Albert. *Paris, Mercure de France*, 1909. (In Torino, presso la Libreria Lattes).
S. Di Giacomo - *Poesie*. - Raccolta completa con note e glossario. Seconda edizione accresciuta. Napoli, Ricciardi, 1909.
E. Cavacchioli - *Le Ranocchie turchine*. - Milano, *Poesia*, 1909.

Una sbornia fatale

Cuneo, 7.

Certo Dalmasso Giacomo fu Martino, d'anni 63, tanto bevette ieri, in onore del patrono di Robilante, che si ubbriacò.

A notte tarda il vecchietto cercava alla meglio di restituirsi a casa, incamminandosi per una strada fiancheggiata dal torrente Bediale Soprano. Ma egli non è andato molto d'accordo coll'equilibrio ed invece di tirar dritto andava a piombare nel fiume, rimanendo tosto cadavere. Il cadavere venne rinvenuto da alcuni passanti che ne davano l'avviso alle Autorità che ne curava l'estrazione dal torrente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Sul rinvio della visita dello Tsar a re Vittorio

Sobrero ci telefona da **Roma,** 7, ore 22.

Dobbiamo crederes? Lo Tsar non verrebbe più in Italia! La notizia giunge da Pietroburgo, da Londra, da Berlino, da Parigi, diffusa contemporaneamente dai maggiori giornali. In caso di conferma, i commenti saranno vivaci.

Questa decisione dello Tsar si presterebbe, infatti, alle più gravi interpretazioni. Per ora, siamo in piena incertezza. Al nostro ministro degli esteri nessun comunicato ufficiale è venuto a confermare la sospensione del viaggio dello Tsar o il rinvio di esso all'anno venturo. L'on. Tittoni rientrerà domani, nella sua Villa di Manziana, presso Roma. Mentre i giornali delle capitali europee diffondevano la notizia del rinvio del viaggio dello Tsar, il nostro ministro ha lasciato Vallombrosa, dove si trovava in vacanza, visitava in automobile i restauri del castello di un paese vicino, ed assisteva alla colazione offerta in suo onore da un deputato milionario. Nulla, dunque, lascerebbe trasparire che un avvenimento di una qualche gravità sovrasti alla nostra politica estera. Al Palazzo della Consulta, dove il placido on. Pompilj è rimasto a sbrigare, nell'assenza del ministro, le faccende minori, regnava oggi la calma assoluta delle vacanze estive: nessuna notizia diretta della sospensione del viaggio. Siamo dunque in presenza di un «canard»? o di un atto di sfiducia verso il nostro paese? Perchè (è bene dirlo subito) qualora realmente il viaggio sia rinviato, nessuno crederà che sia vera, la sola ragione consista nelle condizioni di salute della Tsarina.

I giornali ministeriali non si mostreranno certamente di questo parere, non mancheranno di opporre alcune osservazioni pregiudiziali a qualunque commento pessimista. E' facile immaginare la tesi eventuale dei giornali ufficiosi. Anzitutto, essi direbbero, risulta, per ammissione degli stessi giornali stranieri, che la causa essenziale della rinuncia al viaggio è estranea alla politica: consiste, cioè, nelle condizioni di salute della Tsarina. Aggiungerebbero, gli ottimisti insanabili che insieme al viaggio in Italia viene rinviato il viaggio a Costantinopoli; quindi, nessuno sfregio al nostro paese, anche perchè il viaggio in Italia viene semplicemente rinviato all'anno prossimo. La conclusione di questa premessa sarebbe evidente: l'improvvisa decisione dello Tsar non può, qualora sussista, essere interpretata come conseguenza dell'agitazione anti-tsarista iniziata in Italia. Auguriamoci, per ora, che nella notizia oggi pervenuta non si racchiuda che un falso allarme; ma se il rinvio del viaggio avverrà, i commenti dovrebbero essere un po' diversi. Le condizioni di salute della Tsarina possono, infatti, considerarsi come un comodo paravento destinato a nascondere il retroscena della decisione dello Tsar.

La Tsarina è ammalata! Ma la natura di questa infermità non è tale da impedire eventualmente che lo Tsar venga da solo a restituire al Re d'Italia la visita fattagli a Pietroburgo. La malattia consisterebbe, secondo taluni, in una persistente emicrania, secondo altri, in attacchi nevrocardiaci. Comunque, le condizioni dell'Imperatrice sono tali, da permetterle giornalmente lunghe gite in automobile nei dintorni di Peteroff.

Nessuna grave apprensione, pertanto; quindi, nessun impedimento per lo Tsar a compiere il viaggio da solo. Quanto al rinvio del viaggio a Costantinopoli, contemporaneamente al rinvio del viaggio in Italia, come non scorgere in questo artificio diplomatico uno dei soliti espedienti, con il quale si tenta, in simili circostanze, di impedire ogni maligna interpretazione? Lo stesso si dovrebbe dire della promessa di compiere il viaggio l'anno prossimo.

Il viaggio dello Tsar ha già subito precedenti rinvii: così, di rinvio in rinvio, si giungerebbe forse alla ripetizione della mancata restituzione, da parte di Francesco Giuseppe, della visita fattagli, a Vienna, da Umberto I.

In sostanza, se il rinvio del viaggio avverrà, come non riflettere che una strana fatalità pesa sulla politica estera italiana?

Siamo giunti alla vigilia, si può dire, della visita dello Tsar. Tutto era, in massima, fissato, ogni particolare della visita regolato. Il Governo italiano poteva dirsi lieto di aver posto al sicuro, da ogni manifestazione ostile, la persona dello Tsar. La stessa agitazione anti-tsarista pareva mantenuta entro confini non eccessivi.

Improvvisamente, circostanze estranee alla volontà del Governo, verrebbero a sconvolgere ancora una volta i piani dell'onorevole Tittoni.

Orbene, se la notizia odierna non è un «canard», chi impedirà all'on. Morgari ed al suo seguito di anti-tsaristi di credere che ancora una volta la venuta dello Tsar viene rinviata per merito dell'agitazione aperta nel paese? Quale verosimiglianza di fronte all'opinione pubblica possono assumere le spiegazioni, che partiranno dalla Consulta?

Ecco la disdetta che, qualora il rinvio avvenga, realmente pesa sull'on. Tittoni. Ma se questo nuovo insuccesso verrà a sfrondare gli allori, già così scarsi, del nostro ministro degli esteri, la responsabilità peserà su coloro i quali, con troppa leggerezza, aprirono il fuoco dell'agitazione antitsarista. Si dice da costoro: «Noi non potevamo applaudire lo Tsar; non potevamo esaltare il matrimonio di convenienza, che si vorrebbe celebrare fra Italia e Russia». Ma dall'applaudire al progetto di fischiare il Sovrano ospite d'Italia, che viene a restituire una visita, corre l'abisso.

Si dice ancora dagli tsarifughi: «Non potevamo progettare meno di quanto abbiamo progettato. Lo sciopero generale — essi aggiungono — può considerarsi escluso: tutto dovrebbe ridursi al già pubblicato manifesto al popolo italiano, alla esposizione di bandiere abbrunate, ai Comizi di fraternità con i condannati politici russi». Così risponderebbe certo l'on. Morgari. Ma si deve pur notare che in un paese come il nostro, di facile accensione per le dimostrazioni in piazza, si può dire come si incomincia un'agitazione tsarifuga, ma non si può dire dove vada a finire. Se realmente lo Tsar non viene più in Italia, può darsi che una considerazione di tal natura abbia influito sulla decisione di Nicola II. Il rapporto, in senso troppo impressionabile della Polizia imperiale, può aver suggerito questa risposta all'agitazione tsarifuga, che come una striscia di fuoco si va diffondendo per tutta la penisola. Di fronte alla possibilità di un fatto simile, il Governo ha il diritto di dire che il fare della vantaggiosa politica estera costituisce un problema pressochè insolubile per il nostro paese.

Stasera, l'«Avanti!», rispondendo a coloro, che censuravano la pubblicazione nelle colonne dell'organo socialista del giornale segreto dello Tsar, scrive:

«Noi socialisti siamo — bisogna rinfrescare questo ricordo — un partito di avvenire e specialmente nella politica estera siamo fuori della realtà di oggi ed in piena realtà di domani o, come piace a molti di definire con qualche punta di scherno, siamo in piena utopia».

Così risponde l'*Avanti!* a coloro i quali esprimevano dubbi che la reclame americana fritta intorno alla pubblicazione di questo documento segreto della politica russa potesse avere una ripercussione sulla prossima — fino a ieri — visita dello Tsar. Dunque gli tsarifughi italiani non vogliono tener conto in alcun modo dell'opportunità di non contrastare eccessivamente per ragioni di politica estera la visita dello Tsar. L'utopia deve — secondo essi — avere il passo sulla realtà. Sognando il domani, calpestano le necessità del momento. Sostenendo una tesi ultra liberale, gli tsarifughi italiani finiscono insomma col provocare una reazione. Forse la replica alla loro agitazione è già venuta colla affermata rinuncia al viaggio dello Tsar. Essi sono forse degli eccellenti tsarifughi; ma dei mediocri italiani.... Tali constatazioni riuscirebbero oltremodo amare... se non rimanesse la possibilità che questo improvviso successo degli antizaristi venga a cadere come un castello di carte per il fatto che la notizia del nuovo rinvio del viaggio dello Tsar risulti infondata e che la visita avvenga comunque.

I gruppi marittimi
Il lavoro del Governo e le critiche dell'opposizione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 21.

L'on. Giolitti è ripartito questa mattina alla volta di Anticoli. Il *Messaggero*, polemizzando con i giornali ufficiosi i quali pretendono che la venuta del presidente del Consiglio sia dovuta solo alla necessità di sbrigare alcuni affari di ordinaria amministrazione, insiste nella sua versione data ieri e conclude: «I gruppi per l'assunzione delle linee dei servizi marittimi sovvenzionati si sono costituiti. L'ultimo di essi, il gruppo siciliano, si è costituito sotto l'egida del ministro Orlando. Al ministero delle poste, si preparano le ultime modificazioni ai capitolati d'appalto e presto avremo le aste. La divisione in gruppi delle linee sarà presentata al Parlamento sotto forma di emendamenti al progetto discusso nel luglio scorso.

La «Vita», rinnovando gli attacchi contro il Ministero, dice: «Bisogna ricordare che al contratto fra il Governo e il «Lloyd Italiano», mancò collo scadere del 31 dicembre, la ragione di essere. Il «Lloyd» non solo perde il diritto di prelazione sul naviglio generale, ma questo ritorna proprietario della maggioranza delle sue azioni, il che non solo metterebbe il «Lloyd» in condizioni di non potere contrattare, ma metterebbe il Governo in antitesi con quello che aveva contrattato. Prima di tutto, infatti, aveva voluto costituire un forte organismo, con capitali italiani, poi aveva mirato ad escludere per sempre quello che fu denunciato come autore di un tentativo di ricatto sullo Stato. Ma a parte questo, esiste una base legale per indire le aste nelle circostanze attuali?

«Il Ministero esce dai suoi precedenti, contraddice i suoi disegni, si mette fuori dalla legge. E tutto questo sembra semplice e si dice ad esso di dividere i servizi marittimi in tre o quattro gruppi. Ma a qual fine? Di che cosa si tratta? Di diminuire il carico dell'erario e di aumentare la forza del naviglio mercantile. A questo si arriva, stipulando un buon contratto, o cercando invece di farne tre o quattro? E' inutile osservare ancora come una tale divisione significhi il capovolgimento di quelle Convenzioni, che l'on. Schanzer presentò per ottime, difese, quali le migliori possibili, e l'on. Giolitti promise che sarebbero mantenute integre nella lettera e nello spirito, salvo le aste, che dovrebbero confermarne l'eccellenza. O dove mai un simile procedimento sembrerebbe, non dico normale, ma tollerabile? Eppure, dai giornali si afferma che i servizi marittimi saranno divisi in gruppi, riservando al «Lloyd» quello migliore. Come sarebbe a dire? Ma qui si preannuncia che le aste saranno sofisticate o indette tanto per fare, avendo combinato prima l'esito loro. Ma si tratta di un reato previsto e punito dal Codice!

«Ora, a questo siamo giunti, che sembra abilità politica quella che un capo di Governo pone nel disdire se stesso e l'opera sua, nel disfare quello che ha fatto, pure di conservare il potere, e in questa difesa di se stesso non pure sembra sia lecito violare ogni sentimento di dignità politica, di energia morale dello Stato, ma anche gli articoli del Codice.

Convenzioni «for ever!».

Oggi, la «Rassegna dei Lavori Pubblici» assicura che le pratiche, per risolvere l'intricata matassa dei servizi marittimi, vengano condotte personalmente dall'on. Giolitti. Il ministro delle poste ha già approvato tutto per bandire le aste sulla base delle ripartizioni in tre gruppi di linee, ma all'infuori di questa parte tecnica egli non si occupa d'altro. E' invece il presidente del Consiglio che lavora attivamente per ottenere che alle gare per gruppo concorra almeno una Società. La stessa «Rassegna» annunzia con riserva che mentre è certo che non mancheranno i concorrenti per il gruppo del Tirreno superiore, quello più ambito, come presumibilmente più remunerativo ed è probabile che al gruppo Adriatico concorra pure una Società, viceversa, finora non si riesce a vedere la possibilità che si trovino aspiranti al gruppo del Tirreno inferiore. In conclusione, i manifesti per le aste non potranno essere affissi tanto presto. Se le pratiche dell'on. Giolitti andassero, si potrebbero compilare alla metà del mese.

Fin qui il periodico citato, le cui notizie sono riportate e commentate da varii giornali.

Il *Giornale d'Italia* osserva: «Resta a sapere di che genere siano i gruppi di navigazione che si vorrebbero costituire, o cioè se si cerchi di dar vita ad enti realmente autonomi e regionali, oppure a figliazioni più o meno mascherate del Lloyd Italiano».

La *Vita* ritiene che le notizie della Rassegna dei lavori pubblici siano esatte.

L'*Avanti!* dice: «A queste notizie crediamo di poter aggiungere che nuove pratiche sono avviate per le linee del Tirreno inferiore e per le linee siciliane. L'improvvisa presenza in Roma di Giolitti è appunto dovuta allo scopo di gettare le prime fila di un accordo con una Compagnia siciliana».

Lo stesso *Avanti!*, a proposito delle condizioni dello spirito pubblico in Sicilia, dice: «Chi crede che le ire palermitane siano placate dagli espedienti giolittiani si inganna. Può far comodo al ministro e ai suoi fidi di spargere la voce della pacificazione di Palermo, ma in realtà l'indignazione è tutt'altro che spenta, anzi è riaccesa dopo le notizie delle ultime deliberazioni ministeriali. Per rendersene conto, basta scorrere i principali giornali palermitani. Interpretano questi giornali lo spirito pubblico? Molte ragioni inducono a crederlo. La popolazione non offre ancora i segni esteriori del malcontento, perchè nessuno ancora l'ha chiamata a raccolta; ma se, come l'altra volta, la chiama sarà fatta, la resistenza politica e organica di Giolitti sarà messa a dura prova».

La *Ragione* pubblica: «L'on. Giolitti è accorso alla capitale chiamato dall'onorevole Schanzer, il quale si trova assai preoccupato per la piega che vanno prendendo le trattative per le convenzioni marittime. Il Governo si trova in serio imbarazzo, non essendo ancora riuscito a mettere d'accordo le varie Compagnie di navigazione; però coloro che hanno veduto stamane, prima della sua partenza per Anticoli, l'on. Giolitti, assicurano che egli appariva assai soddisfatto e aveva l'aspetto di un uomo sicuro del fatto suo».

Col diretto delle ore 7.40 stamane l'onorevole Giolitti è ritornato ad Anticoli. A quanto si dice l'on. Giolitti farà ritorno la sera di venerdì prossimo a Roma, e molto probabilmente domenica avrà luogo un Consiglio di ministri.

Verso la metà del corrente mese l'on. Giolitti andrà a passare ancora una quindicina di giorni a Cavour.

Le navi italiane in Oriente
e la protezione delle missioni

Roma, 7, ore 22.

E' tornato nelle nostre acque l'incrociatore *Ferruccio* che ha partecipato in questi ultimi tempi ad alcuni interessanti avvenimenti di Oriente. Delle vicende del *Ferruccio* e delle altre navi italiane in quelle acque si occupa ora diffusamente la rivista estera *Austroslavia*, la quale riferisce che il comandante del *Ferruccio* ha usato speciali riguardi al vicario delegato apostolico della Siria, mons. arciv. Giannini, dei frati minori. Non una nave italiana approdò a Beyruth senza che il comandante andasse a presentare i suoi omaggi al Giannini, che restituiva la visita a bordo, accolto cogli onori militari. L'ammiraglio francese, per la buona ragione che i francesi hanno di ignorare l'esistenza a Beyruth di un vicario cattolico ed anzi, secondo la predetta rivista, avrebbe cercato di sottomano di evitare che la nave italiana *Aretusa* si tenesse a disposizione delle missioni italiane per proteggerle durante i disordini in Asia minore. Mons. Giannini, mentre infuriavano i disordini del fanatismo turco, rimase sull'*Aretusa* circa mezzo mese. Il Giannini scendeva a terra sempre accompagnato da ufficiali e marinai italiani nei vari porti in cui si recava a visitare le missioni. Dopo questi atti di protettorato da parte delle navi italiane, le altre marine non potevano più ignorare la presenza dell'arcivescovo e solo allora infatti ad Alessandretta il comandante della *Verité* fece a mons. Giannini la visita di prammatica.

L'*Avanti!*, riferendosi a queste notizie, trova che il Governo ha fatto male a dare queste istruzioni alle nostre navi; ma il rimprovero del giornale socialista è ingiusto: la protezione dei cittadini italiani all'estero è un dovere.

Le esercitazioni navali

Roma, 7, ore 22.

Le esercitazioni navali, che si svolgeranno nelle acque del golfo di Gaeta, cominceranno il giorno 11. In queste esercitazioni non vi sono partiti.

Nelle due notti dall'11 al 13 corrente si svolgeranno problemi di carattere tattico, riguardanti l'attacco di torpediniere contro le forze navali. Poi seguiranno alcune esercitazioni di sbarco nel golfo; si fingerà di preparare e di difendere lo sbarco di un Corpo d'armata. Successivamente si svolgeranno, durante 6 o 7 giorni, azioni tattiche a partiti contrapposti, nelle quali le forze navali si suddivideranno in due partiti, variando le unità volta per volta, e il comando di ciascun partito sarà preso in ogni esercitazione dagli ufficiali ammiragli comandanti in sott'ordine e da tutti i comandanti delle navi da battaglia. Alla presenza del Re si svolgerà la parte più difficile del programma delle esercitazioni.

Si trovano già nella rada di Gaeta le seguenti navi, che prenderanno parte alle esercitazioni navali: Prima Divisione: *Regina Margherita, Benedetto Brin, Roma, Agordat*. Seconda Divisione (volante): *Regina Elena, Vittorio Emanuele, Napoli, Coatit*. Terza Divisione: *Giuseppe Garibaldi, Varese, Amalfi*. Navi sussidiarie: *Tevere, Vulcano*. Prima squadriglia cacciatorpediniere: *Borea* (nave appoggio *Regina Margherita*), *Aquilone* (*Regina Elena*), *Espero* (*Benedetto Brin*), *Zeffiro* (*Vittorio Emanuele*). Seconda squadriglia cacciatorpediniere: *Strale* (nave appoggio *Roma*), *Freccia* (*Benedetto Brin*), *Dardo* (*Vittorio Emanuele*), *Lampo* (*Napoli*). Terza squadriglia cacciatorpediniere: *Lanciere* (nave appoggio *Garibaldi*), *Granatiere* (*Napoli*), *Artigliere* (*Varese*), *Bersagliere* (*Amalfi*). Prima squadriglia torpediniere d'alto mare: *Albatros, Arpia, Ardea, Astorre*. Seconda squadriglia torpediniere d'alto mare: *Spica, Serpente, Sagittario, Sirio*. Terza squadriglia torpediniere d'alto mare: *Calliope, Clio, Perseo, Cassiopea*. Prima squadriglia torpediniere di seconda classe: 127 S, 90 S, 68 S, 151 S. Seconda squadriglia torpediniere di seconda classe: 132 S, 136 S, 117 S, 150 S. Terza squadriglia torpediniere di seconda classe: 169 S, 73 S, 134 S, 80 S.

Il nuovo Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza.

Roma, 7, ore 20,10.

Il Re ha firmato il decreto che nomina i componenti del nuovo Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. Del nuovo Consiglio, in forza del decreto, fanno parte i signori: comm. Besso Marco, on. Cottafavi, onorevole Da Como, on. Mansueto De Amicis, onorevole Carlo Ferraris, conte Sigismondo Malatesta, on. Rava, ministro dell'istruzione; senatore Leopoldo Torlonia. Come rappresentanti degli Istituti di risparmio e di altri Enti morali che hanno prestato e prestano il loro concorso al funzionamento della Cassa sono stati nominati a far parte del nuovo Consiglio i signori: comm. Bertarelli, consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio delle provincie Lombarde; on. Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa di risparmio di Torino. Come rappresentanti delle Società di mutuo soccorso e Cooperative di produzione e di lavoro legalmente costituite sono stati chiamati a fare parte del nuovo Consiglio i signori: Melis, consigliere di amministrazione della Società operaia di Cagliari; Mongini, vice-console della Società cooperativa per lo sbarco e l'imbarco dei carboni minerali in Genova. Infine, a rappresentare gli operai iscritti alla Cassa Nazionale sono nominati i signori: Abbunda, Armendo, Bartolini, Pietro Chiesa, Cipriani, Tanzoni.

Crisi nel Consiglio comunale di Alessandria
in seguito a una seduta tempestosa

Alessandria, 7, ore 20.

Fra le diverse pratiche che doveva discutere ieri sera il Consiglio comunale v'era quella dell'accettazione o meno delle dimissioni del consigliere dottor Giulio Pugliese da membro dell'Amministrazione del Manicomio, in seguito al responso della Giunta provinciale amministrativa che ratificava il licenziamento dei dottori del Manicomio Panseri e Quaranta, in seguito alle accuse da loro formulate contro il direttore del Manicomio stesso; accuse che la Commissione di vigilanza incaricata dal prefetto di inquisire dichiarò destituite di fondamento. Così pure l'Autorità giudiziaria non trovò luogo a procedere.

Voule però la maggioranza del Consiglio socialista-radico-repubblicana una rigorosa inchiesta, vagliando minutamente le gravi accuse che il dottore Panseri ha reso pubbliche per mezzo del locale organo del partito socialista, ed in tale senso infatti venne votato un ordine del giorno, soprassedendo peraltro sulle dimissioni del consigliere dottor Pugliese.

Senonchè, mentre parlava il consigliere della minoranza avv. Turola, spiegando le ragioni che indussero l'Amministrazione del Manicomio a licenziare i dottori Panseri e Quaranta, veniva continuamente apostrofato ed interrotto da consiglieri della maggioranza e dal pubblico delle tribune, rimanendo così coperta la sua voce dagli urli, nonostante che il sindaco esortasse alla calma.

Ora pare che il prof. Ferrari, costituzionale, disgustato dal contegno degli avversari, se ne volesse andare e che pure con segni d'impazienza volesse manifestare il suo malumore: fatto sta che fece un gesto offensivo verso l'assemblea.

Avvenne un vero pandemonio: gli insulti gli urli, i fischi divennero assordanti; alcuni si appressarono al Ferrari, dimostrandogli che aveva agito male; altri invece volevano passare a vie di fatto, fortunatamente trattenuti da volenterosi intromessisi per la pace.

In seguito ai buoni uffici del sindaco e di altri, il consigliere Ferrari domandò scusa, e la calma così, più apparente che reale ritornò; ma fu affare di pochi istanti, giacchè appena ricominciò a parlare l'avv. Turola il baccano ricominciò e non terminò se non quando la minoranza uscì dall'aula per non più ritornarvi.

Oggi questa, radunatasi decise di scrivere una lettera al sindaco, dicendo che, in seguito alla seduta di ieri sera, convintasi sempre più della impossibilità in cui si trova, per il contegno tenuto dalla maggioranza, di esplicare il suo mandato con quella regolarità e serenità che è indispensabile ad ogni assemblea, ha deciso di astenersi d'ora in avanti di intervenire alle sedute del Consiglio.

FIGURE E PROFILI DI AVIATORI
Due bei voli di Rougier e di Anzani

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Brescia, 7, ore 20.

Una giornata splendida d'azzurro e di calma ha chiuso il periodo preliminare delle gare di Brescia. La brughiera di Montichiari fu per tutt'oggi fremente di vita e d'opere: gli ultimi tocchi furono dati alle costruzioni: ora tutto è finito: il lungo recinto, il parco popolare, gli *hangars*, le tribune, il *restaurant*, le *buvettes*, gli osservatori del traguardo e la vedetta per le segnalazioni fuori del campo di slancio. Sulla brughiera non occupata dall'aviazione è sorto tutto un popolo di trattorie, di alberghi, di negozi di commestibili, di rimesse di biciclette, costruiti con quattro assi e coperti con qualche frasca, per i moltissimi che verranno ad operare i voli senza pagare il tributo all'organizzazione.

Contrariamente all'aspettativa, la massima parte della giornata passò senza che si facessero voli e senza che neppure si traessero gli areoplani dai loro *hangars*, ma dentro agli *hangars* si lavorò accanitamente. L'indomito Calderara, che è ormai ridotto a un fascio di nervi frementi, all'alba era all'areodromo e passò la giornata intera a montare il motore del suo vecchio areoplano distrutto dall'uragano e ricostruito, a levare dalle casse e a rimontare l'*Ariel*, offertogli con splendido gesto dalla Società francese, e a rodersi nell'ansia e nel cruccio, che spiegherò poi. Un'enorme attività strepitò tutto il giorno nei due *hangars* intercomunicanti dell'*Avis*, dove il bronzato Thouvenot mette a punto i due *Voisin* per Anzani e per Cagno: Anzani, reduce dalla sua misteriosa spedizione a Milano, pare più impetuoso e più turbinoso che mai; se bastasse la foga dell'anima per volare, Anzani volerebbe al sole. Thouvenot deve frenarlo perchè non si metta al volante prima che tutto sia pronto e non mandi tutto a rovina; Cagno invece è calmo, freddo, quasi lontano dall'opera a cui attende: lavora al montaggio del suo motore con la stessa rigidezza imperiosa dei grandi giorni di battaglia in cui portò alla vittoria la sua *Itala* fragorosa, ma l'apparecchio di Cagno, giunto tardi nell'areodromo, è quello che appare in condizioni più disperate: per incominciare la lotta domani ci vorrebbe un giorno solo di più: lo dice Thouvenot nel suo strano linguaggio italo-francese; ma Cagno, che intende, non solleva neppure il capo dal lavoro ad assentire.

Dopo il frastuono che domina negli *hangars* di Calderara e di Thouvenot, un'oasi di pace, di vuoto e di silenzio: è l'*hangar* di Moncher: questo areoplano è un mistero, è il cigno di Lohengrin della brughiera di Montichiari: donde venga, che sia, nessuno sa. Un giornalista milanese ne narrò prodigi: esso avrebbe compiuto miracoli; poi avrebbe percorso un viaggio da paese a paese più straordinario del viaggio di Farman; più tardi si seppe che Moncher, il suo inventore, è il direttore di un giornaletto umoristico locale, e quindi incominciò a spuntare il sospetto che più che d'un areoplano, si trattasse di una burla; poi ci fu chi andò a verificare sulla carta l'itinerario dello storico viaggio, e allora si vide che i due villaggi, principio e termine della peregrinazione, non distavano l'un dall'altro che di pochi ettometri. Così il Moncher divenne sul campo di Montichiari un giocondo mito su cui il mordente spirito di Thouvenot potè ricamare una quantità di graziose trovate. Oggi, estremo termine concesso al cigno per tenere il suo posto, è passato senza che nulla se ne vedesse spuntare, e Thouvenot, fra le sue molte cure, ha trovato il modo di sorriderne. Un altro posto vuoto è quello che aspetta l'apparecchio *Miller*, di Leonello da Zara: le notizie che ne giunsero da Torino furono accolte con urbana curiosità: si lesse fra le righe che il trionfo, il trionfo Moncher, per esempio, non c'era stato: gli italiani augurano di vivo cuore a quest'ultimo venuto della loro scarsa famiglia tutte le vittorie: ma gli stranieri non ne sembrano preoccupati.

E veniamo agli stranieri. Oggi Rougier, Blériot e Curtis hanno fatto la loro prima comparsa nell'areodromo. Sono tre illustri che hanno al loro attivo vittorie emozionanti. E' superfluo rammentare la traversata della Manica di Blériot; può essere non inutile ricordare che Léon Curtis detiene il *record* mondiale della velocità conquistato a Bethény, e che a Bethény Rougier compì uno splendido volo di 90 chilometri giudicato dai competenti una delle più perfette cose di quelle epiche giornate.

Blériot giunse con tre macchine e un discepolo, il Leblanc, e una sola mano valida: l'altra, la mano offesa dall'urto e dal fuoco nella caduta di Reims, gli aderisce inerte al petto, racchiusa in una fascia nera. Questo prodigioso uomo, il solo per cui l'Inghilterra non è più un'isola, appare stanco, calle, curvo, non è l'eroe che ci immaginiamo per una tal gesta. Si trascina sui piedi più che non cammini, perchè gli duole ancora la gamba che lo fa andar zoppo. Non pare chi ha volato sulla Manica per portar via a Latham la vittoria che questo aveva già sotto il pugno. La sua calvità fisica ha un'espressione più intensa pel contrasto con la floridezza opulenta della moglie che gli cammina al fianco e non l'abbandona mai; ma sotto quell'epidermide arsa dal vento deve vigilare un gruppo di nervi terribile. Calderara mi disse: «Quando Blériot sentirà la romba degli altri motori guarirà; non resterà inerte; se gli altri voleranno, volerà anche lui; le sue tre macchine occupano due degli *hangars* supplementari, che fissano con i tre giganteschi occhi sbarrati l'immensa brughiera: i meccanici, che li rimontano, sono gente tranquilla, silenziosa, che lavora ininterrottamente senza che gli altri se ne avvedano e raggiungono il loro risultato prima che qualche cosa ne traspaia. Restiamo stupiti quando constatiamo il progresso che le tre macchine hanno fatto: la loro linea fine e svelta di libellula, si disegna completa; i motori sono già al loro posto; non manca più che il timone di profondità. Come è possibile che per un così minuto sviluppo di legno, di tela e di fili d'acciaio un uomo abbia violato la cintura d'argento in cui Shakespeare credeva imprendibile la sua gioiosa Inghilterra? Curtiss invece è un bel tipo d'acciaio che l'America fa con la sostanza umana, che ribolle nel suo crogiuolo incandescente; un uomo di splendida giovinezza, chiuso in una corazza di freddezza, di alluminio e d'impero: uno sguardo di uccello predace, che vigila ardendo, al disopra d'una bocca suggellata, in una fiera piega ostinata di disdegno. Stasera, quando Alberto Pirelli gli indicava gli estremi limiti della pista aerea e le sue pupille si aguzzavano per discernere nella bruna argentina della sera la sottile linea lontana, mi pareva di veder bruciare, sotto le sue ciglia, lo sguardo di diamante dello sparviero che cerca nell'orizzonte la preda.

Il suo biplano è finito e forma la meraviglia di tutti quanti: è un capolavoro di finitezza tecnica, è una meraviglia di grazia armoniosa e leggera.

I due piani della cella grande sono molto più accostati che non siano nell'apparato di Wright, e i due timoni si stringono più dappresso al cervello e al cuore della macchina, come per assisterla maggiormente nella lotta con l'aria, come per fondersi con essa, in una compatta massa sola, che fenderà meglio le onde del cielo. Ai due meccanici, che ieri hanno ricomposto l'apparecchio, se ne è unito oggi un terzo: hanno lavorato a registrare il biplano, a Brescia, scambiandosi rade parole, ringhiando, come sempre, al curioso, che varcava il cancello. Con un rigore, un metodo, una intensità da scienziato, al laboratorio, Curtiss, ne ha diretto i lavori, con attenzione estrema, liquidando, con poche parole secche, un mucchio di noiosi: in questa necessaria funzione di difesa lo aiuta molto l'ignoranza, in ogni versa, di qualunque lingua, che non sia l'inglese.

Ed ha anche un gran da fare a rispondere alle offerte che gli piovono per telegrafo dalla materna America per indurlo a volare, e sono offerte straordinarie: ieri era New York, che, per una diecina di giorni di voli, gli garantiva 100,000 lire e gliene anticipava 25,000; oggi è la nativa Saint-Louis che per tre giorni soli gli offre 800 dollari; Glenn Curtiss accetta con un telegramma di tre parole, fissando l'epoca, senza ringraziare: è un milionario che ha delle miniere nella regione dei grandi laghi ed enormi proprietà nella Caroline. Accanto a Curtiss, Rougier, senza dar nell'occhio, ha rimontato il suo *Voisin*: è la solita macchina tozza, inelegante, ma solidissima che esce dalle officine dei due famosi fratelli. Thouvenot ci ha abituati troppo con la sua *Anzani* a questo tipo di corazzata aerea, perchè questa tardovenuta ci interessi. Interessante è invece l'aviatore Rougier: questi è un ragazzo florido e vivido che lavora con metodo al suo apparecchio sotto lo sguardo amoroso della moglie: una elegantissima parigina che sembra vivere di aviazione: in quel suo volto roseo di fanciullo domina un naso ricurvo e forte come un ariete. Dicono molti che Rougier sarà un competitore duro di Curtiss nelle grandi gare: assicurano che il suo motore è una meraviglia di forza e precisione: è certo che questo aviatore è un uomo d'energia e di determinazione, un conoscitore consumato della sua macchina e dei segreti dell'aria: su lui convergerà sovente l'attenzione del pubblico nelle prime gare.

E Rougier è il primo a volare: verso le sei fa tirare fuori dall'*hangar* il biplano, prova il motore e ne è soddisfatto, poichè ordina agli operai di spingerlo nel campo di slancio: con una disinvoltura magnifica sale al volante e mette in azione il motore; ne esce fuori un turbine, un urlo, che dicono da soli la potenza dell'apparecchio: i quattro uomini, quasi coricati a terra, con uno sforzo spasmodico trattengono il biplano finchè Rougier dà loro, sollevando la mano, l'ordine di lasciare andare: è un piccolo gesto superbo: la macchina è lasciata a sè: Rougier dà al motore il massimo movimento e la macchina s'avvia come una saetta nelle sue tre ruote verso levante, verso la gran brughiera. Il contatto col suolo dura; poco prima che cominci la zona arata, pericolosa per un apparecchio a ruote, Rougier impenna il biplano, che prende con impeto l'erta aerea. Siamo tutti stupiti della meravigliosa padronanza dell'areoplano che Rougier dimostra. A Brescia non s'era ancora visto un volo così perfetto; la macchina fila alta di [illegible] poi quindici, poi venti metri dal suolo, fila verso le nebbie dolci d'oriente, con una velocità impressionante che l'assorbe via via. A un paio di chilometri, con sicurezza stupefacente, il biplano gira a sinistra in un largo arco e scompare dietro i cascinali ma a grande distanza da essi, solo la romba del motore ci dice che non ci sono guai, che la corsa continua ed ecco l'areoplano ricomparire, volare verso di noi; poi a pochi metri dal punto di partenza piegarsi dolcemente al suolo e posarsi sulle sue ruote. Un applauso caloroso, irrefrenabile riceve Rougier, che salta giù dal suo alto sedile, ringrazia, sorride e scappa dalla sua signora che è tutta fremente di gioia e gli stampa due baci sonanti sulle guancie florite.

Rougier ha volato cinque chilometri in sei minuti. Dopo Rougier, Anzani, fa un volo più breve, ma ottimo: il sollevamento da terra è più rapido che quello di Rougier: a un chilometro e mezzo circa, Anzani piglia la svolta e gira con notevole sicurezza, ritornando verso di noi: quando è giunto dietro le case, il motore si impunta, ed egli, con un bel volo, atterra nei solchi: ha volato per quattro minuti. Sono le sette e mezza: quasi non ci vede più: è un affannarsi alla ricerca del proprio automobile: uno strepito rabbioso di motori, un lampeggiare di grandi fanali nell'aria buia: solo in un angolo si discute animatamente. E' il povero Calderara (ecco il suo cruccio) che protesta perchè, a pena di squalifica, lo si vuol far correre domani, mentre egli, per ordine dei commissari sportivi, ha dovuto, proprio oggi, smontare il motore «Wright» per sostituirlo con il «Rebus».

Il senatore Bettoni, col suo sorriso arguto, lo capacita e gli dice che tutto si accomoda a questo mondo.

Pare infatti che si finirà per decidere che i concorrenti durante i cinque giorni di prove obbligate, avranno diritto ad un giorno di riposo: Calderara e anche Cagno, che non ha ancora il suo apparecchio pronto, piglieranno il loro giorno di riposo domani e tutto sarà accomodato come il senatore Bettoni aveva proietato. Si annunzia all'ultimo momento che le prove ufficiali di domani comincieranno alle 14 e non alle 10, e l'annuncio non fa lieto nessuno. Ritorno a Brescia (la notte è caduta nella campagna) in un'automobile che non ha paura delle tenebre, con Blériot, la sua signora e Leblanc. Chiedo a Blériot: «Dunai vostri alunni?» Blériot mi risponde: ai vostri alunni?» Blériot mi risponde: «Domani non volerò, ma dopo domani credo che sì». La signora lo rimprovera dolcemente, sapendo bene che non lo tratterrà.

Giuseppe Bevione.

Caduta di un aviatore
e del suo meccanico nei pressi di Milano
Incolumi per miracolo!

Milano, 8, ore 1.

Da qualche tempo nella grandiosa piazza d'Armi nuova situata fuori porta Magenta, a circa 5 chilometri dalla città, un capannone rettangolare custodiva nel mistero dei suoi assiti un nuovo modello di aeroplano, che, a quanto pare, doveva prendere parte in questi giorni alla settimana italiana di aviazione. L'aeroplano era stato ideato dall'ingegnere Edoardo Bossi, il quale aveva lavorato in questi giorni in unione al proprio meccanico, tale Invernizzi, e si era munito di un motore della Ditta Züst di 40 HP. Oggi, l'ing. Bossi si era deciso di far prove statiche del suo modello e poichè non si azzardava ancora a collocare il motore entro ad esso, dava incarico ad una grossa automobile della Ditta Isotta Fraschini di rimorchiare l'aeroplano con delle lunghe e forti corde di circa 20 metri.

Sull'aeroplano, nonostante la perigliosità delle prove, avevano preso posto l'ing. Bossi e il meccanico Invernizzi. Tutto attorno alla grandiosa piazza una folla di contadini abitanti nei casolari circostanti assisteva al nuovo e strano spettacolo. L'aeroplano, dopo essere stato trascinato per qualche metro dall'automobile, si alzava maestosamente e mantenendosi perfettamente in equilibrio raggiungeva un'altezza di 25 metri. Che cosa sia avvenuto allora di pre-

Un'altra auto-difesa di don Romolo Murri

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 7, ore 20.

Don Murri lotta per difendersi dalla sfiducia dei suoi elettori popolari, la quale minaccia di travolgerlo. Egli ha tenuto a S. Elpidio, che è uno dei centri del collegio, un discorso auto-difesa. Egli ha cominciato così: «Non avrei il dovere di spiegarmi e di fare la mia apologia dopo solo due mesi di partecipazione all'attività legislativa; in questo primo periodo avrei avuto il diritto di imparare a tacere. Io invece ho voluto, nel mare infido di Montecitorio, gittarmi subito a nuoto e non sulle tracce degli abilissimi nuotatori che ha anche l'Estrema Sinistra. Per fortuna, non sono affogato. L'*Avanti!* dice che sono impreparato alla vita pubblica. Sta bene. Potrei rispondere: siate ancora cortesi di concedermi il tempo d'imparare e le mie mosse prendetele come primi esercizi». Dopo questo esordio, prosegue giustificando il suo voto favorevole alle spese militari col dire che «non possiamo trascurare l'esercito e la marina, quando le nazioni vicine si armano e quelle armi, un giorno potrebbero essere rivolte contro di noi». Non per questo gli è meno cara la pace universale che affretta coi desiderii. «Si dice — continua l'on. Murri — che non sono anticlericale abbastanza perchè non ho votato l'ordine del giorno Alessio e ho detto che il pericolo clericale non sta nelle congregazioni religiose. Io vorrei chiedere ai popolari, ai liberali contenti nelle elezioni di fronte a dei clericali se essi hanno proprio incontrato dei frati e delle monache nella propaganda elettorale invece di vescovi e di parroci. La nostra vicina, la Francia, fu costretta a difendersi dalle congregazioni religiose non perchè esse costituissero un pericolo per sè stesse, ma perchè queste si erano poste al servizio dell'aristocrazia, che, mentre forniva ad esse la ricchezza, se ne valeva come d'uno strumento per combattere il regime repubblicano. Noi non ci troviamo in tali condizioni ed il buon senso politico italiano insegna che non conviene punzecchiare e irritare il nemico ma scoprirne i punti deboli e colpirlo vigorosamente in quelli. Mi si permetta anche di chiedere se il programma da me annunziato nella lettera agli elettori non sia più concreto, positivo e preciso dell'anticlericalismo sorpreso anche fra i radicali. L'*Avanti!* mi rimprovera di aver criticato l'Estrema; dice che io dovevo usar maggiore riservatezza. Non sapevo che anche l'Estrema fosse una di quelle istituzioni in cui è prescritto il noviziato. Quanto all'atteggiamento mio e dei miei amici si potrà, se vogliamo, fare i conti alle nuove elezioni politiche ma so anche che per parecchi socialisti eletti non sono proprio del parere dell'*Avanti!* la mia intonazione in democrazia, e per me essa è sopra tutti i suoi uomini, benchè molti di questi stimi ed ammiri. E ho il diritto di dire quale mi apparisca oggi e quale la vorrei, molto più che nei miei propositi non sono confortato da approvazioni ufficiali di partito e di chiesuola. Per me, la democrazia è crescente consapevolezza, è crescente dominio di mezzi e di rapporti esteriori dell'attività umana e degli istituti, che ne sorgono, i quali vogliono essere rinnovati e rifatti secondo una più viva e più alta idea di giustizia. Penso quindi che il proletariato non possa dare alla civiltà l'impronta di un pensiero proprio fino a che esso non abbia superato la borghesia in quella consapevolezza di sè, dei suoi scopi e del complesso meccanismo della vita sociale, fino a che non abbia preparato sè stesso moralmente all'altissimo ufficio cui si sente chiamato.

«Di qui il dovere di convergere gli sforzi e gli intenti all'educazione tecnica e spirituale del proletariato. Questo sentono oggi e dicono eloquentemente parecchi degli stessi operai, ad esempio, Rigola e Pietro Chiesa, Quaglino ed altri. E' vano criticare gli altri, sulla cui condotta le critiche non hanno efficacia veruna, quando si trascura di applicare a sè stessi le critiche. Creare con un'opera paziente e tenace nuovi nuclei di energie operose: questo è il dovere della democrazia. Educando l'animo a questi sentimenti, si avrebbe un maggiore affiatamento fra i partiti affini, i quali, invece di por mente di continuo a ciò che li divide, guarderebbero, con maggior profitto del proletariato, a quello che li unisce.»

Missione italiana alle manovre francesi

Roma, 7, ore 21.

Il *Popolo Romano* dice che, accettando l'invito del Governo francese, una Missione militare italiana assisterà alle grandi manovre, che avranno luogo in Francia nella seconda metà del mese di settembre.

Il capo della Missione sarà il tenente-generale Di Maio, comandante della Brigata di Cagliari, e ne faranno parte i maggiori di Stato Maggiore Zaccone, addetto militare all'Ambasciata italiana di Parigi, Castagnola, addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore. La Missione si troverà a Parigi il 10 corrente.

ciso non l'ho potuto assodare. Debbo limitarmi a riferirvi il racconto che un ragazzetto del luogo ha fatto a un collega che ha potuto intervistarlo. Egli ha narrato che l'automobile, che procedeva a velocità moderata, improvvisamente aumentò la propria velocità. Si vedeva allora tra il terrore dei presenti l'aeroplano, che sino a quel momento aveva volato maestoso, capovolgersi, piombando rapidamente al suolo. Fu un grido di terrore. Più di 50 persone accorsero per valere e prestare aiuto ai due disgraziati aeronauti, che vittime del loro ardimento, dovevano certamente aver trovata la morte nella caduta improvvisa. Ma la fortuna non aveva voluto così. Decisamente l'ingegnere Bossi è destinato a trionfare con la sua invenzione, poichè mentre gli astanti quasi con religioso terrore scostavano i resti delle enormi ali infrante, l'ingegnere Bossi e l'Invernizzi non avevano riportate che lievi contusioni. Chiamato d'urgenza un medico, questi avendo constatato che nessun organo era leso, dava il permesso ai due aviatori di allontanarsene in città. L'aeroplano, ridotto ad un ammasso informe, veniva dai contadini rimorchiato nell'hangar.

Narrano alcuni, che poterono presenziare alla scena, che, passata la prima impressione, certo non gradevole, l'ing. Bossi, interrogato, rispondeva che poichè aveva scampata la vita, si sarebbe affrettato a ricostruire l'aeroplano distrutto nella speranza di poterlo far volare ad altezze maggiori e con voli più sicuri.

L'areonauta Lefebvre cade coll'areoplano e resta ucciso sul colpo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

L'aviazione ha fatto la sua prima vittima. Il coraggioso Lefebvre, che nella riunione di Reims ebbe notevole successo, provava stasera, a Juvisy, un areoplano-biplano Wright, appartenente a Screech, quando giunto a dieci metri d'altezza, l'apparecchio bruscamente si diresse colla punta verso terra e cadde pesantemente al suolo. Lefèbvre rotolò a terra. Gli astanti, accorsi a risollevarlo, lo trovarono cadavere. Egli venne trasportato negli Uffici dell'Aerodromo. La morte fu provocata dalla frattura del cranio. Attualmente il corpo del giovane aviatore è sempre coricato su due tavole dell'Ufficio dell'Aerodromo. Si attende l'ambulanza per trasportarlo presso la madre.

I particolari della catastrofe

Michele Clemenceau, figlio dell'ex-presidente del Consiglio, ha fatto il seguente racconto della catastrofe in cui trovò la morte Lefèbre:

— Da ieri — dice Clemenceau — il nostro amico era tornato a Port-Aviation per procedere alle prove degli areoplani Wright, che dovevano essere quanto prima consegnati. Uno tra questi era destinato al signor Streck. Una prima prova aveva avuto luogo ieri sera; ma siccome qualche imperfezione era stata constatata nel biplano, Lefèbre aveva deciso di rimettere a domani il seguito del suo lavoro. Così la giornata di oggi trascorse quasi tutta nelle riparazioni dell'apparecchio. Infine, stasera, verso le 17,30, l'areoplano era perfettamente regolato e l'aviatore effettuava una serie di voli, che furono pienamente soddisfacenti. Un secondo areoplano, destinato ad un altro compratore, rimaneva ancora da provare per oggi. Lefèbre lo fece condurre sopra la rotaia di evacuamento; montò sul sedile, prese le leve di comando in mano, e le eliche si posero in moto. L'areoplano si slanciò sopra il binario, sembrando obbedire meravigliosamente al timone di profondità. Si innalzò graziosamente a dieci metri di altezza. Nulla allora — continua il Clemenceau — poteva far prevedere la catastrofe che alcuni istanti dopo accadde. Il vento era di quattro metri circa, tutte le circostanze quindi si prestavano alla prova dell'aviatore. In capo a qualche minuto egli effettuò una voltata in modo irreprensibile e riprese la linea diritta sempre alla medesima altezza. Improvvisamente mentre arrivava all'altezza del ristorante e delle tribune, l'apparecchio rivolse bruscamente la punta verso il suolo.

La caduta mortale.

Ciò fu così rapido che da prima non sospettammo la terribile catastrofe. Certamente, non si trattava che di una falsa manovra. L'areoplano poteva risollevarsi; ma in breve, bisognò accertare la crudele realtà; a 300 metri dinanzi a noi giaceva l'areoplano completamente schiacciato colle eliche ferme, quasi drizzato verticalmente.

Esso era andato a picchiare sul suolo con tutta la forza viva dei suoi 70 Km. all'ora e con un formidabile urto si era rovesciato. Ci precipitammo.

Colle gambe prese sotto i rottami, Lefebvre era disteso inanimato. In fretta, lo liberammo e lo trasportammo nel prossimo ristorante. I medici furono chiamati in fretta, si prodigarono tutte le cure possibili al disgraziato aviatore, ma, ahimè!, nulla potè richiamarlo alla vita. Nonostante le iniezioni di caffeina, i battiti del cuore andarono continuamente rallentando.

Telefonammo a Parigi per domandare una vettura, la quale si affrettò a giungere.... Ma era troppo tardi.

Il nostro disgraziato amico era spirato fra le nostre braccia!

Dieci minuti appena erano trascorsi fra la sua caduta e l'ultimo suo respiro. Dovemmo risolverci a trasportarlo all'infermeria del terreno di aviazione, ove fino a domattina lo veglieranno gli uomini del suo personale. Ho mandato un telegramma alla famiglia di Lefebvre a Corby, dipartimento della Somme. Forz'anche andrò io colà domattina per preparare la madre alla terribile notizia.

La causa dell'accidente

Tale fu il racconto di Michele Clemenceau.

Gli domandammo ancora:

— Come si può spiegare l'accidente?

— Non vaggo, per il momento, altra spiegazione plausibile, che quella di un cattivo funzionamento del timone di profondità.

— Come si è prodotto questo cattivo funzionamento?

— E' difficile spiegarlo. E' una rottura dei comandi, od un'altra ragione qualunque? Eravamo troppo lontani dall'aviatore al momento dell'accidente, perchè potessimo rendercene conto. In tutti i casi, questo incidente, a mio avviso, non può essere meglio paragonato che a quello di uno chauffeur di automobile, la cui direzione venga a rompersi bruscamente, e questo accidente, fortunatamente è rarissimo, ma ha quasi sempre conseguenze tragiche.

Il corpo del Lefèbvre non porta alcuna traccia apparente di ferite, ma è bene evidente che la morte dovette essere provocata da una caduta, sul cranio. Lefèbvre, infatti, dovette essere proiettato violentemente in avanti, e la testa dovette sbattere prima sul suolo. (Matin).

L'uomo e l'areonauta

L'aviatore Lefèbvre, che è morto oggi, aveva da poco tempo appreso la manovra del biplano « Wright ». Basti il dire che lo scorso anno era ancora ingegnere in una officina frigorifera di Russia. Fu durante un viaggio che il conte Lambert fece in Olanda che Lefèbvre, addetto come pilota alla Società Ariel, diretta da Michele Clemenceau, fece i suoi voli. D'altra parte, questi esordi furono abbastanza notevoli, giacchè — al contrario di ciò che era accaduto prima — Lefèbvre apprese da sè il maneggio del biplano americano, senza soccorso di alcun professore. Aveva sotto questo aspetto abbandonato il sistema del pilone e non si serviva che della rotaia di lancio. Dopo alcuni voli, che eseguì in Olanda, Lefèbvre si impegnò per la grande riunione della Champagne.

Lefèbvre doveva recarsi, quanto prima, in Russia, per gli impegni presi dalla Società Ariel.

La povera vittima aveva appena 25 anni. Era giovane di media statura; molto bruno, con baffi piccoli e neri, occhio vivo. Era un ottimo compagno, affabilissimo e cordiale, ed aveva sempre, come si dice, il cuore alla mano.

L'aviatore Lefèbre è rimasto vittima dell'apparecchio al quale aveva dedicato tutta la sua giovane audacia e che si era sforzato di accreditare nel mondo dell'areonautica europea: l'areoplano dei fratelli Wright. Egli era infatti un ingegnere della Società Ariel-Wright, costituitasi all'Aja per la costruzione di quel tipo di macchine aeree, e, convintissimo della superiorità di esso, forte della sua tecnica da tutti riconosciuta, s'era dato ad una proficua propaganda, col pensiero e l'esempio, per la maggior fortuna del modello americano. Con Tissandier e col conte Lambert il Lefèbre egli rappresentava validamente la Casa Ariel-Wright, la quale aveva affidato a loro tre — per la gran settimana d'aviazione nella Champagne — i suoi migliori apparecchi. Ed invero se Lefèbre non guadagnò a Reims nessun primo premio, se non battè nessun record famoso, tenne alta la sua ottima fama di aviatore ed il prestigio dell'areoplano Wright: egli fu uno dei primi ad entrare in gara e nella prima giornata, durante le eliminatorie per la Gordon-Bennett, spiccò un volo superbo, a malgrado del vento fortissimo che l'osteggiava, e si guadagnò il primo posto nella classifica del giro di pista per la gara finale, battendo il record del Tissandier. Coprì, infatti, i dieci chilometri del giro in 8'58" 1/5.

La sera stessa volò con una certa maestria pericolosissima però. Egli rasendo il suolo, elevandosi bruscamente ad una certa altezza e prendendo i giri quasi ad angolo retto, sfiorando le tribune. Questo esercizio fu d'altra parte giudicato pericoloso dai commissari sportivi, che inflissero una ammenda al disgraziato aviatore.

Così, la curiosità e l'aspettativa del pubblico e dei tecnici che dal Lefèbre si ripromettevano ottime performances, non restarono deluse e si guardò a lui come a quegli che avrebbe dato la migliore rivelazione di sè. Ma il destino volle ch'egli restasse il trionfatore della prima giornata; non dalle gare finali, nelle cui classifiche tenne peraltro posto dignitosissimo. Si ricorda d'altronde, che nella seconda giornata di Reims il più bel volo fu ancora il suo: partito un minuto dopo Paulhan, egli lo rincorse accanitamente e lo superò, entusiasmando il pubblico, che aveva assistito alla prima e vera gara aerea.

Il coraggio, anzi, l'audacia di questa prima vittima dell'areoplano fu consacrata dalla cronaca della settimana di Betheny con impressioni e racconti davvero impressionanti. Gli è che quest'uomo si lanciava nell'aria, sul suo apparecchio, con incomparabile energia e lo manovrava con agilità sorprendente. Contravvenendo alla consuetudine dei primi sperimentatori dell'areoplano Wright, il Lefèbre sapeva lanciarsi come una freccia, senza usare il pilone, e più di uno spettatore entusiasta, nell'areodromo di Betheny, lo vide e lo sentì agguelarsi a pochi centimetri dal suo capo.

A sua bella memoria ricordiamo i successi che seppe conquistare nel recente concorso internazionale di Reims, com'essi risultano dalla classifica generale delle gare. Undicesimo in quella del premio della Champagne, per avere percorso 21 chilometri in 10 minuti primi. Il Lefèbre tenne il quarto posto nella classifica della Gordon-Bennett (20 chilometri in 20'47 3/5); pure il quarto in quella per la gara di velocità (30 chilometri in 29'), e nella classificazione dei concorrenti al giro di pista (10 chilometri in 8'58" - 2/5); riuscì terzo, infine, volando con un passeggiero a bordo nella gara dei passeggieri.

La macchina pilotata dal Lefèbre occupava una superficie di 50 metri quadrati, e aveva un peso di 450 chilogrammi, con chassis a pattini. Essa era munita di un motore Wright a quattro cilindri verticali, con raffreddamento ad acqua della potenza di 25 cavalli, e con un'elica capace di quattrocento cinquanta giri al minuto. Era un biplano, insomma, dello stesso tipo di quello che Wright montò ad Auvours, a Pau ed a Roma; ma con più gran successo, certo, dello stesso inventore a cui egli deve la più alta e valida rivelazione del suo apparecchio.

Lo scolaro aveva superato il maestro: tale fu la constatazione dei giornali tecnici durante la settimana di Reims, chè egli si mostrò superiore al Wright per audacia e uguale a lui per sicurezza di manovra.

Ora, egli ha aperto col suo nome il libro del martirologio dell'areonautica, giacendo vittima della sua macchina, che lo ha tradito mentr'egli l'allenava a maggiori prodezze per le vittorie a venire.

CICLISMO.

Corse ciclistiche su strada

In occasione delle feste patronali, domenica, 12 settembre, alle ore 11, avrà luogo, indetta dalla Società Filarmonica, una corsa ciclistica, libera a tutti, sul percorso: Pianezza, Collegno, Pianezza, Km. 4 circa. Primo premio medaglia d'oro, secondo premio medaglia vermeil, terzo premio medaglia d'argento.

Le iscrizioni, tassa lire una, si ricevono in Pianezza, dal geom. Orazio Napoli.

— Domenica, 12 settembre, è indetta dalla « Pro Sport Barriera di Nizza », e per il secondo anno, la grande corsa annuale a « coppie », per disputare la grande coppa messa in palio dalla Società stessa. Detentrice della coppa nel 1908 è la Società « La Torino ».

Percorso: Torino, Carignano, Bra, Alba, Canale, Poirino, Torino, Km. 115; tempo massimo ore 5.

La corsa è libera a tutti i dilettanti muniti della licenza dell'U. V. I.

Una corsa ciclistica di 250 km. nel Biellese
Noti corridori inscritti

Ci telefonano da Biella, 7, ore 23:

Sono giunti oggi, e altri giungeranno nella notte, parecchi valenti corridori, quali Cuniolo, Galliato, Borgarello, Vigliotti, Marchesi, Sanghià, Azzini, Bolla, Canepari, ecc., i quali parteciperanno alla corsa nazionale ciclistica di domani, che si terrà sul percorso: Biella, Romagnano, Novara, Vercelli, Torino, Ponte Stura, Castellamonte, Ivrea, Passo della Serra, Mongrando, Biella. Tempo massimo ore 11.

Non sappiamo ancora se vi prenderà parte Gerbi.

La corsa è con rifornimento, senza allenatori, approvata dall'U. V. I. Partenza dal Caffè Americano Chiocozzo, alle ore 4,30; ritrovo alle ore 3,30. Si prevede un forte numero di corridori. Vi sono numerosi e ricchi premi.

GINNASTICA

Il Concorso ginnastico di Varese

Ci telefonano da Varese, 7, ore 23:

Oggi furono riprese le gare speciali collettive di Società e individuali artistiche e atletiche seniores e juniores, nonchè le prove degli esercizi generali che dovranno svolgersi domani. Nella gara di salto misto tra Società, riuscì prima la squadra della Forza e Coraggio di Milano; 2.a la Pro Patria; 3.a la Miani, entrambe di Milano; 4.a la Robur di Ravenna.

Stamane si è svolta la gara campionato individuale del miglio, alla quale vi presero parte 33 corridori, divisi in 14 categorie. I sei migliori classificati degli 11 vincitori della semifinale, disputarono poi la finale. Giunsero, poi nella finale in quest'ordine: 1.o Cartasegna di Torino, in 2'37" 3/5; 2.o Mezzocchi, a quindici metri dal primo; 3.o Praga di Padova; 4.o Ravaglia di Ravenna; 5.o Sestini di Trento; 6.o Mercelloni di Cavaria.

Cartasegna è stato proclamato campione nazionale della Federazione Italiana. Gli venne assegnato un oggetto artistico e una medaglia d'oro.

Nella corsa podistica di velocità, metri 150 con ostacoli, svoltasi ieri sera, la Giuria classificava: 1.o la Società Miani di Milano; 2.o Ginnastica di Padova, a pari merito colla Forza e Speranza di Novara; 3.o Forza e Coraggio di Milano.

Stasera all'Hôtel Excelsior, il Comitato offerse un banchetto alle Autorità e ai delegati e rappresentanti della Federazione italiana e francese arrivati nel pomeriggio d'oggi con bandiera. Durante il banchetto venne offerta al senatore Todaro una targa e una pergamena, frutto di una sottoscrizione fatta dai ginnasti italiani. Stasera al Politeama ebbe luogo una grande accademia con produzione libera di squadre. Domani avrà luogo la tanto attesa gara ginnico-militare. Doveva pure aver luogo stasera anche la finale della gara Pentatlon, fra Armati di Roma e Giuppi Dallite della Libertas di Pistoia. Essendo l'Armati indisposto detta gara vinta al Giappi, al quale fu assegnata la Coppa del Re e la corona d'alloro. Domani avrà luogo la premiazione.

PODISMO.

La Maratona Ligure Nazionale

Il giorno 19 settembre p. v., organizzata dalla Società sportiva « Felice Cavallotti », si correrà la grande Maratona ligure nazionale, libera a tutti i corridori italiani, dotata di ricchissimi premi, consistenti in servizi d'argento per tavola, in oggetti artistici in bronzo, medaglie d'oro, targhe, ecc., del complessivo valore di L. 1000 circa.

La prova si correrà su una distanza di Km. 42, lungo la strada Voltri, Genova, Arenzano, Voltri.

Emilio Lunghi abbassa il record mondiale di marcia

Ci telefonano da New York, 7, ore 14:

L'italiano Emilio Lunghi ha battuto il record del mondo, per la marcia, compiendo 700 yards in 1'27" 2/5.

Una filovia da Vievola a Ventimiglia
I lavori per la Cuneo-Nizza

Cuneo, 7, ore 23.

Informazioni giunte da Vievola, dicono che si è colà formata una riunione di più persone, la quale ha già intrapreso le iniziative per l'impianto di una linea filoviaria, che faccia servizio da Vievola a Ventimiglia, tratto percorso ora dalle automobili.

L'impianto sarebbe curato dalla Ditta di Torino: Ingegneri Silvano e Gala, a cui verrebbe affidata la gestione della linea, la quale servirà a facilitare maggiormente i rapporti fra Vievola e Nizza, e quindi fra Cuneo e quella città.

Intanto dalle notizie che ci giungono dalla Francia in merito alla linea ferroviaria fra Cuneo e Nizza, si sa che il Governo francese ha già preso tutte le necessarie disposizioni per i lavori da effettuarsi sul territorio della Francia. Il Governo sta già provvedendo per gli opportuni appalti dei lavori dei tronchi principali, onde portarli a termine nel tempo prestabilito.

Restano così completamente smentite le tendenziose notizie che si dovesse fare l'impianto di una linea tranviaria lungo detto tratto, come hanno infondatamente dette molti giornali italiani e francesi.

Gli esattori di Cuneo contro la Provincia

Cuneo, 7.

In conseguenza della legge sul riordinamento catastale del Regno, per l'applicazione del nuovo estimo in base all'aliquota dell'otto per cento del reddito imponibile, gli esattori della nostra provincia, a differenza di quella di Torino, risentirono un danno rilevante nella riscossione dell'aggio sulle esazioni.

Fu per ciò che essi tennero nei locali dell'Esattoria una numerosa adunanza per concretare il piano della loro agitazione.

Venne stabilito di rivolgere ricorso alla Deputazione provinciale, esponendo ad essa tutti i desiderata della classe; nonchè al Consiglio provinciale cui fu rimesso un nuovo Memoriale.

Ma, a quanto pare, sinora le loro domande non ricevettero risposta, cosicchè il malcontento perdura viepiù vivo.

Il Consiglio provinciale non ha voluto, nella sua prima adunanza, occuparsi della questione che era già annotata all'ordine del giorno. Ma gli esattori tutti, fra cui continua a serpeggiare un vivo malcontento, hanno ormai deciso di ricorrere anche, ove del caso, all'Autorità giudiziaria, onde vedersi, per mezzo delle vie legali, tutelati i loro diritti.

Il delitto d'un soldato alpino nel Cadore

Venezia, 7, ore 16.

L'altra sera a Lozzo di Cadore nell'osteria all'insegna dei Tre Mori, si trovavano a giocare i caporali Osvaldo Corte, Luigi Bidoli ed i soldati Riccardo Fonecatti, Luigi Zanetti, del settimo alpini, insieme ad alcuni borghesi, fra cui il minatore Giulio Zanella, di 32 anni. Fra lo Zanella ed i soldati pare sia insorta una questione, pel momento sedata, a proposito del giuoco; senonchè verso le ore 22 alcuni passanti rinvennero poco lungi dall'osteria lo Zanella in un lago di sangue, già cadavere. Aveva un'orribile ferita al petto, che il medico subito constatò prodotta da un tremendo colpo di sciabola-baionetta. Si pensò che la lite scoppiata prima all'osteria fra lo Zanella e gli alpini si fosse riaccesa e si intuì come uno dei soldati dovesse essere l'uccisore. Praticata un'ispezione in caserma, si trovò che la daga del soldato Funeguti presentava traccie ancora fresche di sangue. Denunziato il fatto, il pretore di Auronzo, dopo una prima inchiesta, ordinò l'arresto dei due caporali e dei due soldati, che furono tradotti alle carceri di Auronzo.

Ulteriori indagini lasciano credere che lo Zanella sia stato assalito ed ucciso a tradimento, mentre rincasava. Sul luogo si recarono anche il comandante del battaglione alpino di stanza a Pieve di Cadore, il sostituto procuratore del re Martini, il giudice istruttore avv. Ghellini, il capitano dei carabinieri cav. Paolini. Il tragico fatto ha commosso tutto il Cadore.

La polemica
sulla condotta dei socialisti triestini
Un duello a Udine

(Per telegrafo alla Stampa).

Udine, 7, ore 14,45.

Ricordate le polemiche di Giulio Defrenzi con Lanza, direttore del Lavoratore triestino, per il progettato convegno dei socialisti italiani e austriaci a Bologna il 22 agosto. Lanza mandava a Defrenzi una lettera oltraggiosa; Defrenzi rispondeva con una sfida. Sorsero contestazioni, finchè potè stabilirsi il duello per oggi nella nostra città. Il duello seguì nel cortile di una casa privata; padrini pel Defrenzi due amici di Venezia, pel Lanza due amici socialisti della nostra città. Seguirono tre assalti alquanto accaniti: nel primo assalto il Defrenzi fu colpito alla mano e ferito al padiglione dell'orecchio destro; al secondo assalto il Defrenzi ebbe una ferita lunga sei centimetri alla spalla destra e altra ferita alla scapola; al terzo assalto altra ferita sotto l'ascella destra lunga dodici centimetri; in tutti tre gli assalti il Lanza si ebbe parecchie piattonate, nessuna ferita. I duellanti non si riconciliarono. Il Defrenzi girava un'ora dopo per la città assieme coi padrini e ripartì ancora stamane. Le ferite guariranno in pochi giorni. Funsero da medici due giovani dottori del nostro ospedale.

A proposito di questa vertenza ci telefonano da Roma:

Da qualche mese Giulio De Frenzi conduceva una vivace campagna sul Resto del Carlino, contro il progettato convegno di Bologna tra socialisti italiani ed austriaci. Il De Frenzi illustrando il contegno antinazionale ed austrofilo tenuto dai socialisti triestini con a capo il deputato socialista al Parlamento di Vienna, onorevole Pittoni, specialmente in occasioni elettorali e mediante il loro giornale Il Lavoratore, dimostrava non potere gli italiani ricevere a Bologna il Pittoni e compagni senza dimostrare nel modo il più eloquente possibile la repugnanza di essi per il loro contegno favorevole ai croati e agli sloveni acerrimi nemici dell'italianità. In un articolo di due settimane fa il De Frenzi lanciava anche l'idea di fare a Bologna all'on. Pittoni e compagni la stessa accoglienza che i nostri socialisti vorrebbero fare allo Tsar.

Alla campagna del De Frenzi rispondeva l'organo dei socialisti triestini, Il Lavoratore, diretto dal signor Angelo Lanza, la cui condotta politica fu, del resto, biasimata non soltanto da liberali come De Frenzi, ma anche da socialisti, come Arturo Labriola, Gino Piva ed altri. Uno degli effetti della campagna del De Frenzi fu che una notevole parte dei socialisti di Trieste si staccarono clamorosamente dai pittoniani austriacanti. La campagna di Giulio De Frenzi provocò due vertenze, una di carattere politico ed una di carattere personale. La vertenza politica si è così svolta. In seguito all'accusa di antipatriottismo mossa dal De Frenzi ai socialisti triestini ed alle difese opposte a tali accuse da quei socialisti a mezzo del Lavoratore, Giulio De Frenzi propose all'on. Pittoni e compagni un arbitrato.

« Nominino i socialisti triestini tre rappresentanti, proponeva il De Frenzi, ed io altrettanti per parte mia tre rappresentanti, impegnandomi a sceglierli tra i più autorevoli membri dei partiti estremi d'Italia. I sei rappresentanti si sceglieranno un presidente. Il Giurì così costituito esaminerà in base alla raccolta del Lavoratore di Trieste ed alle testimonianze di uomini noti per integrità, imparzialità e conoscenza di ambiente la condotta dei pittoniani e dirà se tale condotta non soltanto possa ritenersi ispirata a sensi di italianità, ma sia stata ancora corrispondente ai più elementari doveri di dignità e onestà politica ». A tale proposta del De Frenzi i socialisti pittoniani opposero che il partito liberale nazionale di Trieste avrebbe dovuto assumere la paternità degli attacchi fatti dal De Frenzi per proprio conto come italiano e come pubblicista. Si ebbero quindi vivaci risposte del Piccolo e dall'Indipendente di Trieste, che finirono per rigettare l'arbitrato proposto dal De Frenzi. Frattanto era nata anche una questione personale fra il De Frenzi ed Angelo Lanza, direttore del Lavoratore di Trieste.

La polemica, sostenuta rispettivamente sul Resto del Carlino e sul Lavoratore, fu seguita da uno scambio di lettere e telegrammi ingiuriosi. Il 22 del mese scorso il Lanza scrisse al De Frenzi una lettera provocatoria, alla quale il De Frenzi rispose con un telegramma pepato. Giulio De Frenzi si recò immediatamente al confine e mandò a sfidare per mezzo di due giornalisti liberali il Lanza, che si fece rappresentare da due socialisti triestini. La trattazione della vertenza andò per le lunghe, avendo i padrini del Lanza, dopo aver sollevate varie questioni incidentali, preteso per il loro primo la qualità di offeso, la quale invece era invocata dai padrini avversari per il De Frenzi, provocato personalmente dal Lanza. La discussione fra i padrini diede luogo a questo curioso episodio: Essendosi affacciata l'idea di deferire ad un arbitro la risoluzione del quesito circa la priorità dell'offesa, i padrini del De Frenzi proposero successivamente come arbitro il rappresentante dell'Associazione della stampa onorevole Barzilai, il presidente di qualunque delle Associazioni regionali della stampa d'Italia, l'ammiraglio comandante la piazza di Venezia, il generale comandante la piazza d'Udine. I padrini del Lanza rifiutarono tutte queste personalità e proposero di nominare arbitro il generale austriaco comandante la piazza di Trieste; naturalmente gli altri rifiutarono. Si nominò finalmente, d'accordo, un Giurì, il quale stabilì spettare al De Frenzi la qualità di offeso. Il duello fu finalmente fissato per oggi ad Udine.

I giornalisti romani hanno inviato a Giulio De Frenzi il seguente telegramma: « Compresi del sentimento della patria che voi valoroso milite del pensiero e dell'azione sosteneste affermando con la parola e con le armi l'italianità di Trieste nostra, vi mandiamo un saluto che a voi sia plauso e sia stigma ai rinnegati ».

Una Commissione di provveditori di bordo ricevuta dal sottosegretario Fasce

Genova, 7, ore 17.

La Commissione del Comitato di agitazione fra provveditori di bordo venne ricevuta nella sua villeggiatura dall'on. Fasce, il quale riconobbe importante e giusta l'agitazione promossa, non solo riguardo ai provveditori di bordo, ma anche e più specialmente agli interessi della marina mercantile, che riconobbe essere in questo modo fortemente danneggiata. Ebbe a dire che queste variazioni di regime delle provviste di bordo fu determinato da motivazioni di ordine burocratico presentate in modo da non essere facile rilevare le conseguenze derivanti da queste motivazioni. Del resto si mostrò favorevole ad assecondare il Comitato nei suoi intenti, dimostrando la necessità di troncare l'agitazione iniziata con giusti ed equi provvedimenti. Avendo la Commissione affermato che il Comitato non cesserà dalla agitazione che va sempre più raccogliendo adesioni di importanti personalità, l'on. Fasce si disse disposto ad aiutare gli sforzi del Comitato ed unirsi ai deputati liguri favorevoli, per presentare concordemente il memoriale che ora si sta compilando dal Comitato di agitazione, al ministro delle finanze.

L'astuzia d'un detenuto. Getta l'allarme per fuggire.

Genova, 7, ore 15.

Ieri sera, nelle carceri mandamentali di San Pier d'Arena, alte grida di Brucia! Brucia! misero lo spavento non solo nei guardiani di servizio, ma nei diversi detenuti, i quali, a loro volta, si diedero a gridare come ossessi. Un guardiano accorse prontamente, e sia per vedere in quale cella si fosse sviluppato il fuoco, sia per impedire ai rinchiusi di correre il pericolo di rimanere vittime delle fiamme nelle celle stesse, le aprì tutte. Ma nella confusione il povero guardiano aveva dimenticato di chiudere il cancello d'entrata. Della sua dimenticanza ne approfittò subito il detenuto Carosi Giuseppe, d'anni 18, da Bolzaneto, che da quaranta giorni si trovava rinchiuso per furto. Il Carosi, che aveva gettato il grido di allarme, se la diede a gambe, inosservato.

Quando il carceriere si accorse di essere stato burlato, si affrettò ad avvertire del fatto guardie e carabinieri, i quali si posero alla ricerca del fuggitivo. Più fortunato dei carabinieri e delle guardie fu il capo guardiano delle carceri Ruggero Poligrossi, al quale erano ben note le sembianze del detenuto. Egli lo trovò mentre con due compagni tentava di attraversare un torrente per recarsi in località Campi. Egli lo rincorse, e, dopo averlo raggiunto, lo ricondusse alle carceri.

REATI E PENE

Incidenti nella vita militare
Tenente e soldato alla sbarra

(Tribunale Militare di Torino — 7 settembre).

Allorquando ieri mattina solennemente si insediava il Tribunale specialmente costituito, presieduto da un maggior-generale, nell'aula severa di via Arcivescovado, gli accusati erano di già al loro posto: il tenente Stroppa Francesco, del 53.o fanteria, e il soldato Vigè Carlo, soldato trombettiere dello stesso reggimento, appartenenti entrambi al distaccamento di Pallanza.

Devono rispondere: il soldato Vigè, di rifiuto d'obbedienza, perchè in Pallanza, nella sera del 20 giugno 1909, entrato tardivamente, dopo la ritirata, in quartiere, alquanto preso dal vino, avrebbe sconvenientemente risposto al maresciallo di picchetto, dicendo: « Mi segni l'ora che vuole, a me non importa niente », e rifiutandosi di passare alla prigione; il tenente Stroppa di abuso di autorità, perchè — recita la sentenza della Commissione d'inchiesta — nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui innanzi, irritato per l'ostinato rifiuto del Vigè ad entrare in carcere, afferrato costui per le spalle e pel collo, e stringendolo fortemente e percuotendolo, lo avrebbe spinto a viva forza nell'interno della prigione, cagionandogli una emorragia al naso ed alcune echimosi ed abrasioni, giudicate guaribili in termine minore di dieci giorni.

Un episodio adunque della vita militare: un lieve incidente, che non degenerò in dramma di caserma, ma che nondimeno trascinò soldato e superiore in una lunga e dolorosa procedura penale, col relativo rinvio al giudizio del Tribunale Militare.

Il fatto è semplice e piano. Si tratta però di stabilire se realmente il tenente Stroppa abbia ecceduto negli atti lamentati dalla sentenza della Commissione d'inchiesta, atti che l'ufficiale energicamente contesta. Appunto per stabilire queste circostanze di fatto, che costituiscono altrettante particolarità, o, meglio, sfumature del fatto stesso, fu indotto un numero straordinario di testimoni. E ieri è incominciata questa inchiesta coll'audizione dei testi fiscali.

Il Tribunale Militare, come si suole, procede serenamente e lentamente nella sua indagine, e perciò questo processo sembra debba occupare diverse udienze.

La lotta si accende fra il principio di autorità, che sembra avere ecceduto, e il subalterno, che nega anche un tentativo di ribellione, o per lo meno lo scusa col suo stato di ebbrezza, stato che avrebbe dovuto impressionare il superiore...

Ecco il lato, unico lato, interessante del processo.

Vedremo quale sarà il responso dei giudici.

Per intanto l'udienza è stata rinviata a giovedì.

Presidente: maggior-generale Lang; P. M.: avv. Bodo; difensori del Vigè: avvocati Podigue e Gallo; a difesa del tenente Stroppa: avvocati Carlo Nasi e Peretti, di Pallanza; segretario: Gibilaro.

Le richieste del P. M. nel processo Galassi-Marescalchi

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 22,15:

Stamane, presente un'enorme folla, si è ripreso il processo Galassi-Marescalchi. Sulla richiesta avanzata dalla Parte civile per il ritiro della querela sorge un vivace incidente, troncato dal presidente.

Interrogato il teste deputato Camillo Prampolini, questi dichiara che un deputato per nessuna ragione può chiedere di trattenere compensi per l'opera prestata a favore di un disgraziato. Messo al corrente della questione che si dibatte, esclama: « Io casco dall'altro mondo; ciò è spaventevole! ».

L'avv. Oviglio chiede a Prampolini: « Che cosa risponderebbe lei ad un cittadino che le promettesse diecimila lire per condurre in porto una domanda di grazia? ».

Prampolini risponde: « Lo caccerei dalla finestra. Però certe proposte a me non le fanno ».

Marescalchi esclama: « A me non furono offerte: è falso ».

L'avv. Barbanti insorge, dicendo: « L'hanno affermato i testimoni ».

Il presidente tronca poi il dibattito.

Nel pomeriggio la seduta è ripresa.

L'avv. Storni legge le conclusioni della P. C., chiedenti la condanna degli imputati e la rifusione dei danni, da liquidarsi in separata sede, e la pubblicazione della sentenza sui giornali cittadini.

Dopo l'arringa dell'avv. Tedeschi, della Parte civile, il P. M. Coeuzza pronuncia la requisitoria, domandando per ciascun imputato 12 mesi di reclusione e 1500 lire di multa.

Il processo è rinviato a giovedì per le arringhe e la sentenza.

Condanna di un carabiniere per insubordinazione

(Tribunale Militare - 7 settembre).

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 21:

Nel giorno 8 luglio u. s., certo Sambin Camillo di Pietro, nato a Cona in quel di Chioggia, carabiniere, appartenente alla Sezione di Torino, veniva punito a 10 giorni di consegna dal maresciallo Formica per ordine del comandante la compagnia.

Alla partecipazione della punizione pronunciò parole e frasi per nulla rispettose verso i superiori e la disciplina militare, tanto che il capitano Celoria lo ordinò alla prigione, dove appena rinchiuso lo Sambin si diè a schiamazzare e a battere contro la porta col mastello — il capitano Celoria accorse e lo invitò a desistere dagli schiamazzi e a star tranquillo — egli invece si fece incontro al suo superiore con aria spavalda e minacciosa, dicendo: « *Lei crede di poter punire a capriccio, ma se lei vedremo, sono anch'io un uomo, lei non mi fa paura* ».

Ordinato che si mettessero i ferri, soggiunse: « *Ecco le mie braccia, ma vi è giustizia per tutti* ».

Stamane si presentò quindi in pubblica udienza a rispondere dell'accusa di insubordinazione con minaccie verso superiore ufficiale.

Il P. M. cav. Del Bava chiese la pena di 3 anni di reclusione militare.

Il Tribunale accogliendo in parte la tesi defensionale, condannava il Sambin alla pena di un anno di carcere militare, compresso il sofferto e alle spese.

Soldato torinese che tenta di annegarsi a Livorno

Livorno, 7, ore 22.

Ieri sera un soldato romano, che punito per insubordinazione, temeva di essere nuovamente destinato di guarnigione nell'isola di Sardegna, ha tentato di uccidersi gettandosi da un ponte nelle acque del nostro porto.

Stasera è la volta di un soldato torinese, il giovane Giovanni Galli, di Salvatore, d'anni 21, nell'88.o reggimento fanteria. Egli, recatosi alla spianata del molo Mediceo, si è gettato in mare. Venne salvato dalle guardie di pubblica sicurezza del porto. Non si è riusciti però a trovare il berretto nè la daga del milite della cui scomparsa egli non ha voluto dare spiegazioni. Si ignorano le cause dell'insano tentativo.

Un misterioso assassinio

Brescia, 7, ore 22.

A tarda ora di ieri notte, ai piedi di una scala della casa segnata col N. 10 in via Rossovera, venne trovato, in una pozza di sangue e con una ferita mortale alla testa, il cadavere dell'armaiuolo Barcella Vittorio, d'anni 40. Si dubitò sulle prime che si trattasse di una disgrazia accidentale, ma la Questura, insospettita, procedeva all'arresto di quattro pregiudicati, abitanti nella stessa casa. Ad uno di essi fu trovata una manica della camicia stracciata e coperta di sangue.

Ignorasi il movente del delitto.

Una nuova scossa di terremoto che provoca del panico a Siena.

Siena, 7, ore 16.

Alle ore 23,56 di ieri è stata avvertita una scossa di terremoto di terzo grado; parte della popolazione ha abbandonato le case. Nessun danno.

La morte di un galeotto

Parigi, 8, ore 2.

Un telegramma da Cajenna annunzia che è morto il forzato Vere Gould, condannato alla galera a vita dalla Corte d'Assise del Principato di Monaco, nel dicembre 1907, in seguito all'uccisione, in complicità della moglie, di Emma Levin. L'assassinio avvenne a scopo di furto.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Il V torneo internazionale di ginnastica a Torino nel 1911

Torino, che fu culla dell'educazione fisica italiana e che vanta un'istituzione di ginnastica che è la più antica d'Italia ed una delle più antiche del mondo, non poteva non ospitare per il 1911 una grandiosa internazionale riunione di ginnasti.

Ora possiamo pertanto annunciare che, per deliberazione della Federazione Ginnastica Italiana, un Concorso Federale Internazionale avrà luogo in Torino nel maggio 1911, e costituirà uno delle principali e più attraenti feste del periodo inaugurale della nostra Esposizione Internazionale delle industrie e del lavoro.

Inoltre, per deliberazione dell'VIII Congresso del « Bureau des Fédérations Européennes », avrà luogo, nella stessa occasione, in Torino, il V Torneo Internazionale di ginnastica fra squadre che concorreranno in nome delle rispettive Nazioni.

Concorsi nelle Biblioteche

La Gazzetta Ufficiale del 21 agosto u. s., pubblica l'avviso di concorso per esame a 30 posti di apprendista distributore nelle Biblioteche governative, dei quali 22 conferibili subito dopo l'esito del concorso, e gli altri man mano che si renderanno disponibili.

Il termine per la presentazione della domanda, in carta da bollo da L. 1.20, scade col 25 ottobre 1909.

L'aspirante deve aver compiuto i 18 e non oltrepassato i 26 anni.

I documenti richiesti son quelli di cui all'art. 80 e gli esami quelli di cui all'art. 85 delle Modificazioni ed aggiunte al regolamento generale per le Biblioteche, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale del 2 agosto.

Feste di Porta Susa

Il concerto musicale (vocale e istrumentale), che doveva aver luogo nel pomeriggio d'oggi in via Cibrario, al largo di via Balbis, si terrà invece nel « Giardino fantastico » di piazza Statuto (aiuola Beccaria), ove per tutta la sera si avrà concerto.

"Un divorzio" all'Alfieri

Domani sera la Compagnia Aldo-Paoli-Gandusio darà la prima delle novità promesse: la commedia in tre atti di Paul Bourget e André Cury: Un divorzio.

Bravo conduttore tramviario

Il conduttore tranviario Pamplrio Francesco, addetto alla Società Belga-Torinese, si trovava ieri di servizio sulla linea Barriera di Casale Porta Nuova. Verso le ore 19, mentre il veicolo percorreva via Lagrange, certo Clara Nicola, di anni 21, tentò di attraversare la strada in velocipede. Quando però fu sul binario tranviario, vedendo a due o tre metri la carrozza elettrica, il giovanotto fu preso da violento panico e, per sfuggire al pericolo, abbandonò il velocipede, e cadde sul binario stesso. Il pericolo gravissimo era imminente, ma, per fortuna sua, il conduttore Pamplrio, con ammirabile prontezza di mente e di braccio, potè fare uso del freno elettrico, in guisa che la vettura si fermò ad un metro circa di distanza dal caduto. Le persone presenti al fatto, passato il primo istante di emozione, elogiarono vivamente e meritatamente il bravo conduttore, e a suo beneficio raccolsero una piccola somma, perchè potesse offrirsi, a compenso della emozione provata, un bicchiere di vino.

Vittima di un cacciatore malaccorto

Ai sanitari del nostro San Giovanni ha chiesto ieri soccorso il contadino Marenda Cesare, d'anni 35, sofferente di ferite multiple all'avambraccio destro, prodotte da pallini sparati dal cacciatore Gatto Onorio. Il fatto avvenne domenica scorsa, in Arguello (Cuneo), ove il Marenda ed il Gatto risiedono. Il ferito si aggirava in un prato sito nelle vicinanze della sua abitazione, quando il Gatto sparò il colpo e le colpì casualmente.

Il dottor Longo lo giudicò guaribile in una diecina di giorni.

Tra un ciclista e un automobile

Il dottor Debernardi, del San Giovanni, ha medicato il decoratore Antonio Villa, d'anni 22, abitante sulla strada di Lanzo, 234, il quale, in via Don Bosco, angolo via Bari, mentre passava in bicicletta, era stato urtato e gettato a terra dall'automobile N. 53-1418, riportando leggiere abrasioni alla gamba destra.

Fu giudicato guaribile in 6 giorni.

Sul lavoro

Il segatore Cleto Agnesone, d'anni 28, abitante in via Moncalieri, 5, mentre era intento al suo lavoro nello stabilimento Dettoni, in via Bonsignore, 5, si lasciò cogliere il braccio sinistro da un nastro metallico in moto, e riportò tre ferite piuttosto gravi, tanto che fu necessario accompagnarlo d'urgenza al San Giovanni.

Il dottor Lerda gli apprestò le sue cure e lo giudicò guaribile in un mese.

Investimento

All'angolo di via Venti Settembre e via Arcivescovado, il fabbro Iginio Corona, d'anni 17, abitante in via Mazzini, 46, fu investito da un ciclista rimasto sconosciuto, e riportò una contusione al gomito destro. Si fece medicare al San Giovanni, dove il dottor Lerda lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Furto - Arresto

Certo Darlango Michele denunziò che in una casa in costruzione, in via Felelio, venne derubato del panciotto e di un orologio di nikel.

— Venne ieri arrestato il cameriere Bronzini Celestino per furto di posate in danno del proprietario del Ristorante Lagrange, signor Cantamessa Placido.

Omonimia

La commessa di negozio Bongiovanni Margherita, nata Perotti, abitante in via Sant'Agostino, N. 20, ci prega di rilevare di non avere nulla di comune con la Bongiovanni Margherita, arrestata per spendita di monete false, di cui abbiamo dato notizia il 2 corrente.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1909.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Bianco Gio. Battista con Rosso Angela — Caro Giovanni con Verrua Irene — Cima Secondo con Siedo Maria — Jaffa Salvatore con Avigdor Adele — Oradio Giovanni con Serra Felicita — Setragno Alessio con Cargagna Ernesta vedova Ortalda — Spagnoli Ernesto con Nepote Maria — Stroia Eugenio con Coreggia Vanda.

MORTI: Bertero Giuseppe, d'anni 64, di Monastero, ... corso Regina Margherita, 112.

Santamaria Rosa (ved.) n. Poggi, id. 67, di Alessandria, casalinga, via Saochi, 44.

Dolmastro Francesca n. Armando, id. 66, di Torino, casalinga, via Cappel Verde, 1.

Franco Antonio, id. 56, di Orbassano, negoziante, via Vanchiglia, 2 bis.

Carelli Antonio, id. 67, di San Giorgio Monferrato, calzolaio, via Santa Chiara, 28.

Campo Maria, id. 18, di Torino, operaia, via San Donato, 53.

Bonomo Giuseppe, id. 86, di Montanaro, possidente, via Aosta, 49.

Cravola Orsola (ved.) n. Gennaro, id. 44, di Casale Torinese, casalinga, corso Vercelli, 60.

Bessola Carlo, id. 50, di Torino, vallgiaio, via Aosta, 56.

Guglielmone Marianna (ved.) n. Rossi, id. 58, di Frassinere, contadina.

Montaudo Lorenzo, id. 19, di Torino, cancelliere.

Grillo Giuseppe, id. 67, di Oschiappa Superiore, domestico.

Berardo Annetta, id. 26, di Torino, negoziante.

Passarelli Gaudenzio, id. 39, di Casalino, imballatore.

Baruffaldi Emma n. Vercellino, id. 40, di Sampierdarena, sarta.

Miletto Michele, id. 50, di Torino, verniciatore.

Avrico Virginia, id. 18, di Torino, commessa.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 (Chiusura)

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	700 —
Rendita franc. 3 o/o perp.	[illegible]	Argento Sec.	[illegible]
Rendita franc. 3 1/2 o/o	— —	Credito Fondiario	77.. —
Rend. ital. 3 3/4 o/o	[illegible]	Suez	—
Cambio su Londra a vista	25 15	Lotti Turchi	[illegible]
Consol. ingl. 2 1/2 o/o	[illegible]	Ferr. Merid. a term.	[illegible] —
Ferrov. Lombarde	— —	Rend. Russa	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	Nuovo prest. russo	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	Rend. Russa 1909	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible] —	Rend. portogh. 3 o/o	[illegible]
Ottomane	[illegible] —	Banca di Francia	— —
Ungherese 4 o/o rend.	[illegible]	Cambio su Madrid	[illegible]
Rend. Ungher. 4 o/o	[illegible]	Banca Commerc. ital.	[illegible] —
Rend. Spagn. estera	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]
		Rio Tinto	2044 —
		Londra Rame	— —

Tendenza: Indecisa.

L'orario invernale delle Ferrovie

Ecco le modificazioni all'orario dei treni per la stagione invernale sulle ferrovie dello Stato.

Linea Genova-Pisa. — Si accelera la marcia del treno notturno 1601, facendolo arrivare a Pisa alle 6,35 anzichè alle 7,5, allo scopo di attivare la coincidenza col treno 1613 per Firenze.

Linea Pisa-Roma. — In relazione all'anticipazione del 1601 da Genova, si anticiperà di 45 minuti fino a Grosseto anche il coincidente treno 1685, il quale, pertanto, partirà da Pisa alle 6,50 ed arriverà a Grosseto alle 10,45.

Linea Firenze-Roma. — Ritardasi di oltre un'ora, in partenza da Firenze, il treno accelerato 1717, per attivarne a Firenze la coincidenza col diversi treni ivi in arrivo tra le 8 e le 8,30 da Empoli, Pistoia e Faenza. Per ragioni di coincidenza si ritardano di circa 45 minuti i diretti trisettimanali 571 e 572, tra Firenze-Perugia e Roma, mantenendosi pure sempre ore adatte di partenza e d'arrivo a Roma e Firenze.

Linea Ventimiglia-Genova. — Sarà trasformato in diretto l'attuale 1185, ritardandone la partenza da Ventimiglia fin verso le ore 5 e l'arrivo a Genova fin verso le 10. Si assegneranno tutte le fermate mancanti al 1183, facendolo arrivare a Genova verso le 8.

Nel senso inverso si renderà diretto l'accelerato 1186, facendolo partire da Genova alle 7,45 in coincidenza col direttissimo 6. A questo nuovo diretto saranno, però, date tutte le fermate nel tratto Albenga-Ventimiglia pel disimpegno del servizio locale. Si trasformerà in accelerato l'attuale diretto 131, con partenza da Genova alle 9,15 ed arrivo a Ventimiglia alle 14,20, mantenendogli le sole fermate che ha attualmente.

Il treno 1158 sarà portato in partenza da Genova alle 7,15, provvedendosi a colmare, al mattino, una lacuna nel servizio locale.

Colle modificazioni studiate si potranno anche ad allacciare in ambedue i sensi, le coincidenze coi treni francesi a Ventimiglia, coincidenze che ora vanno assai sovente perdute in causa specialmente del molto tempo richiesto dalla visita doganale.

Linea Mortara-Casale-Asti. — Si collega in stazione di Casale il treno 3086 col treno 4244, creandosi una comunicazione serale continuativa da Asti a Mortara ed oltre verso Milano, comunicazione che ha speciale importanza per i rapporti delle stazioni della Asti-Casale per l'alto Po.

Linea Torino-Chivasso-Aosta. — Si riattiverà in massima l'orario dello scorso inverno. Si stabiliscono però le fermate dei treni diretti a Nus, Verrès poi anticipato ed accelerato l'ultimo treno da Aosta per metterlo a Chivasso in coincidenza col diretto serale per Milano.

Linea Novara-Domodossola. — Si ritarda fino alle 14 in partenza da Novara il treno 2332, mantenendo inalterato l'orario del successivo 2334, che negli altri inverni soleva invece anticiparsi.

Linea Arona-Novara-Alessandria. — Si anticipa fino al limite massimo possibile l'arrivo ad Alessandria del diretto 101, proveniente dal Sempione, per assicurarne meglio la coincidenza col direttissimo uno.

Linea Pavia-Monselice. — Saranno attivate alcune varianti intese, specialmente, ad accelerare le comunicazioni di Mantova e Cremona con Milano.

Linea Venezia-Pontebba. — Si farà originare da Udine, alle ore 5,45, il 1515 che, attualmente, nasce a Conegliano.

Linea Belluno-Camposampiero-Padova. — Si sistema l'orario di questa linea all'intento specialmente di accelerare le comunicazioni fra Padova e Belluno.

Il miglioramento viene ottenuto mediante la effettuazione, fra Camposampiero e Padova, di una nuova coppia di treni e con adatti spostamenti ed acceleramenti.

Linea Livorno-Empoli-Firenze. — Vengono ritoccati gli orari di alcuni treni per migliorare le coincidenze a Firenze, Pisa ed Empoli.

Posticipasi il treno 3004 fino alle 17,45, creandosi una prosecuzione immediata del diretto N. 3 su Livorno.

Linea Asciano-Grosseto. — Si anticipa di due ore e mezza circa il treno 3995, come nell'inverno scorso, facendolo partire da Grosseto alle 11,00 in coincidenza immediata col treno 2 ed arrivare ad Asciano in coincidenza col treno diretto 562 per Siena.

Si posticipa di 40' il treno 1672, mettendolo in partenza da Grosseto alle 5,35 in relazione ad analoga posticipazione del treno 1685 per Siena.

Linea Empoli-Siena-Chiusi. — Si posticiperà il treno 1664 Chiusi-Siena, facendolo partire da Chiusi alle 5,35 per dargli la coincidenza col direttissimo 5. Si riattivano i treni trisettimanali Firenze-Siena-Chiusi.

Linea Ancona-Roma. — Per attivare una nuova comoda comunicazione da Ancona a Roma, rendesi accelerato il 3257 il quale, partendo da Ancona alle 9,50 coinciderà ad Orte col 1717, proveniente da Firenze che arriverà a Roma alle 18,25.

Il 3255 sarà ritardato in partenza da Foligno fin verso le ore 17 e fatto arrivare a Roma alle 22.

I treni 3253 (Fabriano-Foligno) e 3251 (Foligno-Terni) vengono allacciati fra di loro a Foligno, formandosi un unico treno in partenza da Fabriano alle 4,30 ed in arrivo a Terni alle 8, in coincidenza al treno 3201 per Roma.

Linea Terontola-Foligno. — In dipendenza dello spostamento dei trisettimanali 571 e 572 e della posticipazione sulla Firenze-Roma del 1717, vengono alquanto modificati i treni 3240, Perugia-Terontola e 3238 Perugia-Foligno.

Si migliorano le comunicazioni di Perugia con Roma, Firenze ed Ancona con una coppia di nuovi treni locali.

Linea Faenza-Firenze. — I treni mattutini 1704 e 1706, saranno fusi in un solo treno intermedio.

Da Firenze partirà un treno verso le 11,30 in coincidenza a Faenza col 1810 per Ancona ed un altro treno muoverà da Faenza verso le ore 13, in coincidenza col 1831 da Ancona. Ambedue questi treni avranno anche coincidenze a Faenza da e per Castelbolognese e Ravenna.

Il treno in partenza da Faenza alle 10,35 resterà limitato a Marradi.

Gli altri treni, limitati a Borgo San Lorenzo ed a Marradi, verranno sistemati in dipendenza delle modificazioni dei treni principali.

Linea Roma-Napoli. — Si istituisce un nuovo treno locale Capua-Napoli, in partenza da Capua alle 10,15 ed in arrivo a Napoli alle 11,25, in precedenza al direttissimo 103.

Linea Napoli-Potenza-Brindisi. — L'attuale accelerato 1905, che parte da Napoli alle 19,5 e che arriva a Salerno alle 20,35, sarà prolungato sino a Metaponto, dove arriverà alle 5,10 in coincidenza ad un treno che proseguirà immediatamente per Taranto e Brindisi. In senso inverso si attiverà un nuovo treno in partenza da Taranto alle 20,20, in coincidenza al treno 3951, proveniente da Brindisi. Questo nuovo treno arriverà a Napoli alle 8,10.

Tali treni notturni andranno a stabilire una nuova comodissima comunicazione in ambo i sensi, non solo di Napoli, con Potenza, Taranto e Brindisi, ma anche con Cosenza, Crotone ed altre.

Linea Messina-Patti-Palermo. — Anche su questa linea si anticiperà di due ore circa il diretto 104 per la ragione anzidetta, si anticiperà pure il 102 facendolo partire da Palermo verso le 5 ed arrivare a Messina alle 10 e mezzo.

Linea Messina-Catania-Siracusa. — In dipendenza dell'anticipazione del 104, si rende necessario di anticipare di circa due ore il diretto 114, che, per conseguenza, partirà da Catania alle 12,30 e da Siracusa alle 10, pure conservando la corrispondenza da Malta.

Il treno 3954 sarà posticipato in partenza da Siracusa fin verso le 13 e fatto arrivare a Catania in corrispondenza al treno 3551, che arriverà a Messina alle 21.

La comunicazione notturna da Palermo a Catania sarà fatta dal treno 1974, che partirà da Palermo poco dopo le 22 e dal treno 3423, il quale sarà reso accelerato e fatto arrivare a Catania alle 9, invece che alle 10.

I treni serali in partenza da Messina per Catania saranno alquanto modificati e raggruppati in partenza fra le 16 e le 18 per corrispondere alle speciali esigenze locali.

Linea Palermo-Catania. — Sempre in dipendenza della anticipazione del 104 e del 114, anticipasi di due ore anche il coincidente diretto 124.

L'accelerato 1962, che ora parte alle 5 da Palermo, ne partirà invece alle 6,30.

Tanto il diretto 124 quanto l'accelerato 1962 troveranno poi le necessarie immediate coincidenze a Roccapalumba, a S. Caterina Xirbi ed a Bicocca colle linee di diramazione.

Nel senso Catania-Palermo si ritarda e si accelera il 3645, fissandolo in partenza da Catania alle 3 circa, onde favorire le comunicazioni con Caltanissetta ed oltre. Questo treno prenderà anche la coincidenza del primo treno da Messina.

ULTIME NOTIZIE

Mentre si conferma il trionfo di Peary crescono le diffidenze contro Cook.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

L'enorme disillusione della conferenza di Cook fa crescere le diffidenze

Copenaghen, 8, ore 7.

La conferenza di Cook ha prodotto una disillusione generale. Tutti si attendevano che fornisse le prove del suo viaggio, ma egli si accontentò di rifare con qualche maggiore particolare il racconto già noto. L'assemblea dinanzi alla quale parlava meritava qualche cosa di meglio.

Vi era la Famiglia Reale di Danimarca, il Corpo diplomatico al completo e tutto quanto di eletto conta la Danimarca. Ora, Cook non ha saputo approfittare di tale occasione, ed anzi il suo racconto non aveva un accento di convinzione. Un grande rivolgimento è avvenuto nella stampa, che i modi gentili del dottor Cook avevano quasi conquistato. A parte qualche eccezione, gli attacchi si fanno sempre più numerosi e vivi. Peary sembra un terribile avversario per un uomo così semplice come il Cook. Nondimeno il riserbo del dottor Cook potrebbe anche provenire dal sentimento della sua forza. Ieri Cook è stato eletto dottore onorario dell'Università dal Consiglio di questo Istituto. Un'inchiesta a cui mi sono dato, mi permette di affermare che un membro del Consiglio, e precisamente il rettore, dottor Torp, ha votato contro tale nomina. Per quali ragioni ha egli agito così?

Cook aveva fretta

Al corrispondente dello Standard *a Copenaghen Cook ha fatto la dichiarazione seguente: «Siccome sospettavo che il comandante Peary era riuscito, avevo fretta di ritornare nella terra civilizzata per pubblicare i risultati ottenuti da me e spero che il comandante Peary porterà una testimonianza in loro favore».*

I ministri si sarebbero proposti di rimettere a Cook la grande medaglia d'oro della Corona; ma ieri sera dopo la conferenza il Re rimase così disgustato che si ritirò senza nemmeno avere ricevuto nel suo palco l'esploratore americano.

Lo stesso corrispondente dice che a bordo dell'Hans Egede Cook ha detto: «Se Peary ha raggiunto il Polo prima di me, lo prenderò la mia rivoltella e mi ucciderò».

Si dice che una signora danese ha ricevuto una lettera da Jakobs-Hawn, nella quale è detto che la notizia relativa all'arrivo di Peary al Polo era conosciuta in questa località fin dal 14 agosto.

Londra, 8, ore 10.

Guerra tra i peariști ed i cookisti.

Il Daily Express *riceve da New York: «Vi sono ora in America due nuovi partiti, i peariști ed i cookisti. Gli uni proclamano essere Peary che ha raggiunto il Polo e gli altri ne rivendicano l'onore al capitano Cook; i peariști ed i cookisti sono già entrati in lotta e questa minaccia di divenire seria».*

L'ammiraglio Schley, il vincitore della battaglia di Santiago de Cuba, ha detto a proposito del comandante Peary: «Eo condividerà gli onori col dottore Cook. Benchè questi sia stato il primo a giungere al Polo, tuttavia il comandante Peary deve godere eguali onori in quanto egli ha fatto un'opera non meno meravigliosa di quella del dottore Cook. Il comandante Peary è riuscito a porre fuori di questione la proprietà del Polo. Esso è ora possesso degli Stati Uniti e sarà facile per noi applicare la dottrina di Monroe. Noi possediamo il Polo e tutti i territori circostanti fino al più alto punto toccato da qualsiasi esploratore estero». Il prof. Parker, dell'Università di Colombia, dice: «Le condizioni anormali dei ghiacci dell'artico in questi ultimi due anni hanno reso possibile al dottore Cook ed al comandante Peary di giungere al Polo nello spazio di dodici mesi l'uno dall'altro. In altre condizioni nessuno avrebbe potuto andare tanto oltre su ghiacci. Personalmente conosco tanto il dottore Cook quanto il comandante Peary e spero che entrambi abbiano potuto raggiungere veramente il Polo. Il dottore Cook spero proverà di essere stato al Polo ed il comandante Peary deve fare altrettanto».

Dopo il polo, la moglie...

Mandano al Times *da New York: «Tra i numerosi telegrammi ricevuti dalla spedizione del comandante Peary se ne trova uno mandato da Bumpus, direttore del Museo di storia naturale di questa città, il quale ha detto: «Il Polo è nostro; porto con me molte cose per il Museo». Ricevendo il telegramma che le era stato inviato dal marito, la signora Peary ha accolto questo messaggio dicendo: «Ah! finalmente cominceremo a vivere». Queste parole ricordano un'altra osservazione della signora Peary, che ebbe a dire: «Ciò che egli ha compiuto rappresenta i migliori anni della sua vita. Addormentato o sveglio non pensava che al Polo e tutti i suoi sforzi, tutte le sue iniziative tendevano sempre verso questa meta». La signora Peary ha l'intenzione di andare ad attendere l'esploratore a Sidney».*

Fantastici stratagemmi per assicurarsi la primizia del racconto di Peary.

Mandano al Times *da Ottawa: «La concorrenza per assicurarsi la primizia del racconto particolareggiato del comandante Peary è senza precedenti. Riesce impossibile ai corrispondenti di giornali di giungere telegraficamente in alcun punto del Labrador prima di tre giorni e si inventano perciò astuzie per assicurarsi il possesso esclusivo dell'unico filo che congiunge Red Harbour e Blanzablon a Quebec. Un giornale ha, a quanto si dice, telegrafato all'impiegato di Red Harbour di cominciare a telegrafare la Bibbia e di continuare tutto il Nuovo Testamento finchè il racconto del comandante Peary non sia pronto per essere telegrafato. Si comprende nondimeno che questo vecchio stratagemma è molto puerile. Il comandante Peary è padrone della situazione ed il Governo non tollererà che il mondo impaziente di ricevere notizie sopra uno dei più salienti fatti della storia, ne venga in tal modo privato».*

Si conferma che la Società geografica americana rimanderà ogni onoranza a Cook e a Peary

Parigi, 8, ore 10.

Mandano da Washington al *New York Herald*:

«L'Ufficio di presidenza della Società Nazionale Geografica ha fatto oggi ed autorizzato questo annunzio: «La Presidenza oggi decise di non prendere alcuna risoluzione relativa agli onori da conferire agli esploratori artici sino dopo avere ricevuto da costoro osservazioni particolareggiate e che siano state sottoposte alla Presidenza le note relative al viaggio, note che saranno esaminate dalle competenti Autorità».

Avendo la Società contribuito finanziariamente alla spedizione Peary, ricevette un telegramma dal comandante, in cui gli annunziava la sua riuscita. La Società rispose: «Cordialissime congratulazioni per la vostra grande impresa». Si spiega che ogni ritardo della Società ad accettare come fatto compiuto la scoperta del Polo provenga dal fatto che la Società desidera avere una esatta conoscenza delle osservazioni dei due esploratori. La maggior parte dei membri della Società sono però disposti ad accettare le affermazioni di entrambi gli esploratori, quantunque il comandante Peary sia meglio conosciuto, avendo vissuto molto a New York.

I pareri di Levasseur e Bouquet

La Patrie *pubblica una intervista con Levasseur, amministratore del Collegio di Francia, sulla riuscita di Peary. Levasseur constata che la notizia del successo di Peary non fu accolta coll'incredulità che suscitò quella del successo di Cook. Peary è un esploratore che ha un glorioso passato per le sue esplorazioni. Da quella del 1886 al nord della Groenlandia, in cui è rimasto celebre, Peary ha già raggiunto la maggior latitudine dell'emisfero meridionale. Levasseur si felicita del successo, che corona le lunghe esplorazioni di Peary, preparate con grande cura.*

Bouquet de la Graye, membro dell'Accademia di medicina, interrogato circa l'ultima spedizione al Polo Nord, ha detto che non si ha il diritto di sospettare circa le affermazioni di Cook. E' una disonestà agire così a suo riguardo prima di avere avuto cognizione dei suoi documenti.

Le Mosof, bibliotecario della Società Geografica, ha detto che non vi è nulla di sorprendente che Peary abbia raggiunto il Polo, perchè Peary era meravigliosamente equipaggiato ed aveva fatto tutti i preparativi necessari.

Amunsend spera molto dal contraddittorio Peary-Cook e Nansen tace

Cristiania, 8, ore 6.

Amunsend non emette alcun dubbio sulla veridicità dei telegrammi di Peary. Egli crede probabile che il capitano americano, come aveva manifestato altre volte di voler fare, abbia preso una via più all'est delle volte precedenti. Ma le circostanze possono avergli fatto modificare il suo piano, poichè nelle regioni polari importanti mutamenti accadono da un anno all'altro. In ogni caso i risultati geografici di questa spedizione sono del massimo interesse, e sovratutto di grande interesse risulterà il controllo dei due rapporti di Peary e di Cook. Amunsend attribuisce minore importanza al fatto di essere giunti al punto matematico del Polo. Se le osservazioni differiscono anche di quindici o venti minuti, ciò non avrebbe quasi importanza. Nansen, per parte sua, si rinchiude in un mutismo prudente ed assoluto.

Maremoti inondazioni e città distrutte nel Texas

Londra, 8, ore 7.

Mandano al *Times* da New York: «Secondo le notizie ricevute da Tampico, una piena del Rio Grande alla sua foce o, secondo altre informazioni, una grande ondata ha distrutto la città di Marino, la cui popolazione ammontava a settemila anime. Parecchie altre città dei dintorni sono distrutte. Notizie da tutto il Texas annunciano che le inondazioni del Rio Grande non sono diminuite. I terreni allagati sono di duecento chilometri di lunghezza e di cinquanta di larghezza. I danni sono enormi. I morti ammontano a oltre duecento».

Per i debiti e la pensione dell'ex-Scià di Persia

Londra, 8, ore 7.

Mandano al *Times* da Teheran: «Il ministro della Gran Bretagna e quello di Russia da una parte e i nuovi ministri persiani dall'altra sono attualmente occupati a firmare un protocollo comprendente i termini di un accordo concernente l'ex-scià. I debiti di questo saranno pagati dallo Stato persiano, a cui faranno ritorno i beni fondiari dell'ex-sovrano, che riceverà una pensione vitalizia di centomila tomani. Dopo la sua morte, la famiglia riceverà una pensione annua di venticinquemila tomani. Nel caso in cui venga provato che l'ex-sovrano conduce intrighi contro il Governo del suo paese, potrà essere privato della pensione. Il protocollo stipula che l'ex-scià debba partire immediatamente, ed anzi posso dirvi che la partenza dello scià da Teheran è stata fissata per giovedì prossimo.

Menelik sta benissimo

Parigi, 8, ore 6.

I giornali hanno da Adis Abeba che la salute dell'imperatore Menelik è buona. La più grande tranquillità regna nell'impero.

I giornali soggiungono che il paese è assolutamente calmo. L'imperatore sta benissimo. Fa tutti i giorni una passeggiata in vettura e partirà presto per la campagna.

Si smentiscono assolutamente le notizie comparse sui giornali verso la fine del luglio scorso, secondo le quali sarebbe avvenuto un conflitto armato in seguito alla discussione sul sistema di cura adottato dal medico dell'imperatore Menelik; tale voce è priva di qualsiasi fondamento.

La morte di Lefebvre è stata istantanea

Parigi, 8, ore 7.

Quando arrivammo al Port Aviation in seguito all'annuncio della morte di Lefebvre, l'immensa pista era già immersa nell'oscurità. Presso l'hangar nel buffet trasformato in infermeria trovammo il cadavere del giovane aviatore. Una benda gli stringeva la fronte insanguinata ed una mentoniera gli sorreggeva il mento spezzato. Pareva dormire se non ci fosse stata l'orribile ferita alla tempia sinistra che ci rendeva consci della terribile ed irrimediabile catastrofe. Il nostro compagno — ci dice il dottore Fiandria, che è egli pure un provetto campione dell'aviazione — ha dovuto soffrir poco. Quando sono arrivato sul posto — prosegue il dottore — due infermiere del vicino Manicomio di Ville Juif già si erano affrettate a recarsi presso la vittima. Ma invano praticarono sopra il disgraziato Lefebvre delle iniezioni di caffeina. Egli era morto. La frattura del cranio, probabilmente complicata colla rottura della colonna vertebrale, lo aveva ucciso sul colpo. Una cosa mi consola — prosegue il dottore — e si è che quel disgraziato non ha dovuto soffrire. Egli ha dovuto essere ucciso sul colpo toccando terra.

Se Lefebvre è stato il primo aviatore vittima di un accidente del suo aeroplano, conviene notare però che la prima vittima dell'aeronautica fu il tenente Selfridge, che con Orville Wright precipitò da un'altezza di trenta metri a Port Myer rimanendo cadavere all'istante. L'accidente era allora avvenuto in seguito alla rottura di un'elica.

Lo Tsar verrà in Italia?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 8.

Mandano da Pietroburgo al Berliner Tageblatt: *«Sono in grado di affermare che contrariamente a ciò che è stato detto, lo Tsar farà quest'anno il suo viaggio in Italia. Non è d'altra parte esatto che la Tsarina sia ammalata, essa ha soltanto preso un raffreddore al suo ritorno dall'Inghilterra e soffre spesso di emicrania. Il suo malessere impedisce alla Tsarina di assistere ai ricevimenti di Corte ed è a motivo di questa astensione che parlano spesso voci allarmanti intorno alla salute della Sovrana».*

La questione in Inghilterra delle strade automobilistiche

Londra, 8, ore 7.

Il *Development Sun* ha per scopo la creazione di strade speciali per automobili. Mediante un prestito di quattro milioni di lire sterline, lo Stato, secondo un progetto elaborato da questo giornale, comprenderebbe attraverso tutto il paese tratti di terreno larghi quattrocento metri sui quali si farebbero passare le strade di cui si tratta. Ma ciò che vi ha di straordinario si è che questo progetto è combattuto a tutto spiano da automobilisti come Jonson Hicks, presidente dell'Unione automobilistica della Granbrettagna ed Irlanda, dai giornali specialisti come l'*Auto Moto Journal* ed il *Motor Car Journal* ed il *Commercial Motor*. Le ragioni che danno del loro malcontento sono varie. La prima è quella relativa al denaro. Gli automobilisti temono che la costruzione di queste strade non sia un pretesto per caricarli di imposte o costringerli a pagare pedaggi onerosi. Inoltra, essi dicono, queste strade non faranno che moltiplicare i nemici dell'automobile; perchè l'immensa maggioranza del pubblico non avrà il diritto di servirsene? «Esse — scrive un corrispondente del *Morning Post* — sono inutili: tutti sanno che sulle strade attuali le automobili sono meno pericolose dei cavalli. Verrà il giorno, d'altra parte, in cui non vi saranno più vetture a cavalli, che saranno relegate nei musei di antichità. Quanto alla questione della velocità, essa è affatto secondaria, poichè sin d'ora si va abbastanza presto per il piacere di fare una passeggiata: quasi tutti gli sportsmen concludono col dire che si farebbe molto meglio a migliorare le strade già esistenti».

Il colera asiatico serpeggia nell'Europa settentrionale

Nel Belgio

Bruxelles, 8, ore 10.

Due casi mortali di colera asiatico sono stati accertati. Sabato scorso il signor Jansen, padrone del vascello *Antoinette*, arrivò da Dordrecht alla stazione sanitaria di Doel. Tutto a bordo andava bene ed i medici, dopo una visita accurata al battello ed all'equipaggio, rilasciarono il lascia-passare. Il battello continuò la sua rotta fino a Lillo, ove abita la famiglia Jansen. Verso mezzanotte uno dei figli del signor Jansen, dell'età di 16 anni, tornava a casa quando, postosi in letto, venne colto da fortissimi dolori al ventre. Il medico chiamato in tutta fretta ha constatato trattarsi di un caso di colera asiatico. Il disgraziato giovinetto è morto stamane. Subito precauzioni furono prese in casa Jansen. Gli abitanti vennero isolati e le persone che avevano avuto contatto con essi isolate pure e tenute in osservazione. Un altro dei figli del signor Jansen è ammalato di colera in questo momento. Lo cura la sua madre. Il padre e gli altri due figli stanno bene e sono isolati come tutti gli altri. Un altro caso di colera è stato constatato a bordo della nave *Jordina*, proveniente da Rotterdam. Il padrone della nave, certo Tenkate, è morto stamane, dopo alcune ore di sofferenza. Nessuno ha voluto incaricarsi di seppellire il morto ed i medici del servizio sanitario hanno dovuto procedere essi medesimi a questa triste bisogna. La Commissione sanitaria ha tenuto una riunione nel pomeriggio ad Anversa, ed ha constatato che qui vi si sono avuti due nuovi casi di colera. La Commissione ha deciso di mettere il lazzaretto di Doel in ordine e le suore di Carità di Gand saranno incaricate di curare gli infermi.

In Olanda

Aja, 8, ore 9.

Si è constatato un caso mortale sospetto a Dordrecht. La vittima è un giovane operaio scaricatore del porto, che è morto improvvisamente. A Rotterdam non si è avuto alcun nuovo decesso.

In Russia

Londra, 8, ore 10.

Mandano al *Times* da Pietroburgo: «Il colera continua a fare a Pietroburgo una media di venticinque vittime al giorno. In totale i decessi che avvennero quest'anno in seguito a colera sono 5707, di cui l'88 per cento appartiene alle classi operaie. L'inoculazione preventiva è stata praticata su 31126 individui, dei quali 12 soltanto hanno contratto la malattia e di cui otto si sono ristabiliti».

Guglielmo II alle grandi manovre

Berlino, 8, ore 9.

Guglielmo II è partito da Stuggart alle 11 per Iglau, ove si recherà ad assistere alle prossime manovre. Nella stazione, in seguito al cattivo servizio d'ordine, un pigia pigia è accaduto e parecchie donne sono state calpestate e più o meno gravemente ferite.

L'audace fuga d'un detenuto.

Venezia, 8, ore 9,40.

Stamane alcuni detenuti delle carceri di San Marco, tra cui il pericoloso pregiudicato Eugenio Detetto, sotto una buona scorta di carabinieri e legati tra loro con la catena, erano stati tradotti alla stazione, dovendo essere internati al reclusorio di Ancona. Mentre salivano la gradinata della riva, il Detetto, con un colpo formidabile, infranse le manette, diede una violenta spinta ai carabinieri che gli stavano vicino, salì a precipizio il ponte della Stazione, lo discese e scomparve, invano inseguito dai militi. Le ricerche dei carabinieri e della Questura si moltiplicarono, ma finora senza risultato.

I conflitti fra capitale e lavoro in Italia nel mese di luglio

L'Ufficio del lavoro ha pubblicato i seguenti dati sui conflitti del lavoro in Italia durante il mese di luglio.

Il numero complessivo degli scioperi durante detto mese fu di 80; di cui 15 si sono avuti nelle industrie tessili varie; 14 nelle industrie edilizie; 10 nelle industrie metallurgiche meccaniche; 9 nella lavorazione delle terre, pietre, argille, ecc.; 8 nelle industrie alimentari; 7 nelle estrattive; 7 nei trasporti; 6 nelle industrie poligrafiche e della carta; 5 nella lavorazione del legno; 2 nelle industrie varie; 1 nella lavorazione delle pelli; 1 nella industria del vestiario.

Intorno alle cause che hanno determinato detti scioperi, si ha che 47 scioperi avvennero per ragioni di salario; 3 per ragioni di orario; 16 per ragioni disciplinari; 7 per ragioni di monopolio; 12 per ragioni ignote.

In quanto poi ai risultati, si ha che 17 furono di esito interamente favorevole agli operai; 7 di esito prevalentemente favorevole; 3 di esito mezzo favorevole; 8 di esito mediocremente favorevole; 20 di esito sfavorevole; 21 di esito sospensivo o ignoto.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Bosetti Giuseppe, fabbricante liquori, in Torino, la delegazione di sorveglianza risultò composta dei signori: Ditta Demaria e Audnori, Pacchiarini, e Ditta Cavallero Giovanni. Curatore definitivo venne confermato l'avvocato Alloatti Enrico. Attivo L. 7000; passivo L. 34676 18.

— Nel fallimento di Costa Domenico, Ditta corrente in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 11, con negozio frutta e verdura, la prima adunanza andò deserta, a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor ragioniere Luig. Pasconi.

— Nel fallimento di Eredi Petra Bartolomeo, Molino Idroelettrico, Madonna di Campagna, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Barbero Vittorio, Viscilli Gio. Francesco, e Bovero Cesare. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor ragioniere Parron Achille. Attivo L. 142.267 40; passivo L. 131,559 14. Le cause sono lo sciopero dei muratori ed il ristagno degli affari.

— Nel fallimento di Rogeri Teodoro, negoziante macchine e utensili, in Torino, via Bertola, 30, a curatore definitivo venne nominato l'avv. Cosigliani Ludovico.

— Nel fallimento di Allara Margherita, modista, in Torino, via Viotti, N. 9, venne fissato il giorno 14 settembre, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 15 per cento, pagabile subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. La somma occorrente verrà versata a mani del curatore, non appena chiusosi il concordato stesso.

Torino. — Su istanza di Francesco Valentinsig, negoziante in stoffe in Torino, strada San Paolo, 35, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor procuratore Adolfo Cuneo. La pratica venne rimessa al pretore del V Mandamento di Torino. Passivo L. 4741 42.

— Nel fallimento del defunto Scavarda Antonio la prima adunanza andò deserta.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Testa Domenico ed Omodè Anna, coniugi, esercenti trattoria in Torino, via Madama Cristina, 31. Giudice delegato avv. Sacerelli Camillo; curatore provvisorio ragioniere Bosco Vincenzo. Prima adunanza 18 settembre, ore 14,30; verifica crediti 21 ottobre prossimo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 ottobre.

Susa. — Con odierna sentenza di questo Tribunale, venne dichiarato il fallimento di Bernard Giuseppe di Augusto, già esercente l'Albergo *Stella d'Oro*, in Chiomonte. Giudice delegato avv. Barberis; curatore avv. Mestrallet di Susa.

Prima adunanza 22 settembre 1909, ore 15; ultima adunanza 13 ottobre 1909, ore 15; scadenza termine presentazione domande di credito 1.o ottobre 1909.

Saluzzo. — Questo Tribunale, con sentenza in data 4 corrente mese, ha pronunciato il fallimento di Barruero Bartolomeo fu Antonio, negoziante in apparecchi elettrici in Barge; ha ordinato l'apposizione dei sigilli; nominato a giudice delegato il signor avv. Eraldo China ed a curatore provvisorio il signor geometra Giuseppe Fauda di questa città; fissò il giorno 23 corrente mese, ore 15, per la prima convocazione dei creditori; stabilì fino a tutto il 2 ottobre p. v. il termine per la presentazione delle domande di credito; determinò che la chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti si effettui alle ore 15 del giorno 23 ottobre predetto ed ingiunge al fallito di presentare, entro tre giorni, il bilancio ed i libri di commercio.

Bologna. — Lollini fratelli (ditta Lollini Cesare), fabbrica strumenti chirurgici. Deceduto il curatore avv. Roberto Franchi, viene sostituito dal prof. avv. Eugenio Donato.

Lecce. — Vitei Emanuele, mercerie, Castrignano dei Greci: Commissione giudiziale Francesco Marati di Maglie; passivo L. 4401 50 (p. f.).

Lecco. — Beri Battista fu Bernardo, industria del ferro, Castello sopra Lecco; giud. avv. G. Rambaldi; curatore ragioniere E. Secchi di Lecco.

Massa. — Bernecca Pietro e Oreste, marmi, Codena di Carrara; giud. avv. Michele Pasquale, curatore avv. P. Olinto Orsini di Carrara.

— Balloni Ettore, cappelli e ombrelli, Carrara; comm. giud. avv. C. Negroni; attivo circa lire 1120; passivo lire 3848 90 (p. f.).

Milano. — Erba Giuseppe, negoziante e industriale in sete. Giudice avv. Piero Granati; curatore ragioniere Piero Pogliani. Attivo lire 978, 356 60; passivo lire 935, 495 54, ivi compresi i debiti ipotecari e privilegiati.

Oneglia. — Scotto Ottavio e Cavallero Carmelina, coniugi, mobili. Giudice avv. E. Viglieri; curatore ragioniere Carlo Beraldi.

Perugia. — Marchetti Maurizio, manifatture, Cannara, per diverse circostanze caduto in dissesto, e sospinto dagli atti coercitivi di creditori, ha interposto il patrocinio dell'avvocato Silio Zazi, di Foligno, perchè, ad evitare un disastroso fallimento, gli sollecitasse l'adesione ad un concordato stragiudiziale del 40 per cento a tre mesi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,2; ore 15: 735,7; ore 21: 736,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 20,7 Minima + 10,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 22,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 10,7

9 Settembre — Il sole nasce alle ore 6,1; tramonta alle ore 18,51.

Giorno della luna, 24.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7	+ 23,0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 14,4

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 15,30: *Al Mulino — Passa la ronda — Le perle — Il mostro di via Galli*. — Ore 21: *Una lezione alla Salpetrière — Sott'acqua — Il becco di gas*. — L. 0,70.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Ravini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò. — Ore 20,45: *Zazà*, commedia in 5 atti, di Berton e Simon, traduzione di G. A. Traversi. — L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di varietà) — Ore 21: Rappresentazione di telepatia ed esperimenti scientifici di Madame Kora. — Cinematografo.

CHALET DURIO. Ore 15 e 21 concerto orchestrale.

Bruent, 7 settembre.

Oggi Druent ha dato una bella dimostrazione di stima e di affetto alla memoria del compianto cav. Enrico Perucca. Ricorrendo il primo anniversario di sua morte, per cura della vedova signora Marianna Perucca-Ledetto, si celebrò in Parrocchia un solenne funerale al quale intervennero le autorità del paese e buona parte della popolazione.

All'egregio cavaliere troppo presto rapito all'affetto dei suoi cari siano di sollievo i nostri suffragi. Egli buono, giusto, benefico, di carattere mite e forte ad un tempo, al bene del paese, di cui fu per parecchi anni sindaco, consacrò tutta la sua vita conciliandosi l'affezione degli amici, la fiducia di tutti, la stima ed il rispetto dei suoi stessi avversari.

All'amico caro, all'uomo energico, la cui mancanza è grandemente risentita in paese, salga oggi il nostro ricordo affettuoso; ed alla vedova troppo presto separata dal dolce compagno della vita questa dimostrazione sia di conforto nel grave lutto che ancor oggi vela i suoi occhi di lagrime. 26548

Un Druentino.

Ieri sera, alle ore 8,15, in Procaria (Cerea), rendeva la sua anima eletta al Signore, dopo brevissima malattia, sopportata con cristiana, ammirabile rassegnazione e munita di tutti i conforti di N. S. Religione

Giovanna Galvagno
d'anni 84.

Ne danno il tristissimo annunzio, nella massima desolazione, i nipoti: Ing. LUIGI, VIRGINIA col consorte Ing. BANAUDI GIOVANNI, TERESA col consorte Ing. MORELLI ENRICO, ANNETTA, GIOVANNINA, Avv. RAIMONDO, fratelli e sorelle GALVAGNO; PRATO Comm. Avvocato GIANBATTISTA, Procuratore generale di Cassazione, colla consorte ENRICHETTA BARUCCHI; PRATO Comm. Avv. AMBROGIO coi figli Avv. GIUSEPPE e consorte MARIA LAETITIA PRATO e Avv. MARIO, e parenti tutti.

Torino, 7 settembre 1909.

La salma sarà trasportata a Marene, dove avrà luogo la sepoltura giovedì, 9 corrente, alle ore 10,30.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. 000

La Famiglia CANDELLERO, riconoscente ringrazia tutti quanti s'associarono al suo dolore per la perdita del suo caro

GIUSEPPE

Chiede intanto venia a chi in sì triste frangente, non fosse pervenuta la partecipazione speciale. c 26511

Moncalieri, 7 settembre 1909.

Martedì, alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere, munito dei conforti religiosi,

Scalero Giuseppe
d'anni 42.

La moglie MENZIO CLEMENTINA, il padre LUIGI, i fratelli PIETRO, EUGENIO, COSTANTINO, le sorelle ROSINA, ANGELA, EUGENIA, i cognati ed i parenti tutti ne danno la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 8 corr., alle ore 17, partendo da via San Francesco da Paola, 4.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno ai funerali. 26575

ROCCO BAJETTO partecipa, con dolore, la morte avvenuta oggi, alle ore 13, del Signor

Scalero Giuseppe

che per tanti anni ebbe a collaboratore ed amico.

Torino, 7 settembre 1909. 26576

Delmastro Francesca nata Armandi

dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio stamane, alle ore 5 1/2.

Il marito CARLO DELMASTRO-CALVETTI, la sorella ARMANDI AMEDEA ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. c 26562

Torino, 8 settembre 1909.

La sepoltura avrà luogo alle ore 17,30 di mercoledì, 8 corr., partendo da via Cappel Verde, 1.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre.

Ieri sera, alle 21,30, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo lunga malattia sopportata con stoica rassegnazione

MARIO SALOMONE
d'anni 24

Coll'animo straziato dal dolore, ne danno il triste annunzio il padre STEFANO, le sorelle RINA e ROSETTA, gli zii, le zie ed i parenti tutti.

Torino, 8 settembre 1909.

Una prece.

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, alle ore 9, partendo da via Madama Cristina, 43.

Non si mandano partecipazioni personali e si anticipano ringraziamenti alle gentili persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre del caro estinto. c26564

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (18

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Calmatevi, buon uomo, e raccontateci a modo vostro, come volete, tutto quello che ne sapete.

— Oh! signore, disgraziatamente quello che io ne so si riduce a ben poca cosa. Io ed il mio collega Ramaget ci avevamo spartita la sorveglianza in modo da non vegliare pel bosco che una notte sì e l'altra no. Ieri toccava a me di starmene a letto, ed io me la dormivo coi pugni chiusi, quando.... ppum!... un colpo d'arma da fuoco mi sveglia di botto. Io dico: è un cacciatore di frodo il quale non si piglia tante soggezioni e che pare si voglia, per soprammercato, burlare di me. Salto dal letto, infilo i pantaloni e in due secondi sono fuori col fucile sotto il braccio. Piglio giù pel viale degli abeti, pian piano, sempre camminando presso gli alberi, quando ad un tratto mi comparisce vicino un coso grand'e grosso, sbucato fuori di non so dove, mi butta per terra e, via dalla parte del muro, mi sparisce. Era buio buio come in gola al lupo. Di certo,, quando uno scappa a quel modo ha le sue sull'anima, non è vero? Non istò neppure ad alzarmi, ma così com'ero lungo e disteso sulla neve sparo il mio bravo colpo di fucile nella direzione di quell'uomo che correva. L'ho arrivato? non lo so. Questo non meraviglierebbe, ma in fondo non bisognerebbe pigliarsela con me, giacchè puntai così a naso. Andavo a vedere che cos'era successo, quando sento ad un tratto delle grida che venivano dalla casa: «Soccorso!... Soccorso!... All'assassino!... Ahi!... »

In due salti son là e vi trovo la cameriera della signora Gonssolin che gridava, mezza nuda, dalla finestra con quanto fiato aveva in gola. Salgo le scale, entro...

La guardia si fermò sopraffatta dall'emozione di quel triste ricordo.

— Continuate — disse il signor Dampierre.

— Ah!... signor giudice, quale spettacolo!... Per tutta la mia vita, vivessi magari mill'anni, me ne rammenterò sempre. Era una cosa orribile!...

Si fermò di nuovo e questa volta i magistrati rispettarono il suo silenzio.

Poi, più calmo, riprese:

— Il signor Gonssolin stava steso in mezzo la sala in un mare di sangue. Aveva le braccia in croce, una gamba ritorta sotto di lui e l'altra fra mezzo a una seggiola che doveva essersi tirata addosso nel cadere. Siccome aveva appunto la faccia rivolta verso la porta per cui io entravo, così vidi subito che un'orribile ferita lo sfigurava; una palla gli era entrata nella testa, un po' al disopra dell'occhio sinistro. Ma quello che mi fece più effetto si fu l'espressione selvaggia, feroce, terribile della sua fisonomia. Il sangue, che gli era corso pel viso, aveva formato un cerchio intorno agli occhi, rimasti semichiusi, foschi, spaventosi, e che pareva mi guardassero. Una bava rossastra usciva dalla bocca a mezzo aperta da un orribile sogghigno che scopriva i denti e le gengive. Quella schiuma bavosa si fermava sulla barba. Era schifoso a vedersi... Io non sono un vigliacco, signor giudice. Lo possono dire Sebastopoli, Solferino ed il Messico, dove ho combattuto; sono stato in una compagnia di franchi cacciatori nella guerra contro la Prussia. Ebbene, alla vista di quel cadavere steso in quella sala, dove io soltanto il giorno innanzi avevo parlato al mio padrone, non potei rattenere un certo senso di ribrezzo, diciamolo pure, di paura. Eh sì! ma non per molto tempo, sapete. Però qui non è ancora il tutto. In un angolo, stesa sul pavimento, la signora Gonssolin sembrava morta come suo marito. A tutta prima credetti fosse stato commesso un doppio delitto. Per fortuna quello non era che uno svenimento cagionato in lei senza dubbio dallo spavento; giacchè è evidente che la mia povera padrona era presente quando il signor Gonssolin ricevette il colpo che l'ha ucciso. Allora, aiutato dalla vecchia Gervasia, la cameriera, volli apprestare al padrone le prime cure... S'intende, quel che potevo. M'avvidi subito però che tutti i miei sforzi per richiamarlo alla vita sarebbero riusciti inutili: era proprio morto! Trasportammo la signora Gonssolin in un letto, dove il signor Miamabat l'ha trovata, poi io corsi subito a Saint-Claude per avvertirvi.

— Avete riconosciuto l'individuo che vi ha gettato a terra nel viale degli abeti?

— No, — rispose la guardia dopo un momento d'esitazione, — sono stato assalito all'improvviso, e la notte era troppo buia. Ciò che posso dire è che è uno di alta statura, e dalla maniera con cui m'ha mandato a ruzzolare fra la neve mi pare che debba esser d'una forza discreta...

— Avete sospetto su nessuno?

— No, almeno per ora.

— Perchè questa restrizione?

— Sentite, — rispose la guardia mostrandosi molto imbarazzato e tormentando il kepì colle dita; — io, lo ripeto, non accuso nessuno, ma non v'è che un uomo al Bonchoux capace di buttarmi a terra a quella maniera.

— E... quest'uomo?

— Il boscaiuolo Tommaso Lhor, un contrabbandiere che è stato qui come capo operaio, e che il signor Gonssolin ha dovuto finalmente mandar via.

Il giudice istruttore notava rapidamente tutto ciò che diceva la guardia. Le prime ore che seguono ad un delitto di sangue sono sempre solenni, hanno un'importanza estrema. Dalla rapidità con cui si procede nell'inchiesta sommaria, dall'attività che si impiega a scoprire quei mille piccoli indizi che per sè non son nulla, ma che poi diventan tutte prove, può dipendere il successo d'una procedura.

— Andatemi a cercare la cameriera — disse Foulhouse a Guidé.

La guardia uscì. Qualche minuto dopo tornò con Gervasia, che camminava curva, le mani conserte, tutta spaventata e senza osare alzar gli occhi.

— Che si vuole da me? — chiese quella. — Io non ne so nulla, io; non ho visto nulla; perchè mi si fa venir qua?

— Raccontateci in qual modo siete stata avvertita del delitto — disse Dampierre con bontà.

— Per lo scoppio dell'arma. Io dormo al secondo piano, in una camera proprio sopra alla sala. Sono stata svegliata di soprassalto. Sono corsa al rumore... Guidé vi ha raccontato quel che ha visto ed io non ne so di più. Tuttavia quando sono entrata, la finestra stava spalancata, malgrado il freddo e la neve che veniva giù. Mi ricordo di questo... ecco... vediamo... sì, non mi inganno... quando mi sono affacciato per gridare aiuto ho visto un'ombra che fuggiva, ho sentito un rumore di rami che si schiantavano, lì, dalla parte della spalliera.

— E' chiaro — — interruppe Guidé — che l'uomo non avrà voluto seguire il viale e avrà preso attraverso il giardino.

— Non lo so — disse Gervasia alzando la testa.

— Signor giudice, — riprese la guardia, — mi permettete di rivolgere una domanda a Gervasia?

— Parlate.

— Da qual parte fuggiva quell'uomo. Avete detto dalla parte del viale degli abeti, non è vero?

— No — rispose la vecchia indicando colla mano la parte opposta — dalla parte della serra.

— Ne siete proprio sicura?

— Sì... ho visto... ho sentito...

(Continua).

VIEGE presso Zermatt - HOTEL POST
di antica fama, raccomandato ai turisti per Zermatt e Saas-Fee. Riscaldamento centrale. — Providoli Stampfer. 18057

SOCIETA' ANONIMA
DEI CONSUMATORI DI GAS-LUCE
Capitale versato L. 1,763,500
Sede Sociale: Via Alfieri, N. 13 — TORINO

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in seduta ordinaria nella sala dell'Officina sociale (corso Regina Margherita, N. 80), alle ore 14,30 del giorno di venerdì, 24 settembre corrente, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio dell'esercizio annuale, cominciato col 1o luglio 1908 e terminato col 30 giugno 1909, colle corrispondenti relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Nomina del Presidente della ventura assemblea essendo deceduto l'Ill.mo signor Conte Corsi di Bosnasco comm. avv. Giacinto;
3. Nomina di cinque Consiglieri, scadendo per anzianità i signori: Cravetto Tommaso, Del-Tetto G. Domenico, Scoti Alfonso, ed i signori Dovico Vincenzo e Bauer Giovanni, deceduti;
4. Nomina di tre Sindaci e due Supplenti, scadendo i signori: Barberis Paolo (deceduto), Della Rosa C. Andrea e Tiretto Giovanni, Sindaci, ed i signori Gioachino Pietro e Mulatero Amilcare, Supplenti;
5. Assegno ai Sindaci.

Nel caso in cui l'assemblea non fosse valida per mancanza di numero legale o di capitale rappresentato, la seconda convocazione avrà luogo nella stessa sala dell'Officina alle ore 14,30 di venerdì, 8 ottobre prossimo, e le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli Azionisti intervenuti ed il capitale rappresentato.

A tenore dell'art. 16 dello Statuto sociale i Signori Azionisti per intervenire all'assemblea devono provvedersi negli uffici della Società del solito scontrino almeno 24 ore prima del giorno fissato per l'adunanza, escluso il tempo utile per ritirarlo scade, per la prima convocazione, col giorno 22 settembre corrente e per la seconda col giorno 6 ottobre prossimo.

A tenore dello Statuto sociale (art. 21) e del Codice di commercio tutti gli scontrini [illegible]. 26361

Gli scontrini rilasciati per la prima seduta non sono validi per la seconda.

Torino, 4 settembre 1909.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Tutte le
MALATTIE SEGRETE
dell'uomo e della donna
curate con SUCCESSO i nostri medici specialisti.
Consultazioni gratuite. 7406
Scrivere in tutta confidenza al Capo-Dottore dell'Institut HYGIE N. 17, GINEVRA (Svizzera).

Società Anonima Italiana
CIOCCOLATO ED AFFINI
Capitale sociale L. 1,500,000 interamente versato
Sede in Torino

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì, 28 settembre 1909, alle ore 10, nella sede sociale in via Cottolengo, N. 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio e deliberazioni relative;
4. Nomina di due membri del Consiglio;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e fissazione del loro emolumento.

Qualora per mancanza del numero sufficiente di azioni presenti o rappresentate l'assemblea dovesse essere rinviata in seduta di seconda convocazione, questa avrà luogo nel giorno di martedì, 5 ottobre 1909, alla stessa ora e nella sede come sopra.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni rispettivamente possedute almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza: c 26458

in Torino: presso la Sede sociale;
in Luserna San Giovanni: presso la Banca Bachi e Mazzaria.

Torino, 8 settembre 1909.

L'Amministratore delegato: G. GALLINO.

R. SCUOLA AGRARIA
DELLA PROVINCIA DI TORINO
in Caluso
Per l'ammissione 5a elementare ed esame. Può entrare al 2.o corso chi ha frequentato la Scuola secondaria. Retta convittori L. 300. 24712

Città di Rivoli
Collegio-Convitto Nerva
Accurata preparazione agli Esami d'autunno
Scuole Elementari — Tecniche — Ginnasiali
—(CORSI ACCELERATI)—
25370 Il Direttore: Prof. GIUSEPPE NERVA.

COLLEGIO BORLETTI - PISCINA
Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XXXI.
Asilo Infantile . Scuole Elementari e Tecniche interne . (Linea Torino-Pinerolo). 26452
Rettore: Prof. L. GREMO.

NOVITA'!!!
AREONAUTICA pei RAGAZZI
AREOPLANI diversi modelli, i più perfezionati. - Volo garantito 200 metri.
MONOPLANO tipo Blériot L. 7.50.
BIPLANO tipo Farman L. 6.00.
MONOPLANO MIGNON - Tipo réclame - L. 3.75
G. VIGO & C. via Roma, 31, con entrata via Cavour — TORINO.
26127 B

CONSORZIO MEDICO
Alma - Colle Macra e Albaretto Macra
E' aperto il concorso per titoli al posto di medico condotto pel nuovo Consorzio, collo stipendio di lire 1500 lorde, pagabile a rate bimestrali posticipate. Il termine per la presentazione dei documenti scade il 20 settembre. 26252
Alma, 31 agosto 1909.
Il Sindaco presidente MATTALIA.



Radersi la barba col rasoio AUTO-STROP è delizioso quanto col Gillette. Caduno L. 25, con 12 lame, franco domicilio a chi manda vaglia a
G. CAUDANO & C.
TORINO
Piazza Carlo Felice, n. 10
Le lame dell'AUTO-STROP durano molto tempo perchè si possono affilare, e non occorre più spendere per sostituirle.
L'AUTO-STROP è meraviglioso perchè affila automaticamente le sue lame. — Opuscolo gratis a richiesta. 22805
Citare questo giornale.

AVVISO D'INCANTO
L'Ufficiale giudiziario del 4.o Mandamento avvisa il pubblico che il giorno 7 del mese di ottobre 1909, alle ore 8 1/2, nella sede del Banco pegni sito in via del Po, N. 10, procederà all'asta pubblica dei pegni scaduti quelli fatti nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1908, dal N. 1751 al N. 7688. c 26508
Torino, 5 settembre 1909.
L'ufficiale giudiz.: FORNENGO BASILIO.

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di **GIUSEPPE CELESTINO** via XX Settembre, n. 51 — Telefono 1170 — Stabil.: via S. Donato, 40 188

Via Finanze, 9 — si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Clinica Ostetrica
diretta dall'ostetrica RAFFO, già Assistente onoraria R. M. Pensione per partorienti, palazzina privata a giardino. Via Mongiserro, 17, barr. S. Paolo, Torino. c 24163

PASTA per distruggere ratti, topi, uccidere; ranno per pulire i metalli. — Drogheria Gonzalino, via Po, 24, accanto al teatro Rossini. 172

PER RIPARARSI LE SCARPE
da se stessi come provetti calzolai, in pochi minuti; senza lesina, senza spago, valetevi del Mastice Liquido Galvanico.



Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendosi anche per riparare galoshes (sopra scarpe di gomma) oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc. e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc. Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo ad eseguirsi anche da un bambino. — UN TUBO sufficiente per 6 paia scarpe: In Milano Cent. 80 - Franco nel Regno L. 1.10 - Estero L. 1.50 — Sei tubi franchi nel Regno L. 5 - Estero L. 6.
SPEDIRE L'IMPORTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria Ditta: Le invenzioni pratiche. Via del Palazzo Reale, N. 3 A, Milano. 45

SARTORIA
di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po), Torino
Vasto e svariatissimo assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forme di abiti per uomo.



Un grandioso Assortimento CAPPELLI per Signora e Signorina, per Città, Campagna, Bagni, trovasi nell'antica Ditta
E. MAGALLI
Piazza Vitt. Em., 10
con succursale in via Basilica, N. 2, a prezzi modicissimi per fine stagione. 15697
Tutte le Domeniche Grande Esposizione

AGRICOLTORI, con il
Concime Chimico Composto Completo Brevettato
LA MANGANINA
al CALCIOCARBOL
AVRETE DANARO E SODDISFAZIONE
Da RUFFINO - Via Pietro Micca, 15 - Torino
25291

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(scolo), gocetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 263
Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 9. Franco in Italia L. 9,50
Consulti gratis anche per lettera
Rivolgersi alla FARMACIA FREJUS, corso Francia, N. 33, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 109
BERTA e TINIVELLA
Via Bona (presso via Artisti), 21 — TORINO — Telefono 18-13 —

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. Chiaverina, via Corte d'Appello, 9, dalle 16 alle 16 136

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 0
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Cessioni quinto. Condizioni ottime. — Chiedere preventivo: Società Credito, casella 555, Genova. 25958

AGENTI dei due sessi occorrono dappertutto per articoli nuovi, eccezionali, indispensabili a tutti. Guadagno immediato e garantito da 10 a 20 lire per giorno in qualche ora di lavoro. — Stabilimento Friedérich, 14, rue Danton, Levallois-Perret (presso Parigi). 24044

CALCOLATRICI, Brunsviga, Rapida (tastiera), funzionamento perfetto, vendonsi prezzi miti. — Enrico, Pietro Micca, 6. c 25517

CALDAIA Cornovaglia nuova mq. 32 . 8 atmosfere, disponibile per pronta consegna. Altre caldaie 26, 27, 52 mq. 8 atmosfere, 40, 60, 60 mq. 15 atmosfere consegna tre settimane. — Domandare offerte Teodoro Koellikor, Milano. 25997

DIVERSE automobili da vendere, ottime occasioni. Meccanica Moderna, 12 via Madama Cristina, Torino. 25444

MACCHINE scrivere Yost visibili, tampone, guida centrale, tabulatore. Addizionatrici Wales, Calcolatrici Triumphator, Duplicatori Yostgraph. Copisteria, Scuola dattilografica e di macchine calcolatrici. Chiedere cataloghi, macchine in prova. Cercansi rappresentanti. — Pietro Micca, 8, Torino. c 25515

MONTECARLO. Nuovo studio. Prove pratiche a volontà. — Scrivere Carli G., via Carlo Alberto, 22, Torino. c 25614

Lezioni e Traduzioni. 6
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, inglese, tedesco. Concorsi preparazione esami, ripetizioni con metodo scuole governative. Traduzioni. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 1 B. c 25157

UFFICIO traduzioni letterarie, commerciali, tecniche pel tedesco, inglese, francese. Prezzi modici. — Di Mayo, via Gioberti, 40, Torino. c 25162

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BELLOMI S. Cercansi subito abilissime lavoranti corpaie e jupponiste. c 25902

CEMENTO. Cercansi subito abili gettatori dalle forme, capaci riparazioni presso la opera. Lavoro assicurato. — Scrivere cassetta 1085 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 25411

CERCASI apprendista meccanico dentista. — Rivolgersi portinaio via Ospedale, N. 20, Torino. 25443

CERCASI famiglia massari numerosa villa colli Torino. — Scrivere cassetta 1057 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26087

CERCANSI apprendiste aiutanti e lavoranti sarte, juponiste e confezioniste. — Perrotta, via Ghverio, 31 bis. c 25806

CERCASI abile operaio passamantaio mobilio, pratico montaggio e lavoro Jacquar, comprendone anche moglie e figlie in ricamo oro e passamaneria. Stabilimento Genova. — Scrivere cassetta 1094 A., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 25547

CERCASI da primaria sartoria uomo coupeur per prossimo ottobre. Le offerte devono indicare età, posti occupati dal richiedente e sue pretese. — Dirigere domande signor D. L. 25, Torino. c 25084

CERCASI persona di servizio capace, seria, buone referenze. — Presentarsi portinaio via Amietta, 75. c 26442

CERCO con buone referenze buon operaio lattoniere gassista capace dirigere lavoro e personale (titolo lettere fino 2 15 corr.). — Scrivere cassetta 1000 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26053

CERCO commessa negozialaiera importante negozio. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 26500

CERCO piazzista mattone, anche signorina, stipendio fisso, buona provvigione. — Non scrivere; presentarsi Bigliono, via Po, 38. c 26482

CERCO giovane campagnuolo negozio vini; stipendio, vitto, alloggio. — Bigliono, via Po, 38. c 26490

FAMIGLIA buoni, barrocciai, tre o quattro uomini, cercasi, impiegasi anche subito. — Monsaglio, via San Donato, 16, Magazzino vino. c 26400

FARMACISTA studente pratico cercasi per farmacia provincia. — Offerte Adamo, via Roma, 2, Torino. 25450

PORTIERIA vacante per coniugi soli; marito adibito lavori materiali. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 26401

SARTORIA Sacerdote, via Roma, 27, cerca abili operai lavoranti sarti da donna anche per la gonna e sarte aiutanti corpiste. c 26455

SARTORIA Vittorio Fea, via Pietro Micca, 12, ricerca abili operai prima categoria. c 25514

SIGNORINA diplomata ragioneria o Scuola commerciale, perfetta conoscenza contabilità industriale, sistema americano, cercasi da seria Ditta. Referenze, indicando posti coperti, pretese. — Cassetta 1034 A., Haasenstein e Vogler. c 25451

WINSEMANN, Rappresentanti via Corte d'Appello, 7, cercano giovane apprendista ufficio. c 26418

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE esperissimo, ragioniere, corrispondente principali lingue, dispone parecchie ore giornalmente. — Casella postale 148. c 25582

ESPERTO contabile, cauzione, mobili anzi commercio, migliorare; eventualmente verserebbe modesto capitale interessamento azienda avviatissima, rimunerativa. — Scrivere cassetta 1081 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 26507

MECCANICO elettricista, pratico montaggio macchine e quadri, cerca collocarsi; disposto fare prova. Serie referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1092 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26463 T

PORTINAIO, domestico, 35enne, ammogliato, senza prole, cerca portineria o domestico. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1097 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26525

PRATICISSIMO [illegible], direzione, signore trentaduenne, lingue moderne, cauzione, cerca posto decoroso. Accetta solo offerte serissime. — Anselmi, Ilarione Petitti, 11, Torino. c 26264

SIGNORINA bella presenza cerca posto complimentaria caffè, ristorante, oppure magazziniera contabile. — Scrivere cassetta 1089 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25450

UOMO trentenne, ammogliato, senza prole, cerca occupazione qualsiasi. Ottime referenze. Miti pretese. — Scrivere C. A., posta, Torino. c 26453

VENTISEIENNE corrispondente italiano, francese, contabile, magazziniere, occuperebbesi ore serali. — Guido R., Sacchi, 62. c 26111

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni, causa decesso del titolare, rimettesi antico Caffè del Teatro, Pinerolo. 25446

ALBERGO forte reddito aumentabile, pensione ridente Torino, cedesi. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 25459

AVVOCATO occuperebbesi come amministratore Azienda seria; cauzione. — Fiana, 20, Principe Tommaso. c 25469

CERCASI socio capitalista per industria poco conosciuta, senza lucroso, dividendo minimo 15 0|0 netto. Trattasi con persone serie; non si risponde anonime. — Scrivere Papò G. D. C., fermo posta, Torino. Ritiro corrispondenza fino al 20 settembre. c 26336

CONFETTERIA e Liquoreria d'angolo, centrale, cedesi. — Delù, via Galliari, 19, Torino. c 26464

DROGHERIA centralissima, forte reddito, ben avviata, vendesi. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 26500

FARMACIA piazzata, reddito certo aumentabile, unica, paese Piemonte, vendesi diciottomila bloccate. — Scrivere Adamo, via Roma, 2, Torino. c 25055

FARMACIA avviatissima vendo Cuneo. Prezzo conveniente. — Sipa, Galliari, 18, Torino. 25403

RIMETTO negozio latticino. — Rivolgersi Succhetti, stiratrice, piazza San Martino, N. 6. c 25010

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PRENDEREI in affitto generale casa centro Torino occorrendo acquisterei. — Testa, Barbaroux, 37. c 26488

38,000 vendo casa nuovissima, ottima posizione, reddito attuale aumentabile 3000. Biennio esente imposte. Mora pagamento. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1016 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26060

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camere e piccoli alloggi. — Trattoria Posta, viale Stupinigi, 800. c 26489

AFFITTASI al presente alloggio signorile di 6 vani, comodità moderne, al 1.o piano d'una palazzina nuova, in via Superga, 26. — Recapito Damiano, via Finanze, 5. 26001

AFFITTASI al presente, corso Firenze, 61, alloggio sei membri, vista Superga, prezzo mite. — Rivolgersi Leoni. c 25486

AFFITTASI magazzino 350 mq., locali ufficio, alloggio. — Corso Umberto, 20. c 26476

ALLOGGIO signorile di 8 membri al 1.o piano, 4 ammezzati, scuderia particolare, calorifero. Bottega grande con retrobottega, 3 membri per alloggio. — Via Botero, 15. 26478

APPARTAMENTINO quattro membri, vicino piazza Castello, cedo con mobilio causa partenza. — Ing. Boschi, corso Duca di Genova, 10. 26478

CEDESI alloggetto quattro vani, 1.o piano, vista strada, pel 1.o ottobre. Visibile dalle 14 alle 16. — Via Ormea, 34, Galateri. 26468

CERCANSI due o tre camere con cucina, casa seria. — Scrivere cassetta 1050 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26612

CERCASI alloggio 2 o 3 ambienti, casa seria. — Scrivere cassetta 1066 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26621

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO civilmente ammobigliato d'affittare al presente. — Via Orto Botanico, 6. c 26109

ALLOGGIO mobiliato di cinque camere, comodità moderne. — Via Ormea, 6, piano 1.o. c 26462

CERCASI urgentemente piano terreno elegante giocondo quartiere signorile. — Dirigere offerte Tessera ferroviaria 1868, fermo posta, Milano. c 26498

CERCO camera elegante, libera, riscaldata, possibilmente centrale, eventualmente con salotto. — Scrivere cassetta 1062 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 26497

DISTINTA vedova darebbe camera, pensione persona seria o pensionata, vicinanze Valentino. — Alessandrina. c 26612

ELEGANTE camera matrimoniale, via Bacchi, affittasi. Eventualmente pensione. — Scrivere cassetta 1086 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26536

ELEGANTE camera mobiliata, entrata pianerottolo, piccola cucina. — 20 Settembre, 5, presso... c 26510

UFFICIALE cerca camera tranquilla, libera, calorifero, vicinanze Scuola guerra. — Scrivere cassetta 1093 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 26474

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI rappresentante Piemonte liquori marca francese. — Offerte cassetta 1056 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26535

Annunzi vari. 7
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA marca Bianchi vendesi a lire 100. — Via Po, 34. c 26078

BICICLETTA inglese, splendida, nuova, garantita, vendo L. 100. — Via Mazzini, 46. c 26465

CANI cuccioli da vendere fox-terrier. — Via Ciboario, 7, piano 1.o. c 26476

CERCO d'occasione mobilio elegante per studio. — Scrivere cassetta N. 1090, Haasenstein e Vogler, Torino. c 26500

CUORE Lontano — Dispresso via senza te. Ti seguii col pensiero piansi quando partisti..., Sentivo adorarti: ora contemplicasi amore. Pensami, sognami. c 26436

DA vendere scaffali, banchi, apparecchi luminari per uso negozio, magazzino. — Rivolgersi Grandi Magazzini Bianchi, via Viotti, Torino. 26079

DUE letti ferro vendo subito. — Corso Vittorio Emanuele, 29. 26460

GIOVANE simpatico, impiegato 1800, desidera conoscere signorina, povera purchè simpatica, buona, scopo matrimonio. Serietà. Dopo [illegible] trattasi parenti. — O., 1900, posta, Torino. 26476

MOTORE a gaz 2 HP., verticale Otto, ora in funzione, vendesi. — Via Burdin, 3. c 26352

NANDO — Manco lettere due settimane. Perchè? Grazie cartolina... Anelo abbracciarti. Saluti affettuosi. c 26500

OCCASIONE. Automobile vetturetta 4 posti, motore De Dion, 9 HP., un cilindro, fanali, accessori, lire diecimiladuecento. — Visibile dalle 12-14, via Maria Vittoria, 21. c 26607

PIANOFORTE buonissimo cedo metà prezzo per trasloco. — Ing. Boschi, 10, corso Duca di Genova. c 26472

SIGNORINA ventenne, di distintissima famiglia, istruita, educata e di bella presenza, desidera contrarre relazione, scopo matrimonio, con serio, ricco signore attempato, che disponga un piccolo capitale, con 1.a ipoteca su stabile. Ritiro 15 corrente mese. — Scrivere M. V. 307, posta. c 26460

VENTISETTENNE duecentocinquanta cavalli, simpatico, solo, sposerebbe signorina, vedova, bella presenza. Serietà assoluta. — Scrivere: A. B. 27, posta. c 26484

Italiani!

È ben doloroso per la nostra nazione il dover constatare il continuo aumento nell'importazione di articoli esteri, mentre l'Italia sa produrre generi eguali a prezzi molto più convenienti.

Non lasciatevi quindi illudere acquistando merce straniera che indubbiamente vi costerà il doppio del suo valore intrinseco.

A convincervi della verità di tale affermazione, le Saponerie e Stearinerie Riunite mettono a disposizione del pubblico a metà prezzo, centomila pezzi delle loro rinomate specialità in saponi: Girasole, Abrador, Unione, Leonessa, Noemi, Leopardo. Basta presentare apposito buono, che si spedisce a chiunque ne faccia richiesta, con semplice biglietto di visita, alla Società Saponerie e Stearinerie Riunite (già fratelli De-Bernardi), Lingotto, presso Torino, o al Deposito Centrale, via Venti Settembre, n. 76, Torino.

SAPONERIE E STEARINERIE RIUNITE

Appendice della Stampa (53

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Cedendo ad un impulso violento ed irragionevole, si avanzò in piena luce e con quella voce aspra e mordente che gli era abituale allorchè un'emozione più dolce non la spezzava, egli esclamò con una risata che risuonava piena di insulti:

— Salute ed onore al signor marchese di Sansac, fiore di gentiluomo! Marchese, se è lecito, quale bella ragazza avete rapito questa sera?... Oh! non per voi!... pel vostro padrone!... A che prezzo?... Francesco è sempre generoso?...

Ad un tratto la porta della taverna si aprì.

— Dàlli! Dàlli! — gridarono alcune voci.

Nello stesso tempo una dozzina d'uomini si slanciarono con un grande strepito di armi...

Sansac con un gesto designava Manfredo.

— Per l'inferno! — ruggì costui. — Questi gentiluomini sono anche più vili di quanto io supponessi...

E sguainando la spada con una specie di gioia feroce:

— Ecco finalmente una buona occasione per fare il gran viaggio che sognavo.... Addio fratel mio, Lanthenay!...

— Ammazza! Ammazza! — urlarono le voci.

— Avanti! Avanti! — gridò sghignazzando Manfredo.

E la spada si mise a descrivere il terribile mulinello che le era famigliare.

I malandrini turbinarono intorno a Manfredo.

Un grido sordo... poi ancora un grido... un'esclamazione di rabbia... una maledizione... erano altrettante ferite che il mulinello faceva intorno a sè.

Lentamente, Manfredo avanzava verso la cinta delle Tuileries, sperando di trovare un luogo propizio ad un discreta difesa.

Avanzava... e la strada che seguiva era sanguinosa, quattro degli assalitori erano stesi, morti stecchiti, segnando quella strada di sinistre pietre miliari...

I malandrini stupefatti, attaccavano con minore audacia.

Continuavano a gridare:

— Ammazza! Ammazza!...

Ma di già si tenevano a distanza rispettosa.

— Dategli addosso! Ma dategli addosso, dunque, miserabili! — vociferò Sansac.

Fu Manfredo che si slanciò addosso agli assalitori.

L'urto fu spaventoso. La spada volteggiò, fischiò, colpì di punta di taglio: tre uomini caddero.

— Siete un cattivo bandito, — gridò Manfredo a Sansac che schiumava di rabbia, — non sapete scegliere i buoni assassini!.. Ancora uno!... E sono sei!...

Era la verità!

Sei fra gli assalitori, giacevano sulla sabbia,, di distanza in distanza...

Gli altri, fuggirono in tutte le direzioni.

Manfredo, appoggiato sulla sua spada, dette in un omerico scoppio di risa; ma due uomini s'avanzavano in quel momento verso Sansac.

— Ridete, marchese! Ma ridete dunque con me! — fece il nostro eroe.

— Non riderai a lungo! — urlò Sansac il quale, coraggiosamente s'avanzò con la spada levata, su Manfredo.

Costui si guardò intorno.

Vide da un lato, una casetta circondata da un giardino, un muro di cinta, una porta bassa.

A questa porta, Manfredo si appoggiò. I due uomini ch'erano apparsi scortavano Sansac, con la Spada nuda, e, questa volta, fu silenziosamente, con una rabbia fredda, che l'attacco ebbe luogo.

— Il trio è completo — gridò Manfredo con la sua voce squillante. — Anch'io mi dicevo: non vedo che uno dei tre felloni... Buona sera, signor de la Chataigneraie, assassino blasonato! Buona sera signor d'Essé, nobile malandrino!

— Coraggio! — urlò La Chataigneraie.

Cinque o sei sgherri vedendo che i tre gentiluomini attaccavano Manfredo, accorsero.

In quel momento Sansac cadde, senza un lamento.

Essé e la Chataigneraie emisero un grido di furore:

— Demonio! A morte!

E sostenuti dalla presenza degli sgherri attaccavano con frenesia. La spada di Manfredo parava... ma non colpiva più: bastava appena a parare.

Vi furono alcuni secondi d'una pausa silenziosa e feroce.

Manfredo si vide perduto.

Uno strano sorriso errò sulle sue labbra.... forse un sorriso di soddisfazione.

— E' in nostro potere! — ruggì La Chataigneraie drizzando un terribile colpo di punta a Manfredo.

Il colpo battè nel vuoto e La Chataigneraie proferì una orribile bestemmia di furore.

Manfredo era sparito!....

La porta contro la quale egli si appoggiava s'era aperta tutto ad un tratto.

Istintivamente, sentendosi del terreno dietro, il giovanotto aveva varcato la porta, mantenendo in rispetto i suoi avversari.

Subito, dietro di lui, la porta si era chiusa di nuovo, mentre gli assalitori urlavano.

Nel giardino, al chiaro della luna, Manfredo vide una donna: era lei che aveva aperto la porta e l'aveva richiusa così bruscamente.

Questa donna era Maddalena Ferron!

Dalla sua finestra aveva visto tutto: aveva assistito a tutta la battaglia: aveva visto l'attacco dei malandrini, la loro fuga disperata e un'ammirazione le era sorta in petto per quello sconosciuto che, solo, combatteva contro una quindicina di assalitori.

Suo malgrado, aveva fatto dei voti per lui. Vedutolo avvicinarsi alla porta del suo giardino, presso a soccombere, ella era discesa in tutta fretta.

Dall'altro lato della muraglia i malandrini correvano irritati, cercando un passaggio per penetrare nel giardino.

— Sfondiamo la porta — disse Essé.

Ma La Chataigneraie, pensieroso, gli mostrò i cadaveri seminati sulla riva,....

— La partita è perduta per questa sera — diss'egli con una rabbia fredda. — Non sappiamo se questa casa non sia un covo di banditi. In ritirata!

CAPITOLO XXX.

La "morta"

Maddalena Ferron aveva afferrata la mano di Manfredo come per imporgli silenzio.

Dapprima, stupefatto, Manfredo s'era inchinato con un gesto grazioso per ringraziarla del suo intervento.

Dall'altro lato del muro, dopo le grida di furore, dopo il rumore dei passi che si allontanavano, il silenzio si fece....

Tutto quel canto di strada che durante quei dieci minuti era stato pieno di rumore di spade e di urla feroci, ricadde nella pacifica calma della notte e nulla indicò il dramma che si era svolto..... nulla se non i cadaveri scaglionati che segnavano la strada seguita da Manfredo.

(Continua).